

Nelle «Crisi che ho vissuto» Gian Carlo Pajetta sceglie di raccontare, della sua vita di dirigente comunista, i momenti più difficili e dolorosi: le crisi di Budapest, Praga e Varsavia. Ne esce la descrizione coraggiosa delle scelte internazionali compiute dagli anni 50 a oggi dal PCI



Praga, 1968: l'occupazione sovietica. Sotto: Gian Carlo Pajetta

«Fogli di diario», o per più esattezza, di un «diario mai scritto» e ritrovato solo «nei cassetti della memoria»: così lo stesso Gian Carlo Pajetta ha definito il suo libro, appena uscito dagli Editori riuniti («Le crisi che ho vissuto. Budapest, Praga, Varsavia»). È una definizione modesta eppure seducente, che tuttavia mi pare riduttiva: lascia supporre un frammento di vita che nel libro non c'è. Al contrario, il volume ha un preciso filo conduttore unitario che ne fa allo stesso tempo un lungo racconto e un ragionamento politico.

Guardando negli occhi la nostra storia

Il filo non è però quello delle memorie autobiografiche, dove l'autore ripercorre le tappe salienti della sua esistenza: in questo caso Pajetta avrebbe avuto parecchie altre cose da raccontarci. Egli sceglie invece un periodo ben delimitato della sua esperienza personale nella storia del movimento comunista: quello che va dalla morte di Stalin al colpo di Varsavia del 13 dicembre scorso e al successivo, aperto nostro scontro col sovietico. Ma anche di questo periodo egli sceglie solo tre momenti cruciali, quelli delle crisi più gravi — l'ungherese, la cecoslovacca e la polacca — per offrire non un'analisi distaccata, ma una testimonianza personale, che è fatta di ricordi, episodi vissuti, riflessioni maturate nel tempo. Vi è in quella scelta quasi una sfida: infilare la porta stretta, parlare delle cose difficili e dolorose, non di quelle facili o esaltanti, sobare un combattente conosca sempre le une e le altre.

Con gli altri partiti al potere nei paesi dell'Europa dell'Est. E bene tuttavia sgombrare il terreno da un equivoco: l'autore non retrocede nulla, non cerca mai di trasferire in un lontano passato il senso di poi. Al contrario, vi è in lui una ben determinata intenzione di dipingersi e di dipingerci «come eravamo», come siamo stati nelle diverse fasi della nostra esperienza. Inoltre egli non pretende mai di gettare sugli avvenimenti di un passato più o meno lontano uno sguardo ormai distaccato. Dall'inizio alla fine racconta e ragiona di Pajetta vengono tutti dall'interno di un movimento internazionale, che ha avuto nel Comintern degli anni giovanili dell'autore la sua matrice comune e di cui egli si è sempre sentito partecipe.

Ma appunto perché scaturisce dall'interno, il suo discorso, via via che si dipana, ci consente di misurare meglio come nel dopoguerra si sia andata accentuando negli anni una divergenza sempre più seria di sensibilità, di concezioni, di interessi e di idee — di cultura politica, in una parola — che ha trovato nelle polemiche degli ultimi tempi il suo punto culminante. Non per nulla il libro si chiude con un appassionato richiamo alla visione di un «internazionalismo nuovo».

La scomparsa a 90 anni di Djuna Barnes. Dimenticata per molto tempo, ultimamente era stata riscoperta più come «personaggio» che come artista

La scrittrice di notte

Il termine «camp» è così definito nel dizionario Webster: sostantivo, origine sconosciuta; 1. omosessuale; 2. manierismo; 3. qualcosa di così scandalosamente artificiale, affettato, inappropriato o inattuale da essere considerato divertente. Se di persona l'americana Djuna Barnes era «così affascinante, così irlandese, così dotata» — profilo aquilino, modi eleganti — la sua opera, abbastanza esile ma da sempre circondata da una fama di cenacolo, sembra potersi inscrivere in questo ambito del «camp» per oltranzza e devianza: tanto dalla forma quanto dall'esperienza esistenziale che vi si racconta.



Una foto di Djuna Barnes degli anni 30

Non molti i dati che è possibile raccogliere sul suo conto: nata presso New York nel 1892, compie il tirocinio nell'ambito del Greenwich Village e della statunitense «Little Review», che, redatta da due donne con il sostegno finanziario del collezionista John Quinn, è uno dei principali organi «modernisti» dal 1917 fino al primo dopoguerra. Nel 1922, altrimenti segnalato negli annali della letteratura per via dell'«Ulisse» di Joyce e della «Terra desolata» di Eliot, esce il suo primo romanzo, «Un libro». La intravediamo quindi nella Parigi degli Anni Venti con alle spalle almeno un matrimonio, a passeggio col principale critico del periodo, il quasi coetaneo Edmund Wilson, e vicina al «Salon lesbico francoamericano» della «mazzonina» Natalie Barney, che essa sembra aver ritratto in un libro edito anonimamente e attribuito, «L'Amore della signora», che Sylvia Beach, libreria della fin troppo nota «Shakespeare & Company», definisce un capolavoro poco conosciuto.

È questo in parte il mondo «gotico» di cui racconta la «Nightwood» («Bosca di notte», nella traduzione italiana, Bompiani), pubblicato nel 1934 a Londra dalla casa editrice diretta da Eliot, che nella prefazione all'edizione americana (1937) rileva la qualità poetica del linguaggio della stessa struttura, che non è tanto narrativa, quanto largamente lirica o teatrale. Il racconto è infatti, come se fossero stati «catturati e caricati», «camp» in-

somma, e trova la sua ragione di essere in una serie di scene statiche in cui grotteschi personaggi cosmopoliti monologano fantasmaticamente, sul modello del teatro ellisabettiano e più giacomiano per l'appunto Eliot s'era affatto anni addietro. Vi è certo del manierismo in Djuna Barnes, ma in questa sua prova migliore è controllato dall'angoscia del nulla e da un terrore della morte non pretestuosi anche se molto letterari. I capitoli hanno titoli come «Veglia notturna» e «Guardia», che notizie della protagonista, Robin (nome androgino), ritrova quello che il poeta chiamava «L'incontrollabile mistero sul pavimento bestiale», in una sorta di amplesso con un cane.

Giuseppe Boffa

Massimo Bacigalupo

Dopo un lunghissimo restauro il capolavoro di Botticelli si ripresenta al pubblico con colori intensi e splendidi. E ora, forse, si riaprirà anche la discussione sull'interpretazione dell'Allegoria...

Torna la Primavera in fiore

FIRENZE — Adesso si apre il caso Botticelli. L'inaugurazione della «Primavera» restaurata, avvenuta ieri mattina in Palazzo Vecchio presenta il presidente della Repubblica Pertini, ha infatti portato con sé una serie di sorprese e di sensazioni non del tutto adatte a molte discussioni. Quando i flash si sono alzati sul dipinto, silenziosamente ospitato nella Sala del Gigli, ci si è immediatamente accorti delle enormi differenze tra prima e dopo l'intervento scientifico effettuato in questi mesi dagli esperti del Gabinetto di Restauri della Fortezza da Basso. Proviamo allora a leggere il capolavoro nella sua nuova versione. I toni grigi e scuri, che prima offuscavano l'insieme e che rendevano difficile la lettura dei particolari ai mille occhi indiscreti che ogni giorno la penetravano, sono definitivamente scomparsi.



Al loro posto imperano ora colori vivi, accessi, gaudenti. Zeffiro, uno degli dei del centro, era verde scuro e appare adesso di un azzurro intenso. La Ninfa che gli sta accanto è di un bianco acceso. Al centro del dipinto, maestosa e soave al tempo stesso, si innalza la bellezza di Venere sovrastata da un piccolo e giocoso Cupido. Le tre Grazie, infine, hanno acquistato una intensità più calda e sensuale. Ma l'operazione restauro è ancora più evidente sui fondi. La boscaiglia, un tempo nera e folta, vede ora rispuntare gli aranci e tra i rami filtra un paesaggio luminosissimo. Rinasciamo i fiori tra il tappeto erboso posto in basso: margheriti-



Due particolari dell'Allegoria della Primavera

giuntivi, ci si è trovati di fronte ad un «verde» in buono stato di salute anche se difficilmente recuperabile per la presenza di alcuni toni aggiuntivi. Si è operato allora su livelli differenziati che hanno trovato via via il loro equilibrio graduale. L'insieme, come si presenta oggi, libero cioè dalle antiche patine che lo oscuravano, rimette in gioco gran parte dell'interpretazione dell'opera.

Con il nuovo intervento di restauro le figure principali, pur vedendo riconosciuto il loro valore di risalto, trovano un rapporto diverso con il fogliame retrostante che viene invece definito nei suoi contorni e che possiede alcuni punti specifici di riferimento. Anche il fondo e gli alberi vengono quindi recuperati in un insieme che privilegiava

La cosiddetta «Primavera» l'opera indubbiamente più famosa tra quelle dipinte da Sandro Botticelli e certo il più famoso dipinto mitologico del Quattrocento fiorentino. L'opera, eseguita attorno al 1478 per Lorenzo Di Pierfrancesco dei Medici, un giovane cugino — allora appunto quindicenne — di Lorenzo il Magnifico.

Quella Venere è ancora un mistero

Giorgio Vasari vide la «Primavera» nel secolo successivo, assieme al suo «pendente», qualche anno posteriore. «La nascita di Venere», e lo descrisse, con ambigua sinteticità, come «Venere che le Grazie la fioriscono, dinotando la mano destra; sopra di lei il suo aligero e capriccioso compagno, Cupido, seccava un freccia verso il gruppo mirabile delle Grazie».

Non del tutto chiaro era il ruolo del personaggio all'estrema sinistra, immancabilmente riconoscibile come Mercurio. Ma quale era il ruolo e il significato di questa epifania pagana? Le risposte, prive tutte di un congruo apparato di prove documentarie ed antiche, si dividono su un ventaglio diversificato di ipotesi, tutte destinate, quale più e quale meno, ad arenarsi su scogli ardui e imprevedibili. Ricordiamone soltanto

alcune: la Primavera è in realtà una allegoria del mese dell'anno; una raffigurazione della Venere-Humanitas raccomandata da Ficino a Lorenzo Di Pierfrancesco; una fedele rappresentazione del sistema filosofico neoplatonico del Ficino; una allegoria amorosa connessa al coevo trend della cultura fiorentina o a fonti nordiche e tardo medioevali; la semplice cronaca di un ballo contemporaneo cui prendevano parte la personalità storica della poca, guidato dalla Dea dell'Amore.

solo le figure principali.

scimentale».

accorse generosamente a dare il proprio contributo alla rinascita della città dell'arte ferita nel suo ventre.

Il paths della Primavera appare oggi più limpido, quasi antichissimo con quei corpi ben delineati e quel rapporto armonioso tra la Ninfa e Zeffiro non improntato su una sensazione di perversione demologica, ma su una dolcezza penetrante che rende più leggiero il senso ferreo che manifesta il dio posto tra gli alberi.

Ma i primi giudizi sono ovviamente improntati all'attendimento e alla moderazione. Primo tra tutti il Presidente della Repubblica il quale ha voluto solamente dichiarare: «Un mio parere sarebbe azzardato. Non comunque le differenze dall'opera che lo vidi nel lontano 1924. La Primavera è e resta bellissima: secondo me è l'opera più intensa che abbiamo del periodo rina-

Oggi, invece, si pone l'accento sull'idea di restauro, quindi sulle nuove e moderne tecnologie che vengono applicate nel settore. Salvo poi scoprire che uno dei gabinetti di restauro più famosi nel mondo, l'Opificio delle Pietre Dure diretto da Umberto Baldini che ha eseguito il lavoro della Primavera, è sul punto di chiudere per la disastrosa situazione finanziaria in cui si trova e per mancanza di spazi da destinare ai laboratori. Forse varrebbe la pena di scandagliare più a fondo gli strati della Primavera. Vi si troverebbero tante sorprese del genere.

Marco Ferrari

Da oggi a Mondovì l'apertura dei lavori

Magistrati a congresso: il grande tema è la loro indipendenza

Il delicato rapporto con gli altri poteri dello Stato - La riforma dell'ordinamento giudiziario - Gli aspetti economici e normativi

MONDOVÌ — Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini parteciperà questa mattina all'apertura dei lavori del 17° Congresso nazionale dei magistrati italiani, che si svolgerà fino a domenica 27 giugno a Mondovì, in provincia di Cuneo. Pertini, in qualità di Capo dello Stato, è anche presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, l'organo di autogoverno dei giudici italiani, e in questa veste darà inizio al dibattito che vede impegnati i rappresentanti degli oltre 6000 magistrati. Per la prima volta, dopo 6 anni, parteciperanno al congresso tutte e tre le correnti della

magistratura, in una ritrovata unità dopo periodi segnati anche da profonde polemiche. Le relazioni introduttive saranno dei tre segretari delle correnti: Piero Casadei Monti di «Unità per la Costituzione», Enrico Ferri di «Magistratura indipendente» e Giovanni Lombardini di «Magistratura democratica». Il congresso dovrebbe elaborare alcune proposte unitarie sui temi che sono oggi all'attenzione dei magistrati, e non è escluso che approvi l'allargamento della maggioranza che regge attualmente l'Associazione Nazionale dei Magistrati Italiani.

vengono poi esercitate da magistrati professionalmente idonei. I rilievi della Corte vanno inquadri nell'ambito di una riforma costituzionale, quando invece il problema riguarda tutti i magistrati investiti di funzioni altrettanto (e forse più) importanti e decisive per l'interesse dei cittadini. Le pronunce della Corte attendono dunque una immediata risposta, specialmente da parte del Parlamento. Come molte pronunce, nelle quali la Corte esprime la sua «filosofia», anch'esse sono suscettibili di interpretazioni diverse. Sarebbe negligenza ad esse, che approfittando

di dette pronunce, si tornassero a riproporre antiche «forme di governo» della magistratura, assicurate, per vie interne, dalla Corte di Cassazione, perché giudice «più autorevole» di altri. Sarebbe anche negativo che i magistrati tornassero ad essere sottoposti a c.d. prove teoriche di esame, tanto inutili quanto mortificanti. La sfida lanciata dalla Corte Costituzionale deve essere raccolta in positivo dalle forze interessate ad un reale «cambiamento» democratico dell'ordinamento giudiziario. I principi ispiratori debbono essere quelli della assoluta indipendenza e auto-

ma dei magistrati e della distinzione per funzioni e non per gradi e qualifiche.

La Corte Costituzionale ha definito le funzioni di non titolate esercitate dai Tribunali e dalle Corti di Appello e funzioni di legittimità, esercitate invece dalla Cassazione. Sta all'iniziativa riformistica trasformare in positivo questa distinzione, garantendo che l'attribuzione di dette funzioni avvenga sulla base delle attitudini e del merito del magistrato e non nello spirito «di carriera» o di lottizzazione e che l'esercizio di funzioni di legittimità, di temporaneità, non costituisca una «promozione» ma soltanto l'attribuzione di una funzione tecnicamente «diversa». La stessa logica (diversità e temporaneità) dovrebbe regolare l'attribuzione dei c.d. incarichi direttivi (ad es. l'incarico di Presidente del Tribunale) che, per l'insindacabilità del loro esercizio, possono essere strumentalizzati in diverse direzioni.

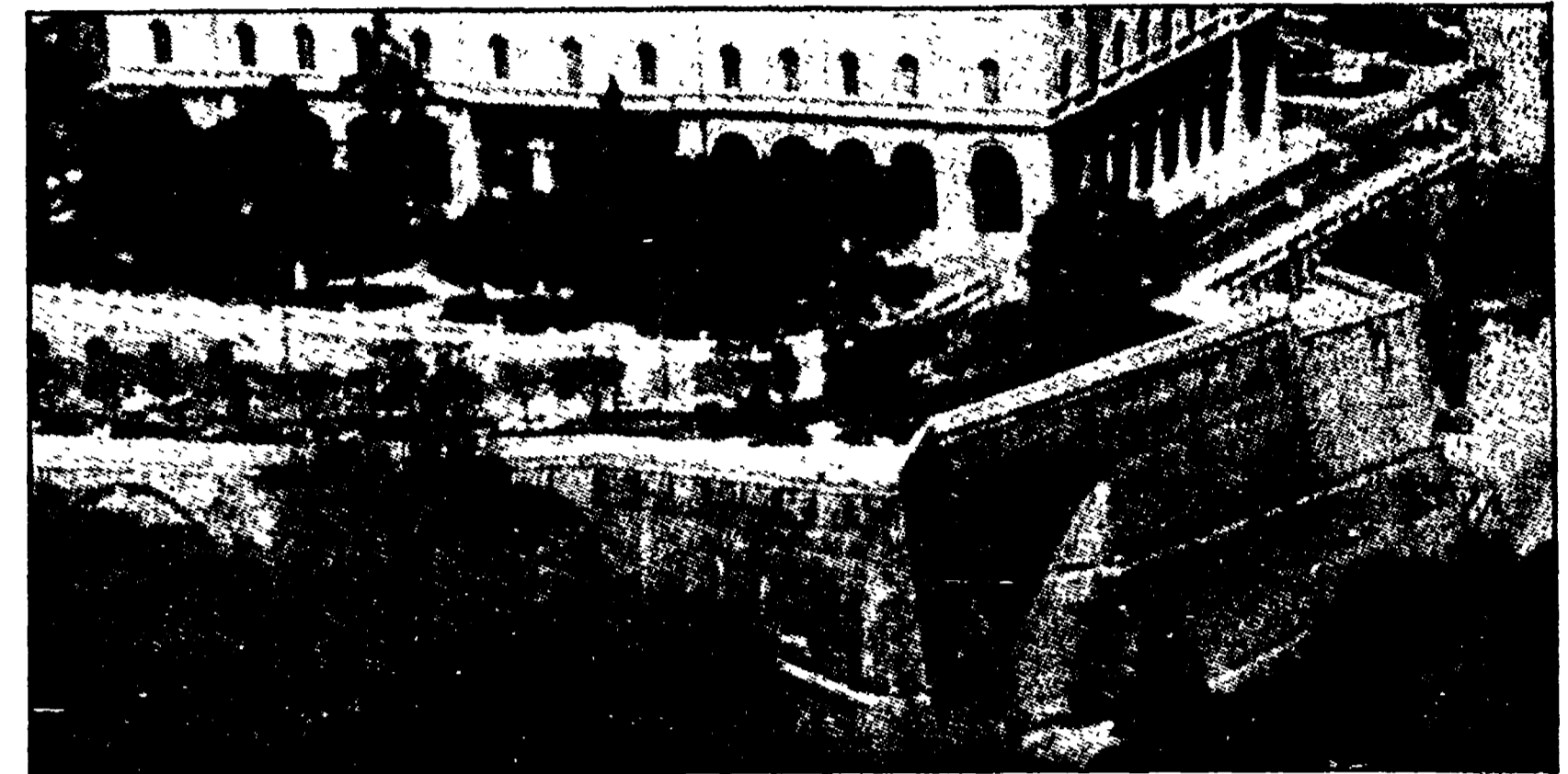
Un'altra istanza da non sottovalutare è quella di aprire la magistratura ad apporti di componenti per così dire «laiche». La composizione del Consiglio Superiore della Magistratura ne è del resto una prova. È da non trascurare che la Costituzione consente che anche professori di diritto ed avvocati facciano parte, per particolari meriti, della Corte di Cassazione (art. 106).

Adolfo Di Majo

Un ardito progetto per il centro di Perugia

Nella rocca rinascimentale scale mobili ed ascensori

Un'idea che fa molto discutere - Gli esperti consigliano di approfondire ancora gli studi - «Trasporti alternativi» per collegare la città vecchia con quella nuova



Della nostra redazione

PERUGIA — Quando, nel lontano sedicesimo secolo papa Paolo III ne ordinò la costruzione, per mano di Sangallo il giovane, non sapeva che quell'estremo bastione di difesa e offesa di Perugia sarebbe diventato quattro secoli dopo spettacolo di scale mobili, tapis roulant e di seguito. Un vero e proprio progetto avveniristico di trasporto. Stiamo parlando della Rocca Paolina e dell'antico quartiere dei Baglioni, signori di Perugia, all'interno del quale è stato previsto un percorso pedonale nel tamburo del primo tratto di scale mobili che, al termine del 1982 — questo è l'impegno dell'amministrazione comunale del capoluogo umbro — collegherà Piazza Partigiani a Piazza Italia. Ovvero la nuova Perugia con il suo centro storico. Il traffico, si sa, è la grande malattia dei centri storici. Figuralmoci in una città come questa, tutta salì-e-scendì, strade strette e scalette. E allora che fare? Si predispone un vero e proprio progetto di trasporti alternativi (scale mobili, gallerie pedonali, ascensori), che attraversa la città, collegando la parte nuova a quella vecchia; una bellissima struttura medievale con le tecniche del Duemila. Ma, fino a che punto questo connubio è possibile?

«Il medievale quartiere dei Baglioni, prima di essere racchiuso da Sangallo nel sotterraneo della Fortezza, era una parte della città — dice l'assessore comunale all'urbanistica, Marcello Panettoni —. È possibile pensare oggi, a distanza di 4 secoli, che esse possa formare a vivere come luogo di aggregazione sociale, a completamento del ruolo fino ad oggi svolto da Corso Vannucci?». La domanda dell'assessore è stata al centro nei giorni scorsi di un convegno, organizzato dal comune di Perugia. Esperti, urbanisti, uomini di cultura hanno fornito i loro suggerimenti, le loro risposte. E la discussione su quell'antico quartiere Baglioni e sulla Rocca Paolina, non è certo esaurita con il convegno di sabato e domenica scorsi. Il tema in discussione — osserva l'assessore Panettoni — è pieno di fascino e di pericolo. Il fascino risiede nel tentativo di riportare in questi luoghi una vita quotidiana, che non sia solo il frotoloso attraversamento. Il pericolo sta nel fatto che forti sono i rischi connessi all'eventuale inserimento di attività che possono rapidamente far degradare l'irripetibile qualità di questi ambienti.

La parola agli esperti di chiara fama, intervenuti al convegno. Giulio Carlo Argan: la Rocca è un ambiente ideale per fare un'opera di scultura di grande qualità, a livello nazionale e internazionale, per temi o per autori. Argan, assieme al professor Aldo Rossi, docente della facoltà di architettura di Venezia e Bruno Toscano, docente di storia dell'Arte all'università di Roma, si è dichiarato, comunque, anche disponibile ad esaminare un uso della fortezza che rilegga in chiave moderna le sue antiche destinazioni. E allora, perché non rifare il mercato nel quartiere Baglioni, così come anticamente avveniva? Comunque sia, tutti gli intervenuti hanno sottolineato la necessità di uno studio approfondito delle tre stratificazioni della Rocca (quella medievale, quella rinascimentale e quella dell'800-900) prima di rendere definitivo qualsiasi progetto. Il massimo rispetto dell'ambiente, al quale, in alcuni casi, occorre restituire, attraverso dei restauri, la sua originale immagine, è indispensabile. Ma, al tempo stesso — hanno sottolineato Quaroni, Dierna e Garano, tutti e tre docenti alla facoltà di architettura dell'Università di Roma — occorre pensare ad un progetto architettonico e di architettura della continuità tra la Rocca Paolina e Corso Vannucci: quel bel salotto, luogo di incontro della Perugia di ieri e di oggi.

Paola Secchi

Nella foto: una veduta di Rocca Paolina e di Corso Vannucci a Perugia

L'inchiesta sul sequestro Sandrucci chiusa con 23 incriminazioni

Così le Br tentarono di attuare un «sindacalismo armato» all'Alfa

L'escalation di delitti della «colonna Walter Alasia» - La cattura dell'ostaggio come pressione sulla direzione dell'azienda - Gli altri piani di sequestro a Milano

MILANO — Un tassello dopo l'altro, la maxi-inchiesta affidata al giudice istruttore Lombardi va ricostruendo il mosaico delle attività criminali con le quali la colonna «Walter Alasia» delle Br, dopo una lunga serie di ferimenti e attentati «minori», impose violentemente all'attenzione dei pubblici ufficiali il suo tragico salto di qualità: dal sanguinoso agguato di via Schievano (tre agenti di polizia uccisi), alla pesante serie di omicidi: Marangoni, Mazzanti, Briano, De Cataldo, fino al sequestro di Renzo Sandrucci, che avrebbe dovuto aprire una nuova fase strategica dell'organizzazione, e che fu invece, il suo ultimo grosso colpo.

Renzo Sandrucci, dirigente Alfa, rapito il 3 giugno del 1981, liberato dopo 50 giorni di un'attesa spasmodica: poco più di un mese prima era stato rapito a Napoli Cirillo, due settimane prima era stato sequestrato Tallero e il 23 agosto, in un'abitazione di viale della Vittoria, poco più tardi nelle mani dei brigatisti cadrà Roberto Pecci, fratello del «penitente» Patrizio. L'assassinio di Tallero fu commesso mentre ancora Sandrucci era nel-

le mani dei suoi sequestratori, la «condanna» di Pecci fu annunciata (e poi eseguita) quando ancora non si sapeva quando sorte i brigatisti avessero decretato per il maneggio milanese. E intanto Carlo Mandelli, collaboratore di Sandrucci, terrorizzato dalle minacce Br, si uccideva il 30 giugno. Erano episodi — come apparono poi le indagini — che con l'impresca della «Walter Alasia» non avevano alcun nesso organizzativo. Ma la contemporaneità di questi episodi così clamorosi, la tragica conclusione di due di essi, creò un clima di tensione particolare nell'opinione pubblica. E per la prima volta dopo il delitto Moro si ripropose il dibattito sulla fermezza e quello della trattativa. Prevalse, nel caso Sandrucci, quest'ultimo: le sospensioni del lavoro contro le quali i terroristi avevano proclamato di aver preso in considerazione il fronte dell'Alfa furono ritirate dalla direzione della casa automobilistica e Sandrucci fu rilasciato. Era il 23 luglio, 51 giorni esatti dopo il rapimento.

Soltanto nel corso delle indagini si è appreso che in realtà mai le Br avevano messo in programma di uccidere il loro ostaggio. Intendevano usarlo come mezzo di pressione, e tenerlo fino a che non avessero ottenuto il loro scopo. Dovevano esserci altri tre, contemporaneamente: un dirigente della Breda, uno della Falck, un altro ancora dell'Alfa; soltanto quest'ultimo fu rapito, ma il «bersaglio» risultò sbagliato, e il rilascio avvenne immediatamente. Era la nuova strategia della «Walter Alasia»: il tentativo di inserirsi nelle vertenze aziendali. A questo periodo risale la leva «sindacale» del terrorismo, artificialmente gonfiata con opportune infiltrazioni.

Tra i responsabili del rapimento Sandrucci, ora gli inquirenti non hanno più alcun dubbio e nei cui confronti sono partiti in queste settimane 23 mandati di cattura, sono infatti una decina i «delegati» da Vittorio Alfieri, capo della colonna (e che con Pasqua Aurora Betti condusse gli «interrogatori» dell'ostaggio) a Samuele Zeil-

Karpov vince il World Master di scacchi a Torino

Dalla nostra redazione TORINO — Ce l'ha fatta. Non ha dominato a qualche volta si è trovato in difficoltà ma alla fine l'ha fatta. Il sovietico Anatoly Karpov, campione del mondo di scacchi, ha vinto il World Master di Torino e ha dimostrato allegramente di essere ancora l'uomo da battere, di non avere imboccato il viale del tramonto che alcuni critici gli avevano con troppe precipitazioni predetto dopo la sconfitta di Buenos Aires e di Londra. Karpov ha ottenuto 7 punti alla pari con lo svedese Andersson, ma la coppa del vincitore è andata a lui perché lo spareggio — un complicato meccanismo che tiene conto dei risultati ottenuti dagli avversari incontrati — gli è stato favorevole. Per quanto riguarda i premi in denaro, il regolamento prevede che i premi del primo e del secondo vengano sommati e poi divisi a metà. Karpov e Andersson riceveranno dunque 10 mila dollari a testa. Alle spalle dei due si sono classificati il jugoslavo Ljubojevic e l'ungarese Lantos, con 5 punti e mezzo. A 6 punti c'è l'ex campione del mondo Spassky, anch'egli sovietico, e a 5 punti il ceco Zdenko Stokich. Il regolamento prevede che i premi del primo e del secondo vengano sommati e poi divisi a metà. Karpov e Andersson riceveranno dunque 10 mila dollari a testa.

Dalla nostra redazione GENOVA — Primi allarmi per la «calda estate» dei traghetti. Rivedremo nei porti continentali e in quelli delle isole le code di migliaia di automobilisti travolti in attesa di un improbabile imbarco? È presto per dirlo ma a Genova non mancano i primi sintomi preoccupanti e ieri, in Regione, c'è stato un incontro tra l'assessore ligure ai trasporti Galimberti e quello sardo, Paolo Berlinguer: si è parlato di piani d'emergenza, della possibilità di rinviare il traffico a Genova, Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.

Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna: l'anno scorso, tra luglio e agosto, da Genova sono partiti circa 250 mila passeggeri; quest'anno, la domanda si annuncia ancora più massiccia: trovare un posto sulle navi della Tirrenia è impresa praticamente impossibile almeno da questa settimana. Da più parti (in testa le associazioni di emigranti sardi come la «Sarda Tellus») si chiede un aumento delle corse e dei posti per i passeggeri in partenza da Genova, porto più comodo per tutti coloro che provengono da nord. L'aumento, invece, non c'è stato, la Tirrenia (e dietro di essa, l'Olbia e Porto Torres, di interventi dell'esercito con cucine da campo e vettovagliamenti per soccorrere i malcapitati su banchine intasate da eventuali scioperi o da possibili «boom» di partenze o di rientri.) Vediamo dunque quale potrebbe essere la situazione. Un primo dato certo è l'aumento delle richieste d'imbarco per la Sardegna:

Domani a Roma i lavoratori in lotta

Il sindacato accusa la linea del governo

ROMA — Alla vigilia dello sciopero generale, l'Unità — sia pure di limitate dimensioni — si è aperta nel «muro dei no» della Confindustria: l'associazione delle industrie conciarie, l'Unic, ha dato la propria disponibilità al sindacato unitario dei chimici (i cui dirigenti hanno riferito la notizia ai delegati riuniti a Riccione per l'approvazione della piattaforma) ad aprire regolarmente le trattative per i rinnovi dei contratti dei 30 mila addetti del settore. Il fatto va rilevato per il suo significato politico, dopo che un'altra associazione aderente alla Confindustria, la Federmeccanica, ha fatto del «terrorismo economico» (così ieri si è espressa la FLM) sui costi delle piattaforme rivendicative, in una conferenza stampa però non nella sede naturale delle trattative.

A 24 ore dallo sciopero e dalla grande manifestazione a Roma, l'iniziativa del sindacato si fa più pressante sui contenuti politici della mobilitazione. Pio Galli, all'Italider di Bagnoli, ha denunciato le posizioni della DC che si è voluta così porre a fianco dei settori più ultranzisti del padronato. Il segretario generale della FIOM ha sottolineo come lo sciopero rivendichi un'alternativa di politica economica che tolga spazio ai ricatti confindustriali.

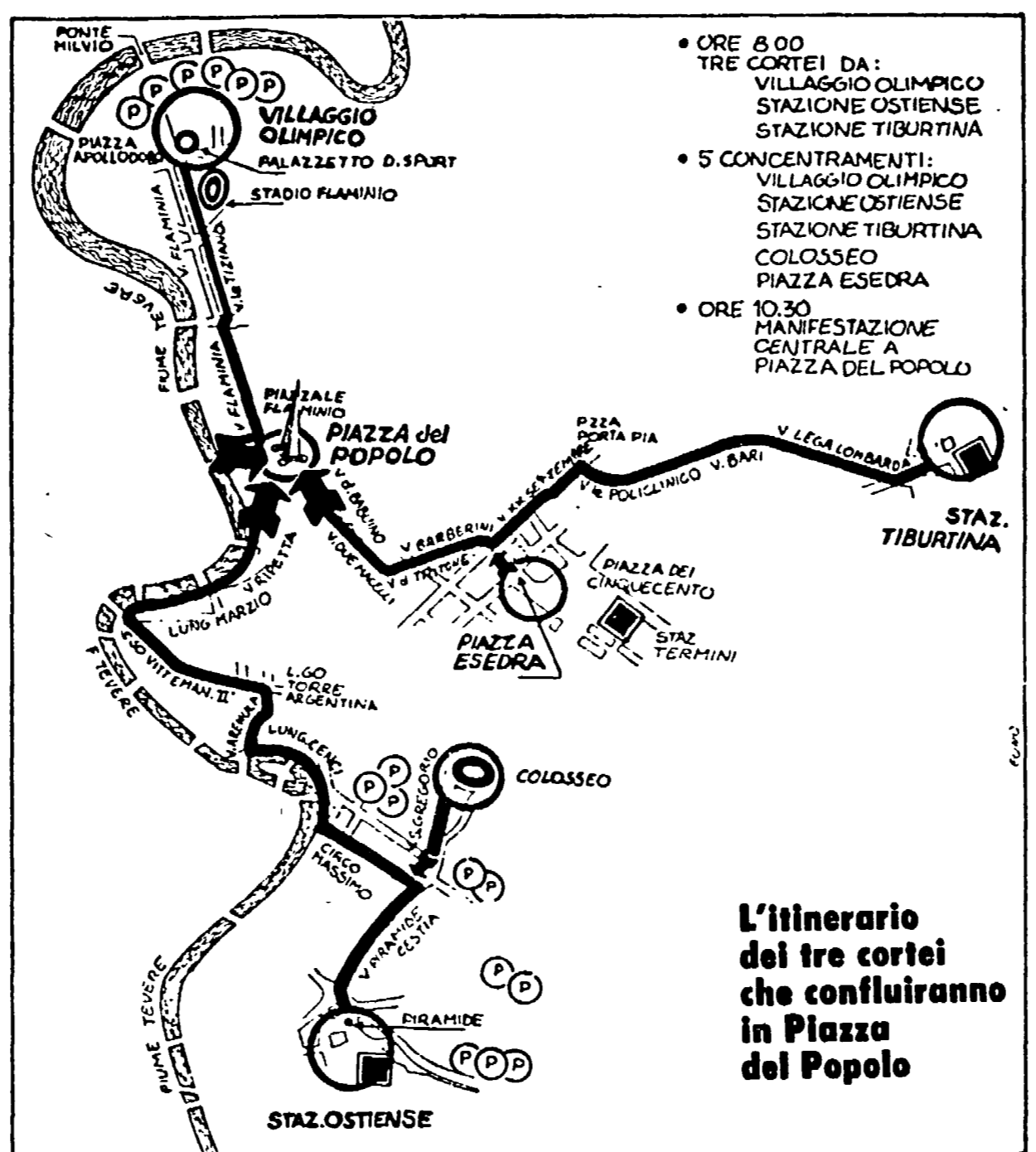
Ma ieri l'utile confronto tra Lama, Benvenuto e Marini, per il sindacato, è una delegazione del PSI guidata da Craxi, ha confermato tutte le difficoltà della maggioranza e del governo. I dirigenti sindacali non hanno mancato di esprimere «preoccupazione» sulla manovra congiunturale che il governo sta mettendo a punto, in particolare sulla manovra dell'IVA che dovrebbe essere accompagnata dalla sterilizzazione dei suoi effetti sulla scala mobile.

Su questo punto i dirigenti socialisti non si sono sbandati. Hanno comunque affermato — secondo quanto ha riferito Benvenuto — che «con la caduta della pregiudiziale della Confindustria per l'inizio delle trattative contrattuali è possibile un'operazione di ristrutturazione del salario».

Contro l'ipotesi della sterilizzazione si è espresso anche Carniti. Il segretario generale della CISL, parlando a Torino, ha sostenuto che il sindacato non può rinunciare alla sostanza della scala mobile, e cioè al punto unico, alla tri-

mestralizzazione e al grado di copertura rispetto all'inflazione. «E' possibile, però, discutere — ha aggiunto — una manovra fiscale che con una forma di tassazione separata, garantisca una vera unicità del punto e con un meccanismo da studiare leghi la dinamica della contingenza al reddito familiare». Ma la vera risposta alla sfida della Confindustria è sul terreno dell'occupazione e del Mezzogiorno. Per il segretario generale della CISL, che ha rispolverato le polemiche dello scorso anno, la «ricetta» è ancora quella del «fondo di solidarietà». Siamo alle solite? Sembra di no, visto l'accento posto sulla ricerca di una strategia unitaria e l'appello per un carattere unitario della manifestazione romana.

Allo sciopero di domani ha dato il suo sostegno il PDUP, al termine del confronto di ieri con la Federazione unitaria, mentre le cooperative hanno manifestato, in un altro incontro, il loro appoggio. Le tre centrali cooperative hanno confermato di essere pronte all'apertura delle trattative contrattuali e contro la disdetta della scala mobile.



Alla vigilia dello sciopero generale s'apre una breccia nel «muro dei no» della Confindustria. Tre cortei nella capitale. I braccianti distribuiranno frutta. L'incontro tra sindacati e PSI. Pio Galli denuncia la scelta di campo della DC. Appello di Carniti. Le coop trattano.



ROMA — A 24 ore della grande manifestazione nel cuore di Roma, gli ultimi dati confermano quanto gigantesco sia stato lo sforzo organizzativo: 37 treni speciali, quasi duemila pullmani, due navi dalla Sardegna, una dalla Sicilia. Per rendere possibile il successo della manifestazione i lavoratori hanno sottoscritto più di sei miliardi di lire. I sacrifici dei lavoratori sono notevoli: l'eventuale sciopero, una giornata di paga in meno e per tutti i partecipanti una-due notti di viaggio fra andata e ritorno. Il primo treno, da Domodossola, arriverà a Roma, stazione Tiburtina, alle 3.42, poi mano a mano tutti gli altri. I cortei muoveranno alle 8 del mattino. Cinque sono i punti di concentrazione e di partenza: Villaggio Olimpico, stazione Ostiense, stazione Tiburtina, piazza Eserda. Nell'avvicinamento verso piazza del Popolo, dove si tro-

verà il centro operativo collegato via radio con i cortei, si creeranno tre grandi sfilate. Il comizio di Lama, Carniti e Benvenuto inizierà nella grande piazza romana alle 10.30. I trasporti (treni, bus, aerei) si fermeranno in tutta Italia per due ore, dalle 10 alle 12. Le eccezioni: i treghevoli ritarderanno le partenze di due ore, i portuali si fermeranno per otto, quattro gli addetti agli impianti fissi delle FS. I ferrovieri del compartimento di Roma addetti alla circolazione dei treni sono esentati per consentire arrivo e partenza dei convogli speciali dello sciopero. I lavoratori della direzione generale della Rai sciopereranno per otto ore, ma assicureranno tutti i servizi di informazione. I braccianti hanno assicurato una presenza a Roma di almeno 30 mila lavoratori e distribuiranno ai cittadini prodotti agricoli. Presenti anche decine di bande musicali.

L'ultimo sciopero generale nell'«autunno caldo» del '69

La giornata di lotta per la casa fermò per 8 ore tutta l'Italia - Oggi la sfida della Confindustria punta a cancellare quella stagione - Differenza e punti di contatto

Novembre '69. Tutte le categorie operarie in quei mesi erano in lotta: in ballo c'erano i contratti (come oggi). Un autunno «caldo» con scioperi che arrivavano uno dietro l'altro, con le manifestazioni in piazza, con la Confindustria che faceva la faccia dura, che «tirava per le lunghe» trattative intavolate da mesi. Per il 19 di novembre COIL-CISL-UIL (una esperienza di unità ancora «in prova», piena di problemi e di slanci insieme) decisero una giornata di sciopero generale di otto ore. Tutte le categorie coinvolte attorno ad un obiettivo tutto sociale: quello dello sciopero «per la casa». Una ripulitura e un'azione di lotta a tutto campo, fuori centro rispetto allo scontro sociale di allora. E invece no. Quello sciopero fu — rivedendo con l'occhio di oggi — una svolta: in quei venti milioni di lavoratori fermi per tutto il giorno, in quella adesione così commista e così capace di suscitare intorno a sé unità e solidarietà, si esprimeva tutta la forza del movimento operaio, dell'Italia che voleva cambiare.

La cronaca di quel 19 novembre '69 ci mostra intiere città ferme, cortei dappertutto. A Roma — scrissero i giornali — anche i bar, i ristoranti, i benzina rimasero chiusi e non era mai successo che uno sciopero sindacale coinvolgesse categorie come questa. I ministeri erano vuoti, tanto quanto le fabbriche. A Torino chiuse i mercati, chiuse le scuole, chiuse le Rai-TV, vuota Mirafiori, e tram tutti chiusi nei depositi. In Puglia ci furono 95 manifestazioni e incrociò le braccia persino il personale italiano delle basi militari della NATO.

Una giornata esaltante ma anche difficile e drammatica: a Milano la polizia caricò senza motivo gli operai che uscivano dal comizio al Teatro Lirico. Pestaggi indiscriminati e scontri durissimi in cui perse la vigilia agente Annarumma e molti lavoratori rimasero feriti. Incidenti «cercati» con cura, preparati dai toni allarmistici del movimento operaio,

non cercò di trasformare lo sciopero in tumulti. Ma l'operazione non riuscì, l'Italia grida della «maggioranza silenziosa» su cui erano fondati i sogni di tanti conservatori non vinse.

Perché riparlare oggi di quello sciopero? C'è un motivo: potremmo dire di cronaca: quel 19 novembre del '69 è l'ultimo sciopero di 8 ore ad aver coinvolto le categorie. Certo, in questi tredici anni di iniziative di lotta di grande respiro molte ce ne sono state, e alcune annunciate sono state ritirate con la caduta di primi ministri e governi. Insomma lo sciopero generale di domani trova un precedente solo in quello di allora. Stavolta «in più» (se così si può dire) c'è anche la manifestazione nazionale a Roma.

Tante — rispetto ad allora — sono le differenze, molti anche i punti di contatto: l'acuità dello scontro sociale, gli impegni contrattuali di tutti le categorie dell'industria che hanno già portato in piazza nella capitale i tessili, i chimici, i metalmeccanici nel giro di

Domani sciopero a Fiumicino: bloccati i voli dell'Alitalia

ROMA — A Fiumicino lo sciopero avrà domani un andamento particolare. I lavoratori di terra dell'Alitalia, come hanno confermato ieri il consiglio di amministrazione e il sindacato, si fermeranno per 24 ore. Niente voli Alitalia e Al, dunque, in partenza dal maggiore scalo italiano e ripercussioni inevitabili su tutto il traffico aereo nazionale e internazionale. La paralisi a Fiumicino e Ciampino, infine, sarà totale dalle 10 alle 13 per il concomitante sciopero (di adesione a quello generale, ma di durata superiore perché anche a sostegno della vertenza per il contratto integrativo) dei lavoratori della società Aeroporti romani che gestisce i servizi a terra.

Lo sciopero del personale di terra dell'Alitalia è motivato — afferma un comunicato sindacale — dall'atteggiamento intransigente della controparte pubblica sul rinnovo del contratto integrativo scaduto fin dal dicembre scorso.

La decisione di una fermata di 24 ore è

maturata nel corso delle assemblee svoltesi la scorsa settimana e dopo che tutti i tentativi di sbloccare la vertenza senza conflitti che fossero dissi agli alloggianti erano in pratica falliti. Anche un intervento di Lama, Carniti e Benvenuto presso il presidente del Consiglio è rimasto senza esito.

Al momento della dichiarazione dello sciopero, una settimana fa, i lavoratori Alitalia avevano lasciato aperto uno spiraglio di speranza: le trattative senza pregiudiziali e sarà possibile evitare l'azione di lotta. Ma Alitalia e Intersind non hanno risposto.

Una ripresa della lotta è minacciata anche dai portuali. Lo annuncia una nota Cgil, Cisl e Uil in cui si chiede una sollecita convocazione da parte del ministro della Marina Mercantile per la definizione delle questioni relative agli organici, agli investimenti, alla programmazione portuale. E, invece, ripete la trattativa per il contratto integrativo dei marittimi della Tirrenia.

Lucien Sicouri (P2) si dimette dall'Italimpianti

Della nostra redazione
GENOVA — Lucien Sicouri, uomo di punta della Finsider, pluricontestato per la sua appartenenza alla loggia segreta di Licio Gelli, si è dimesso. Con una decisione a sorpresa ha rinunciato alla presidenza e alla delega di amministratore delegato dell'Italimpianti, alla nomina a consigliere di amministrazione del nuovo raggruppamento impiantistico nazionale, sorto da poche settimane, e a tutti gli incarichi detenuti per conto della finanziaria pubblica.

La notizia, diffusa da un'agenzia nel pomeriggio di ieri, non è stata né smentita né confermata dalla direzione dell'Italimpianti. Anzi, fino a tarda sera, nessun dirigente si è fatto trovare. Sulle dimissioni di Sicouri sono subito circolate quindi solo delle ipotesi.

Quella più probabile comunque riguarda i contrasti sorti da circa un anno a questa parte (cioè da quando è scoppiato lo scandalo della P2) fra il dirigente e i vertici della Finsider. La Finsider non aveva quasi più rapporti con lui, mentre si erano fortemente raffreddati

quelli solitamente intrattenuti con gli altri «colossi» industriali pubblici e privati italiani. «Al punto che — dicono al consiglio di fabbrica dell'Italimpianti — la finanziaria ha modificato tutti i piani relativi alla creazione del nuovo raggruppamento impiantistico nazionale pur di non lasciarlo in mano sua». Il gruppo (costituito da sette aziende meccaniche e manifatturiere italiane) originariamente doveva infatti far capo proprio all'Italimpianti. Poi, improvvisamente, la Finsider cambiò idea senza fornire alcuna spiegazione e creò «ad hoc» la «Società Impiantistica Industriale», affidandola a Giorgio Benvenuto, dirigente della INNSE di Milano, col compito di organizzare e gestire tutte le attività del nuovo raggruppamento.

Inizialmente, visto che del consiglio di amministrazione della nuova società sono stati ammessi a far parte i dirigenti di tutte le sette aziende, anche Sicouri fu nominato consigliere. Ma alla sua prima riunione, lunedì scorso, il consiglio ha deliberato l'esclusione.

g. san.

Oggi i chimici approvano le richieste contrattuali

Dal nostro inviato
RICCIONE — Questo pomeriggio, dopo quasi quattro giorni di dibattito, gli 850 delegati chimici della FULC voteranno la piattaforma contrattuale da presentare alle controparti per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro di oltre 300 mila lavoratori. Quindi si attenderà la reazione delle associazioni imprenditoriali pubbliche e private. La disponibilità a discutere annunciata dall'ASAP ha in questo settore grande rilevanza, essendo molto forte la presenza dell'industria pubblica, specie nel Mezzogiorno. Una concreta e realistica disponibilità ad aprire un confronto di merito con il sindacato avrebbe dimostrato anche l'associazione degli imprenditori privati del settore della concia. Se così sarà lo vedremo nei prossimi giorni.

Ieri l'assemblea nazionale della FULC ha approvato praticamente all'unanimità — con la sola astensione di quattro delegati della Calabria — un documento di otto cartelle su «Politiche industriali Mezzogiorno» che rappresenta —

di innovativo esso si propone di portare nelle condizioni di vita dei lavoratori, nella difesa e nella valorizzazione della professionalità, in una superiore unità della categoria, con il riconoscimento del ruolo specifico rivestito dai quadri e dai tecnici. Con i quali, peraltro, la FULC tiene aperto un dialogo molto concreto, come è dimostrato anche dagli interventi e dagli apprezzamenti alla piattaforma espressi qui dai dirigenti di diverse organizzazioni dei quadri aziendali.

Confronto con la Confindustria, quindi, e contemporaneamente con il governo. Un confronto le cui condizioni oggettive puntano ad un aggravamento — ha ricordato Neno Coldagelli — nel momento in cui il governo si appresta a varare una fase di «sacrifici» che peseranno come al solito quasi esclusivamente sulla classe lavoratrice, e mentre la DC con i delinquenti della propria direzione si è schierata apertamente dalla parte dei falchi confindustriali.

Dario Venegoni

JORGE AMADO
I GUARDIANI DELLA NOTTE
Lacrime e risate, frenesie e struggimenti: una nuova, grande dichiarazione d'amore a Bahia e alla sua gente

344 pagine, 12.000 lire
GARZANTI
EDITORE DELLA ENCICLOPEDIA UNIVERSALE

L'ENCICLOPEDIA UNIVERSALE
Rizzoli - Larousse
mantiene le sue promesse

Volume XVII
Aggiornamento A-Z

10000 voci
700 pagine
2000 illustrazioni

Per informazioni:
RIZZOLI EDITORE
via A. Rizzoli, 4
20132 Milano tel.25843694

GRANDI CLASSICI STRANIERI
Novità
PAUL SCARRON
IL ROMANZO DEI COMICI DI CAMPAGNA
recato in lingua italiana da Augusto Frassinetti
nota introduttiva di Luigi De Nardis

Un classico francese tanto grande quanto sconosciuto. Un romanzo brillante e variegato proposto nella splendida riscrittura di Augusto Frassinetti.

Sansoni Editore

MUNICIPIO DI REGGIO NELL'EMILIA
1° Dipartimento - 2° Settore - Segreteria Divisionale

IL SINDACO
visto l'art. 7 della Legge 2 febbraio 1973 n. 14
rende noto

che questa Amministrazione Comunale provvederà all'appalto delle opere murarie e dell'impianto elettrico del 1° stralcio dei lavori d'ampliamento del Cimitero di Massenzatico, dell'importo a base d'asta di L. 442.735.600; che tali lavori saranno appaltati mediante licitazione privata, ai sensi dell'art. 1 lett. a) della Legge 2 febbraio 1973 n. 14 e dell'art. 9 della Legge 10 dicembre 1981 n. 741; che tutti coloro che sono interessati all'appalto possono chiedere di essere invitati alla gara facendo pervenire la loro richiesta, in carta legale, alla Divisione Lavori Pubblici - Segreteria Div.le - entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Dalla Residenza Municipale, 18 giugno 1982
IL SINDACO: Ugo Benassi

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Ci servono uomini pronti a tutto.

Verso la conferenza di Torino degli operai, degli impiegati, dei tecnici del PCI

Pirelli: un anticipo di «piano d'impresa» E i risultati sono buoni

MILANO — Alla Pirelli è stata esplorata... un'«via all'efficienza» diversa da quella autoritaria...

La nuova organizzazione del lavoro non nasce da un'idea geniale, piuttosto da un insieme di proposte e di idee...

Gas: un passo avanti fra Italia e Algeria Oggi Nabi da Spadolini

ROMA — «Si ricomincia da zero, senza pregiudiziali dalle due parti. Lo ha detto ieri il ministro del commercio estero Capria...

Il ministro del commercio estero ha aggiunto che la delegazione algerina guidata da Nabi (che oggi dovrebbe incontrare Spadolini) ha ribadito il suo interesse ad un incremento degli scambi commerciali con il nostro paese.

Si tratta di posizioni note da tempo e che da parte italiana erano state finora sottostimate ritardando di mesi le trattative politiche con l'Algeria...

Giorgio Migliardi

Contratti in Algeria: l'Iri aspetta i fondi del governo

In una interrogazione al Presidente del Consiglio il compagno Chiaromonte ha chiesto di conoscere quale applicazione abbia trovato il decreto-legge n. 622 del 1981...

geria. Inoltre nell'interrogazione si fa notare che detto decreto è stato regolarmente convertito in legge dal Parlamento...

richiedono l'intervento del mestiere, dell'abilità e dell'attenzione operaria. Il punto critico è che il costo del lavoro per unità di prodotto resta alto...

Un'altra ragione va ricercata però nel tipo di classe operaia Pirelli: fortemente integrata al proprio interno, legata al sindacato (alla Biccocca, conferma l'esecutivo, non c'è stata, come altrove, l'emorragia delle tessere)...

Ma non è tutto. Il fatto che forse più del senso delle radici materiali della strategia del consenso è la struttura della produzione, sono le sue caratteristiche morfologiche. La complessità tecnologica del prodotto Pirelli è di tipo medio...

Un'altra ragione va ricercata però nel tipo di classe operaia Pirelli: fortemente integrata al proprio interno, legata al sindacato (alla Biccocca, conferma l'esecutivo, non c'è stata, come altrove, l'emorragia delle tessere)...

Capacità che, in fin dei conti, vuol dire anche cultura, conoscenze, sapere diffuso. Cioè, per esempio, stretto rapporto tra lavoratori manuali e intellettuali. L'azienda — i cui manager danno un'enorme importanza alla «acculturazione» a ogni livello, da quello operaio a quello dei dirigenti — esercita un'attenzione costante verso i quadri tecnici...

Nel padronato attualmente sembra prevalere più l'esemplarità Romiti, quella della FIAT, piuttosto che il significato di esperienze come quella della Pirelli. Pittini dice che in Italia le cose vanno male perché stenta ad affermarsi una «cultura dell'impresa»...

Antonio Meru Edoardo Segantini

Dollaro oltre 1400. Lo scontro commerciale dietro quello monetario

L'enorme bilancio di spese approvato a Washington non scoraggia l'esodo di capitali europei verso gli Stati Uniti - In difficoltà anche i tedeschi - Riflessi sempre più duri per l'occupazione - Le esportazioni di calzature italiane: più 32 per cento

ROMA — La Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti approva il più vasto bilancio statale della storia, 769,8 miliardi di dollari, carico del disavanzo più alto della storia, 100 miliardi di dollari destinati ad aumentare e tuttavia il dollaro continua a rafforzarsi...

di affari degli Stati Uniti non stiano vincendo la guerra commerciale con i paesi dell'Europa occidentale. In difficoltà in altri teatri, si tratti delle merci di poco valore provenienti dai paesi manifatturieri dell'Asia o della nuova tecnologia giapponese a impiego di massa...

le commesse sovietiche del gasdotto siberiano. I paesi europei vengono respinti nella fascia bassa della concorrenza, dove si declassa il lavoro professionale. Sono significativi i dati forniti ieri per le esportazioni italiane di calzature: più 32% nei primi mesi di quest'anno...

mento quasi doppio rispetto al tasso d'inflazione degli ultimi sei mesi, un rendimento che soltanto dieci anni fa sarebbe sembrato inaudito. Le svalutazioni non colpiscono questi redditi ma soltanto la valorizzazione del lavoro produttivo. La guerra commerciale americana non minaccia i capitali, i quali possono pur sempre investire in titoli degli Stati Uniti con gran profitto...

r. s.

L'Unione petrolifera: i consumi sono in calo, aumentiamo i prezzi

ROMA — L'industria petrolifera italiana perde terreno (e miliardi), proprio nel momento in cui dovrebbe produrre un gigantesco sforzo di ristrutturazione...

so: e i due rappresentanti del governo presenti all'Assemblea hanno espresso il proprio disappunto. Prima Fontana, il sottosegretario all'Industria intervenendo ai microfoni dell'Auditorium dell'EUR...

Fontana, annunciando che la prossima settimana il CIPE (Comitato Interministeriale per la Politica Economica) trasformerà in provvedimento di legge la indicazione data dai due rami del parlamento per il passaggio alla sorveglianza del prezzo del gasolio (i comunisti hanno votato contro), ha invitato le industrie petrolifere a «correggere» il prezzo di alcuni prodotti petroliferi...

approvvigionamento; De Micheli, visibilmente irritato, ha protestato che «non è pocco per un governo aver applicato sollecitamente il metodo europeo per gli adeguamenti di prezzo, aver emanato il piano energetico, aver premuto per un primo passo verso la liberalizzazione dei prezzi»...

Ma davvero ci si può aspettare un discorso «imprenditoriale» dalle industrie petrolifere multinazionali che operano in Italia? Sappiamo bene — lo abbiamo spesso denunciato in prima persona — che in Italia i governi hanno accumulato colpevoli ritardi nelle vitali scelte energetiche, ma certo non perché «in guerra» con le compagnie petrolifere...

piano energetico) — sono discese proprio dall'eccessiva acquisizione di governi agli interessi dell'industria petrolifera. Industria che spesso ha trovato nei partners pubblici del settore non stimolante concorrenza, ma disponibilità indiscriminata ai salvataggi più azzardati...

n. t.

Face teleinformatica. L'informatica in italiano.

Tedesco, americano, giapponese... che lingua parla l'informatica? Oggi c'è chi ha deciso di insegnare a parlare italiano. E' il Gruppo FACE che, concentrando tutte le attività relative alla telematica ed all'informatica in una nuova Società, ha dato vita alla FACE Teleinformatica.

ulteriormente sia nella telematica (servizi di pubblica utilità a grande diffusione, terminali telefonici, centrali elettronici, facsimile, sistemi per informatica distribuita tramite micro e mini computers) che nei nuovi e interessantissimi settori elettronici tecnico-scientifici (come la biomedicina).



tecnologia d'avanguardia FACE Teleinformatica. P.zza Mercato 11 - 04100 LATINA - Tel. 0773/481051 - Telex 680003



«Dal tuo al mio», un romanzo anomalo che segna i limiti del verismo nell'analizzare e comprendere i mutamenti sociali ed economici dell'Italia agli inizi del Novecento

Tra i «vinti» c'è un nuovo arrivato: Giovanni Verga

GIOVANNI VERGA, «Dal tuo al mio», Serra & Riva, pp. 124, L. 6.000

Immagino che sia stato un dovere di testimonianza quello che ha consensito gli editori «Serra e Riva» a ripubblicare l'anomalo romanzo di Verga «Dal tuo al mio» dopo un cinquantennio di oblio non solo editoriale. L'anomalia sta nel fatto che il romanzo, pubblicato a puntate sulla «Nuova antologia» tra il maggio e il giugno 1905, è la fedele derivazione di un'omonimo dramma del 1902. Come testimonianza, invece, il discorso si fa un poco più complesso. Di primo acchito si direbbe che Verga abbia preso il dramma para para e lo abbia riversato nel romanzo, come un romanzo, ma non molto, le parti descrittive, con qualche più sensibile variante nel finale. Ma il dramma, si sa, fu oggetto di lunghe quanto vane «hereses» ideologiche per stabilire se si trattasse di un contenuto reazionario o non piuttosto socialista, un bel dubbio senz'altro (ma anche un po' senz'altro) di neutralità di quel che possa sembrare. E di lì credo che si debba ripartire ancora oggi.

sociali (nella qual cosa consiste la drammaticità del caso), con i loro interessi o la loro cultura: la nobiltà possidente in crisi, il sottoproletariato in rivolta, una borghesia di nuovi arricchiti in ascesa, sebbene più per usura e colpi sciacchiosi.

In questo quadro i momenti di intrigo sono due: un matrimonio d'alleanza interclassista (vedi don Gesualdo) e uno sciopero nelle zolfare; dove però il limite mi sembra stia appunto nella scelta del punto di vista, seppure verghianamente coerentissimo. Banalizzando ma avendo a che fare con un romanzo, mi verrebbe voglia di allargare un tantino i confini e arrivare in città, da dove sperando arriveranno i soldati che sederanno lo sciopero sparando sugli scioperanti; mi verrebbe voglia di saperne un po' di più di quegli scioperanti, di quelle donne che si battono per il diritto di voto, di quelle che si battono per il diritto di voto, di quelle che si battono per il diritto di voto.

Il senso proiettivo della storia, la sua esemplarità. Però Verga lo sa già in partenza che quando Luciano, capomastro e capopopolo, sposa Lucia, figlia del barone, trovandosi a dover scegliere tra il padrone. Non fa meraviglia. Trattandosi di un romanzo valgono le leggi retoriche, quelle stesse di Cenerentola: il matrimonio tra ceti diversi vale sempre come promozione sociale. Per ciò Luciano non fa scandalo, se non in una visione schematicamente rigida del corpo sociale.

Accadrà allora che «Dal tuo al mio», così ideologicamente imbrigliato, denunci alla fine proprio una carezza ideologica: potrebbe essere questa una conclusione per un rapido articolo recensorio. E come se a Verga rimanesse preclusa una realtà nuova e diversa, per la quale sono inadeguati i lenti e ponderosi modi di un realismo a macchina fotografica. D'accordo, la Sicilia rappresenta un problema a sé, lontano ancora dalla contemporaneità. Milano tra Bertolazzi e Valera, tra Sonzogno e Turani. Comunque mi pare di sentir prevalere, anche in questo romanzo, il sentimento di possesso della roba, riconducibile alla cultura contadina, e alla quale Verga ha prodotto le sue prove maggiori e gli esperimenti di (presunta) imparzialità oggettività di indagine e di racconto.

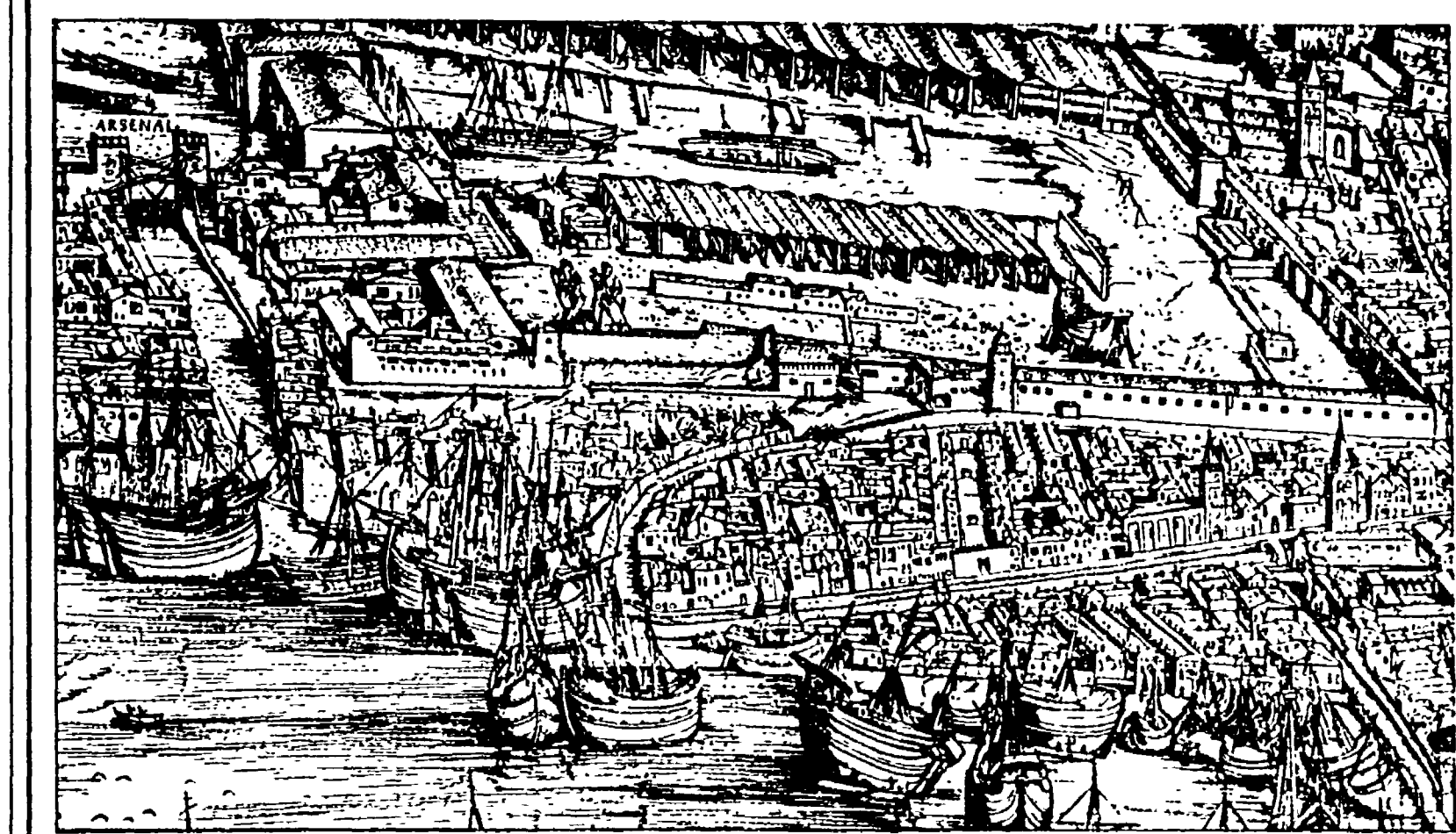
Il romanzo vale soprattutto per questo, come testimonianza delle difficoltà che va incontro un genere, che vuol essere realistico, di fronte a una realtà socio-economica in mutazione. E in ciò è un documento storico non trascurabile in un esame complessivo della cultura letteraria italiana del tempo. Un documento autorevole se viene dall'autore del «Malavoglia».

Folco Portinari
NELLA FOTO sopra il titolo: Verga e Lidda Verga con i nipoti e contadini (Tebaldi 1897).

Se Madame Bovary ispira il realista

NNO BORSSELLINO, «Storia di Verga», Laterza, pp. 150, L. 7.000. ENRICO GHIDDI, «L'ipotesi del realismo», Liviana, pp. 231, L. 10.000.

Tracciare un nuovo profilo complessivo di un autore come Verga, che è stata una bibliografia critica ricchissima di non contributi illustrati, era compito di non comune difficoltà. Borsellino ha saputo farvi fronte con intelligenza, evitando indugi sulle nozioni più acquisite, e soffermandosi meno sulle singole opere che sui problemi imposti da un assunto essenzialmente ed originariamente sintetico. La sua saggia monografia, compatta e ben informata, è una «storia di Verga» nel senso più proprio: il disegno di una carriera letteraria fondata anzitutto sull'esame delle sue articolazioni, dei momenti di crisi («conversioni» di Verga in cui meglio si manifesta la logica interna dell'evoluzione dell'autore. Si vedano ad esempio il passaggio dai racconti storico-patriottici del periodo catanese ai cosiddetti «romani mondani» (etichetta ambigua, verso Borsellino, che designa oggetti e non un tipo di personaggio ma non il loro trattamento narrativo), oppure il decisivo mutamento di ottica che intercorre tra «Eva ed Eros», nel segno di un distacco tra narratore e personaggio già presago del metodo dell'impressione, e verso Borsellino, che designa oggetti e non un tipo di personaggio ma non il loro trattamento narrativo).



DOMENICO CRIVELLARI, «Venezia», Electa, pp. 250, L. 25.000

Una storia di Venezia al di là del mito

Due o tre cose che non sappiamo di quella città sulla laguna...

Il rischio, con Venezia, sicuramente è di concedersi alla retorica, ma ancor più di cedere alla commovente. La memoria storica scalfina nella persistente attardità del mito. La suggestione del passato non ha bisogno di reggersi sull'immaginario (il veneziano Piranesi rifà nei suoi disegni non Venezia, ma le rovine dell'antica Roma...), basta l'impatto fotografico col presente. I nostri occhi rendono giustizia alle esecuzioni dei poeti così: si assale un'onda d'emozione fatta soprattutto di compiacimento per la nostra sensibilità. Ma questa Venezia è proprio come la descrivono Shelley, Goethe, Thomas Mann... L'unicità, il miracolo, l'equilibrio di natura e arte, e questa bellezza destinata a morire, ma senza negarci prima il privilegio di conoscerla. Il destino davvero singolare di Venezia è che i nostri occhi sanno guardarla prima solo attraverso il filtro letterario, sovrapposto a un pur straordinaria realtà, dall'amore, dalle parole di tanti che l'hanno raccontata e descritta.

Domenico Crivellari ci propone ora un libro coraggioso. Ci vuole infatti molto coraggio a tentare in una sintesi di poche decine di pagine la storia di una città alla quale sono state dedicate intere biblioteche. E ce ne vuole ancora di più nei propositi, anziché un ennesimo inno alla «unica», un meditato discorso sulla «necessità» di Venezia. Ancor prima di chiamarsi così, era necessario per Borsellino avere un punto di riferimento sulle lagune adriatiche. E poi per i venetici non ci fu altra possibilità di sopravvivenza se non nel rifugiarsi fra i canali, e nel ritirarsi poi dalle isole più esterne, attorno a Rialto, dove è stata edificata nel corso dei secoli l'attuale Venezia: a partire dal XII-XIII secolo, in definitiva, allorché alle case di legno si sostituirono progressivamente i palazzi sul Canalgrande e il tessuto edilizio minore. Lo rendeva possibile l'ormai costume di ricchezza, e necessario le ricorrenti distruzioni provocate dagli incendi.

Crivellari demolisce molti dei successivi miti costruiti sul mito tutto ottocentesco e romantico della «morte di Venezia». Quello di una società almeno originariamente senza profonde divisioni di classe, e quell'altro di un reggimento politico sostanzialmente democratico. In effetti Venezia è stata governata da una oligarchia sapientemente strutturata in modo da non assumere mai un carattere dinastico, perché questo era il modo migliore (necessario, pretermo ripetere) per garantire il dominio al ceto mercantile: il ceto decisivo in una città-stato fondata sui traffici, sui commerci, subalterne dei quali erano le stesse attività produttive. Necessario a un certo punto divenne per Venezia il culto di S. Marco, come strumento di emancipazione politica dal papato e dal patriarcato di Aquileia; necessario darsi delle strutture urbanistiche fortemente simboliche: tutto quello cioè che nel suo valore scenografico fa oggi la felicità dei turisti. Così come fatale divenne la sua decadenza allorché l'Universo dei traffici si proiettò verso l'immensità degli Oceani relegando il Mediterraneo alla dimensione di piccolo lago chiuso. Ma oltre la decadenza di Venezia viene colto il dato della eccezionale durata — un millennio — di questa piccola città-stato, senza riscontri in Europa dove gli stati nazionali si costituiscono ovunque secoli prima che non in Italia.

Piangere su Venezia — conclude dunque il libro — è prima che inutile, sbagliato. Occorre invece farsi carico della sua salvaguardia, affrontando l'intreccio di problemi, di natura sociale, economica, culturale, scientifica, che ne fanno un vero e proprio laboratorio, oltreché una grande questione nazionale. Un'ultima notazione: Domenico Crivellari, l'autore del volume, è da poco diventato assessore alla Cultura del Comune di Venezia. Non è certo secondario che giunga a questo incarico chi reca un simile patrimonio di conoscenza della città.

Mario Passi

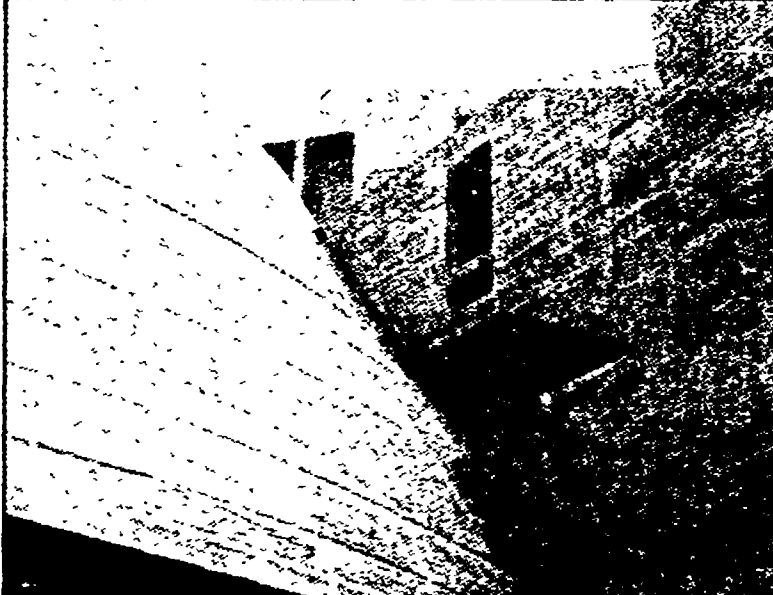
NELLA FOTO: particolare con la zona dell'Arsenale di un'antica pianta di Venezia.



CARLO GUENZÌ, «L'arte di edificare. Manuali in Italia 1750-1950», Bema Editrice, pp. 250, s.l.p.

Il lavoro curato da Carlo Guenzì con la collaborazione di Francesco Barrera, Emilio Pizzi ed Elena Tagliaro ribalta il giudizio corrente solito a considerare l'architettura in un terreno ambiguo tra invenzione e codificazione, tra ideazione e norma, non attribuendole la dignità teorica del trattato ma neppure riconoscendole efficacia e utilità durevoli sul piano operativo. Al contrario, l'analisi di Guenzì e collaboratori risulta convincente nel mettere in evidenza della letteratura manualistica il ruolo di punto di incontro tra teoria e pratica, tra ricerca architet-

L'architetto e i suoi mattoni



tonica e prassi edilizia, al tempo stesso espressione e risultato delle conoscenze tecniche e scientifiche e del quadro di risorse e rapporti produttivi esistenti in un dato momento storico.

Un'analisi storica della manualistica edilizia italiana negli ultimi 200 anni riscopre la complessa trama materiale su cui si sorregge l'arte di edificare. Il rapporto tra ricerca, tecnica e società

giama memoria, finalizzata a promuovere quell'unificazione culturale degli operatori di settore indispensabile a fronteggiare la ricorrenza di problemi, che obbligatoriamente non poteva non far leva su materiali, conoscenze, tecnologie, mestieri legati alle singole tradizioni regionali.

Enrico Bordogno
NELLE FOTO: accanto al titolo, grattacieli a Milano; sotto, particolare del Teatro popolare di Scioce.

Mario Lodi e il mestiere d'insegnare

Il signor maestro è un sovversivo: sta dalla parte dei suoi bambini

MARIO LODI - Guida al mestiere di maestro, Editori Riuniti, pp. 108, L. 4.000

to che s'intitolava Come si educano gli adulti. Come, diceva il giudice, educare gli adulti? Gli adulti educano e i bambini vengono educati, non viceversa; altrimenti sono sovvertiti i principi logici.

ziona di due modelli di scuola e l'appello a scegliere quella che sta dall'alto e quella che sta dal basso, e che è tutta da costruire e probabilmente non ci sarà mai perché contrasta con gli orientamenti dominanti, secondo i quali è il bambino che deve sbrigliarsi a mettersi dalla parte dell'adulto, del suo modello. Per questo la tesi del libro è un tanto sovversiva.

Giorgio Bini

NOVITÀ

Emmanuel Le Roy Ladurie - «Tempo di festa, tempo di carestia» - Il clima e le sue mutazioni a partire dall'anno Mille nella ricerca di uno storico francese della scuola di年鉴学 (Annales), che pone le premesse per una nuova storia ecologica. (Einaudi, pp. 450, Lire 20.000).

Giovedì 24 giugno 1982

La democrazia è violenza uguaglianza e libertà sono inconciliabili: un «anonimo» del V secolo a. C. mette sotto accusa il governo del popolo ad Atene



ANTONIO ATENIESE. «La democrazia come violenza» a cura di Luciano Canfora, Sellerio, pp. 72, L. 3.000.

La prima opera in prosa antica a noi pervenuta (datata tra il 429 e il 424 a.C.). La costituzione degli ateniesi, è un'interessante analisi del governo del popolo in Atene, di una lucidamente pacata e di forte sottintesa ideologica, che si rivela nella contrapposizione manicheistica del male e del bene.

Il bene è rappresentato dagli aristocratici, dalle loro grandi tradizioni, dirittura morale e intelligenza, il male dal demos, dalla canaglia furba, venduta, sopraffattrice. Non siamo di fronte a un libello diffamatorio, alla lamentazione di un piagnone, ma a una serie di ragionamenti, di considerazioni che fanno obiettivamente il punto su ciò che è. Manca qualunque bersaglio nominato: non è chiamato in causa Tizio o Caio, il tale o il tal altro avvenimento specifico; il discorso verte, freddamente, sulle strutture politiche. Cosa rimprovera al «regime delle canaglie» l'ignoto autore (affettuosamente battezzato il Vecchio oligarca dagli studiosi di area anglo-

«Trame nere» all'ombra dell'Acropoli

sassone)? In politica interna la scandalosa parità tra schiavi e liberi, l'edilizia demagogica, l'avvilimento degli sport dove ci si batte non per la gloria, ma per i quattrini, la censura, l'inefficienza e le lungaggini amministrative, i guasti nell'apparato giudiziario. In politica estera l'indifferenza agli impegni sottoscritti, il trattamento di sfavore riservato, in campo giuridico, agli alleati. Se il clima di corruzione e scontro, la corsa alla ricchezza, lo sgoimato di chi si tuffa in un'isola sono una realtà di fatto, è

anche una realtà di fatto che la massa (il cui nerbo è la flotta) ben conosce il proprio utile: appunto il comportamento riprovevole da essa adottato è coerente, le garanzie la sopravvivenza, anzi una piacevole sopravvivenza. Mentre vede e denuncia le magagne, lo scrittore non avanza una concreta proposta operativa: balenano accenti a un colpo di Stato. Ma non senza dubbi sulla sua riuscita. Si discute se la Costituzione degli Ateniesi sia un testo compatto, un trattato o invece un dibattito tra due par-

lanti, nel quale campeggia un conservatore acuto e disilluso, mentre ci sono domande e interventi di un conservatore dai principi severi. All'ipotesi di un dialogo aderisce Luciano Canfora, che dell'opuscolo in questione ha fornito una versione chiara e accurata. Ma al contrario dell'antico, è distaccato, osservatore di un fenomeno, Canfora patisce fortemente una situazione politica: perciò, in un'appendice di tersa e paradossale intelligenza, attualizza opportunamente il problema che risulta dal quadro del regime

ateniese sul finire del V sec. a. C. La democrazia è necessariamente violenza, necessariamente l'uguaglianza comporta la riduzione della libertà? Siamo in viaggio da tempo, è ormai obbligatorio sapere se sia transitoria o definitiva la tappa dell'uguaglianza senza libertà: davvero una volta che un gruppo rivoluzionario conquista il potere e si dà assetto statale, la libertà rimane il bene non distribuito in modo paritetico. È ovvio che Canfora non confonde le spinte e eccitamenti democratici del V sec. a. C. e le dispotiche forme statali avviate dai giacobini.

Ripresenta, e commenta, il duro e coerente ritratto di una società lontana e diversa (dove mai l'identità pericolosa è democrazia=corruzione) per mettere il dito su uno dei più scottanti e complessi temi di oggi. E si auspica una sorta di movimento ininterrotto, un'idea-limite forse irraggiungibile, ma alla quale ci si può avvicinare sempre di più, delle mete e degli interessi, e di quanto realizzabili, ma che si pongono, nella loro interezza e assoluta, come stimolo a un progresso continuo.

Umberto Albini

Carteggio Blok-Belyj Carissimo Boris ti ammiro ti odio e comunque ti scrivo

ALEKSANDR BLOK — ANDREJ BELYJ. «Lettere 1903-1908», a cura di Iosana Platone, Edizione e/o, pp. 300, L. 15.000

«Stimolissimo Boris Nikolaevic, ho appena letto il Vostro articolo, Foppy, Iskustvo (La forma dell'arte) e ho sentito l'esigenza organica di scriverVi l'articolo che è geniale e sincero. È il «canto del sistema» che aspettavo da lungo tempo. In Voi sta ogni speranza. Con questo tono un po' esaltato l'articolo è un inno a un eroe di Aleksandr Blok il 3 gennaio 1903 ad Andrej Belyj (allora ancora Boris Bugajev).

Belyj gli scrive a un giorno di distanza, il 4 gennaio, per cui le lettere si incrociano, «segni evidenti di un incontro di destini, diranno poi gli autori, e del rapporto mistico che è all'origine di quella straordinaria affinità spirituale che li unisce segretamente anche nei lunghi anni di freddezza, di più o meno accentuata ostilità, come suggerisce acutamente la curatrice del volume che presenta per la prima volta in Italia la corrispondenza dei due grandi poeti simbolisti russi.

Coetanei, erano infatti nati entrambi nel 1880, figli di professori universitari — di materno quello di Blok, di diritto quello di Belyj — cresciuti in famiglie disumane — le rispettive madri erano separate dal marito —, i due intrecciavano una corrispondenza che trovava punti di appoggio in comuni gusti e interessi. Entrambi amano la poesia, il teatro e la musica, organizzano spettacoli dilettantistici con amici e parenti, trascorrono le vacanze nelle tenute di famiglia poco lontane da Mosca, e soprattutto, sono tutti presi dalla poesia filosofica di Vladimir Solov'ev, in particolare dalla sua attesa messianica dell'Anima del Mondo, l'Eterno Femminino che verrà a salvare l'umanità.

La corrispondenza epistolare fra Blok e Belyj che vivevano il primo a Pietroburgo e il secondo a Mosca, avviene attraverso la famiglia Solov'ev: Sergej Solov'ev, nipote del filosofo, era cugino di Blok e aveva fatto leggere a Belyj, suo amico, alcune poesie di Blok ancora manoscritte.

Nelle sue memorie Belyj caratterizza così il suo rapporto con Blok: definisce «utopistico» il loro primo incontro (1903-1905), «tragico» il secondo (1905-1907) e lucidamente quanto fosse difficile avere una corrispondenza che fosse rispettata nella loro corrispondenza: se fra il 1903 e il 1905 sono i toni mistici e esaltati a dominare, nelle lettere del periodo successivo serpeggia una tensione che non nasce soltanto dai disegni letterari. I due si attaccano continuamente in pubblico e in privato, si sfidano a duello, fanno la pace, ma continuano a scriverci fino al 1908. Poi la corrispondenza si interrompe e verrà ripresa per iniziativa di Belyj nel 1910 ma con un tono molto più pacato e freddo.

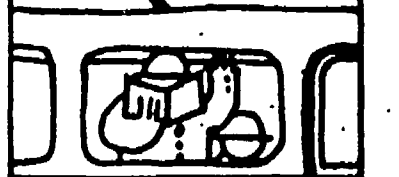
Publicata in URSS nel 1940 a cura di V. Orlov, dalla corrispondenza furono escluse le lettere che riguardavano la relazione di Belyj con Ljubov Dmitrievna Mendel'eva, moglie di Blok, del resto sono state recentemente pubblicate in italiano le lettere di Blok alla moglie (La fidanzata di Iul'ia. Lettere a Ljuba, Editori Riuniti, Roma 1981) che illuminano su questa vicenda privata del poeta.

L'epistolario dei due poeti non ha carattere personale, è piuttosto un fatto letterario, tutto un seguito di entusiasmi e contrasti, di litigi e reciproche accuse, di eccitazioni e di stizziti risentimenti. Per un altro Blok e Belyj si scrivono senza essersi mai incontrati, si incontrano solo nel 1904, quando Blok visita Mosca con la giovane moglie. Durante quel soggiorno il «culto» della moglie di Blok da parte dei giovani simbolisti moscoviti avrà il poeta, e da allora il tono e lo stile delle lettere cambiano a poco a poco.

Raramente si può incontrare un intreccio così stretto fra arte e vita, fra lirica e articoli critici, fra polemica letteraria e corrispondenza privata. A ragione, quindi, il carteggio fra Blok e Belyj è considerato una pagina importante nella storia del simbolismo russo.

Claudia Scandura

narrativa



JOYCE MAYNARD, «Baby Love», Mondadori, pp. 238, L. 10.000

All'inizio dell'anno furono girati nei cinema di mezzo mondo due film diversi, Il tempo delle mele e Amore senza fine, ma entrambi riferiti al complicato universo socialsentimentale dei giovanissimi. Ora, a primavera inoltrata, lo stesso tema viene alla luce in questo libro di Joyce Maynard. Baby Love s'intitola, cioè amore giovanile, amore di ragazzi, ma anche amore per i bambini. Le protagoniste, infatti, sono tutte tra i diciassette e i diciott'anni e tutte hanno un figlio, tranne una che sta per provvedersi.

Maynard, che da giornalista, divenne famoso per il reportage «Un diciottenne ricattato», è un'ottima conoscitrice del mondo giovanile lo conosce bene e, in questa sua opera prima, mette a frutto la sua competenza con buoni rimandi alla critica. Egli evita accuratamente di lasciarsi prendere la mano dal pur irresistibile fascino dei commenti sociologici e delle introspezioni psicologiche. Da buon giornalista, lascia che siano gli eventi a raccontarsi e a giudicarsi da sé, e non esita a rinunciare all'emozionante apoteosi della finale composizione delle trame, pur di far durare il

Alla prima mischia della vita

suo libro un attimo di più, quello necessario a chiedersi come davvero possa andare a finire.

Maynard, però, fa assai di più che non seguire l'arco di un'intensa settimana vissuta da quattro piccole donne di un borgo della provincia americana. Con piglio tutto cinematografico, opera una carrellata d'apertura su primaticci e comprimari, mettendoli rapidamente a fuoco per poi abbandonarli altrettanto rapidamente. Poi, con certissime e precise, l'accoppia. Una figlia con un genitore, una ragazza col suo occasionale compagno di giochi proibiti, un'altra con una vecchiaia un po' stramba, un giovane allo sbando con l'amico in vena di bravate, un anziano pittore con la giovane e saggia, un altro con la sua «moglie» con la peulante dimostratrice dell'Avon, uno psicopatico invero lucidissimo e una donna tanto delusa dagli uomini da non essere più lucida.

Sono spunti tirati al massimo per due pagine, due pagine di un'azione, un'azione cantonata per accatastare l'una sull'altra, apparentemente senza legame, le basi e le condizioni perché il gioco divenga più complesso. Infatti, le storie s'intrecciano a tre per volta, a quattro per volta:

a un certo punto, pare che tutte assieme armonizzino la sintonia esistenziale del borgo di provincia americano sotto la bacchetta del maestro concertatore Joyce Maynard. Virtuoso dell'effetto e crudele col lettore che vorrebbe sempre saperne di più, Maynard richiama in ribalta i suoi musicisti ad uno per volta, lasciando presagire un gran finale a orchestra tutta impegnata. Invece, come va a finire, o meglio come non va a finire, l'abbiamo già visto. Ai leggendisti che avranno da ridire, possiamo ricordare che la frammentarietà è la marca di contenuto che meglio descrive l'universo socialsentimentale dei giovanissimi. Dal punto di vista degli autori, naturalmente, giacché da quello loro è presumibile che i frammenti non scendano rettili ben più solidi e aggregati. Maynard racconta quello che si vede in superficie e lo fa in modo da permettersi di ricostruire un modello interpretativo. Tra ansia e speranza, tra innamoramenti e meschinità, tra illusioni e disillusioni non ci sono punti intermedi. Baby Love ne prende atto e registra con fedeltà il dramma di una prima mischia della vita.

Aurelio Minonne

storia



CARLO FELICE CASULA, Guido Miglioli, «Fronte democratico popolare e Costituente della terra», Edizioni Lavoro, pp. 180, L. 10.000.

Nel clima travagliato del secondo dopoguerra Guido Miglioli si gettò nell'attività politica con grande entusiasmo e fervore. Rispetto con «ipocrite» motivazioni dalla DC di De Gasperi, uomo dirigente nei confronti dei vari gruppi cattolici di sinistra (da quelli considerati troppo «intellettuali»), Miglioli si impegnò a fondo nella Costituente della terra, dando vita assieme a Grieco alla rivista «Fronte democratico popolare», convinto che si dovesse saldare i principi della rivoluzione d'ottobre, ormai con-

Il dopoguerra del bolscevico bianco

solidata, a quelli della «rivoluzione cristiana» in una ritrovata unità delle masse popolari (operai e contadini).

Sopravvennero amarezze e delusioni. Alle elezioni del '48 non riuscì eletto anche a causa del meccanismo delle preferenze (nel fatto egli scorse un segno della incomprensione delle sinistre nei propri confronti), mentre a partire dal grande sciopero contadino del '49 ebbero inizio le difficoltà in seno alla Costituente.

Isolato politicamente, Miglioli, fedele al suo «messianico» credo, appariva, anche a molti dei suoi compagni di lotta, un superato ripetto alla nuova realtà economica e politica dell'Italia repubblicana e industriale. Malgrado questi evidenti limiti, l'attività politica di Mi-

glioli in quegli anni, per la grande forza politico-ideale che la sostiene e per la coerenza con cui fu sempre perseguito l'obiettivo unitario, avrebbe meritato ben maggiore attenzione da parte di una pubblicistica storica che ha finora preferito esaltare il Miglioli «cattolico» (dalla guerra di Libia al fascismo). Mentre attendiamo la prossima pubblicazione degli atti del convegno di studi tenutosi a Cremona nel centenario della nascita, siamo pertanto grati a Casula che, con agili e puntuali note introduttive e un abbondante apparato di documenti inediti o ormai irripetibili, ha saputo offrirci un'analisi e un giudizio sul ruolo meno conosciuto della vita del «bolscevico bianco».

Filippo Mazzonis

narrativa



SAKI, L'insopportabile Bassington, Einaudi, pp. 228, L. 18.000

Per molta parte della sua vita Saki (pseudonimo di Hector Hugh Munro) condusse esaltatamente l'esistenza sedentaria e cauta che ci immaginiamo di un autore i cui personaggi si dividono fra un tavolo da tè e una poltrona di teatro. Fino a quando non gli toccò di essere l'insolito spettatore di avvenimenti eccezionali, quando, come corrispondente della Russia del Morning Post, assistette nel 1905 alla marcia dei rivoluzionari contro il Palazzo d'Inverno, e poi, a Londra, per proprio lui, questo dandy edoardiano, avrebbe sprecato la vita per un ideale di patriottismo a cui, finalmente, poteva dichiarare tutta la sua britannica dedizione.

Queste e molte altre informazioni apprendiamo da una recentissima biografia inglese (A. J. Langhugh, Saki: A Life of H. H. Munro, Hamish Hamilton, 12,50 sterline, 366 pp.), che ci spiega come quel curioso pseudonimo sia, tra l'altro, il nome di una molesta scimmia americana. Una scelta, questa, per niente casuale leggiamo i racconti di Saki, raccolti qui insieme al suo unico romanzo, L'imprevedibile Bassington, che dà il titolo

Scrittore-scimmia per spietate parodie

lo all'intero volume. Scoppiano presto, infatti, quanto questo scrittore sia a suo agio in quella tradizione satirica inconfondibilmente inglese che da Lewis Carroll ad Orwell ha trovato nel mondo animale l'equazione simbolica più efficace per irridere ai pregiudizi e ai comportamenti della razza umana. Ma il cinismo non partecipa di questo autore inasprisce i toni di quella tradizione e il suo sarcasmo non ha tregua fino a che non ha annientato tutte le convenzioni sociali, i cliché morali e i modi di essere di una folla disumanizzata.

La complicità degli animali (come, ad esempio, il grosso furetto e la gallina... anabatista del perfetto Sverdrup-shiro) gli serve allora, per raccontare dell'esuberanza patologica di eroi-bambini che ricavano un già raffinato piacere da gesti e crudeltà di vendetta, oppure per sanare l'ottusità non sempre innocua degli adulti (come in Gabriel-Ernest o Topoi). E l'applicazione stravolta di un vanto autoritaristico o la soggezione fin troppo timorosa al giudizio degli altri che pervertiscono i racconti di Saki, come un rituale, la nobiltà pettolella e mondana per tanto tempo invidiata, inscenerà intorno a lei.

Luciana Pirè

RIVISTE

«Teoria della giustizia e dottrina dello Stato in Thomas Hobbes e quello di Michelangelo Bove» sulla «Logica del modello giur-naturalistico». Il richiamo a questo modello, scrive Bovero, non è solo metaforico; suggerisce alla riflessione su come uscire oggi dalla crisi la via di un «nuovo contratto sociale».

In «La teoria della giustizia in Hume» Tito Magri esamina i molti punti su cui, a suo parere, Hume fa progredire il programma di Hobbes. Infine, i «recenti lavori sulla teoria della giustizia» sono oggetto di analisi da parte di Sebastiano Maffettone.

Il secondo nucleo di saggi, pur connesso tematicamente al primo, non è vincolato al precedente alla riflessione sul paradigma contrattualista. Si passa infatti qui all'indagine sui movimenti sociali, che Alberto Melucci esamina in «I-

dentità e azione collettiva», il problema di una legittimazione etico-razionale della politica, che Gian Enrico Rusconi discute sulla traccia dell'opera di Habermas, al tempo il primo filosofo politico nell'illuminismo, che Franz Brunet mette a fuoco attraverso il confronto Diderot-Holbach.

Il politemismo dei valori e l'etica della responsabilità sono i due punti centrali della webberiana «Politica come professione» anche Anna Elisabetta Galeotti prende in esame.

Il saggio conclusivo di Fulvio Papi «Crisi della politica e critica dell'intelletto distruttivo» porta l'attenzione sulla crisi «uno stile di pensiero e un modo di pensare al politico» come sugli «stili» con cui l'immaginario collettivo pensa i grandi problemi della pace e della guerra.

Piero Lavatelli

La politica al femminile

Queste eroine hanno scritto il manuale delle donne



È uscito il catalogo n. 2 a cura della Libreria delle Donne di Milano e della Biblioteca delle Donne di Parma. Non si tratta di una rivista che discuta di politica o storia. Il catalogo invece è, o vuole essere, un «oggetto politico», rendimento di ciò che il gruppo ha fatto: insieme teoria e pratica politica. Vi si parla delle «donne di tutti noi», scrittrici scelte con molta e dichiarata parzialità, considerate ed insignite esse stesse del titolo di «eroine».

Non ci si deve aspettare di trovare nel catalogo una critica letteraria; piuttosto, dalla sottile trama vengono fuori dei precetti, un implicito manuale sul contegno di una donna, la quale abbia lavorato ed elaborato insieme ad altre del suo sesso.

In questo senso si spiegano l'attenzione ad alcune scrittrici: Jane Austen per la sua ironia, per la capacità di analizzare «l'economia dei sentimenti così

come si gioca nei rapporti sociali», per la drasticità con cui pretende dalle donne che la smettano di immaginare come separate vita emotiva e realtà; Silvia Plath per quel che di oscuro, di «eccellente» che percorre — sempre — i conflitti di odio e amore verso l'uomo; Emily Bronte, giacché «richiama qualcosa che dentro di noi agita mortalmente la fedeltà all'infanzia»; Elsa Morante per il suo mondo di «povere donne perdenti, di isteriche incerte dei propri desideri, pronte perciò a sostenere il desiderio altrui»; Gertrude Stein perché ha affermato «l'impossibilità di affidare ad altri la propria sorte di donna»; apprezzano di lei, le donne del catalogo, «l'atteggiamento leggero, la presenza attiva nella politica contraria distinguere come asserisce della neutralità sessuale, in una società dove essere uomo o donna è invece sempre pesantemente sottolineato; infine Ivy Com-

pton-Burnett, che per rizzo di una scrittura artificiosa (di sé) di Margaret Jourdain, con la quale visse per trentadue anni, diceva che erano «due neutri» («ella - le differenze di sesso, di potere, di età, di collocazione sociale»).

Dal catalogo dunque bisogna sfogliare lentamente tutto ciò che concerne la letteratura, perché il sotto, nascosto, sono gli spunti politici. Sono spunti impalpabili e occorre prepararsi a ricercarli con pazienza, senza applicarli meccanicamente quegli schemi che usiamo normalmente nella politica, poiché non potremmo che spazientirci o irritarci.

D'altronde, loro lo spiegano bene, «è successo quando ci siamo accorte che la nostra presenza attiva nella politica tradizionale non significava niente per nessuno, non eravamo «viste». Questa scoperta ci ha portato a formare i gruppi di donne e a fare altre cose che, per noi, un'esistenza ce l'hanno data...».

Infine, ed è la parte più interessante, ci si domanda cosa possono produrre le donne nel momento in cui, senza alcun dubbio di rivalità nei confronti degli uomini, decidono di affermare la propria esistenza. Nessuna certezza: piuttosto una costante verifica di ciò che è cresciuto nel percorso compiuto insieme. Così le donne tentano di muoversi e in modo non imitativo di quello maschile. Insomma, vogliono sfuggire a quella tenaglia massacrante in cui ancora a questo punto si configura il destino femminile, oscillante tra emancipazione (che per avere un riconoscimento si adatta agli schemi dell'altro sesso) o silenzio (cioè cancellazione, annullamento femminile). Era già chiaro ai tempi di Charlotte Brontë quanto fosse difficile avere una presa sulla realtà non accettando però di andare contro se stesse.

Letizia Paolozzi

Publicata la prima ricerca sulle fonti orali del movimento femminista

Una storia di parole (e di silenzi)

Già Montesquieu notava come le donne abbiano «tutte relazioni una con l'altra» e formino «una sorta di repubblica, i cui membri attivi si soccorrono e si servono reciprocamente». E diverse, ma non in opposizione, il Michélet osservava come quelle che «si agitano e agiscono nei momenti di grande avversità» siano le «donne forti, le donne di cuore, che soffrono poco per se stesse, molto per gli altri». Il silenzio, la rete stabile di rapporti clandestinamente intessuta, è l'emergere in apparenza improvviso di movimenti e battaglie: queste le difficoltà a ricucire una storia delle donne.

Se è riduttivo parlare di storia delle donne come allargamento dei confini della storia sociale, altrettanto parziale risulta affrontarla secondo l'angolatura delle Donne Illustri. Né, al tempo stesso, la storia, delle donne è storia dei loro movimenti; ma è proprio dalla riflessione nel movimento che è necessario partire per dipanare i criteri di ricerca.

Negli anni 70 la presa di coscienza del femminismo si è incentrata sul corpo come identità rivendicata (in opposizione al corpo reso oggetto e strumento). Il movimento si è abbattuto sulla comunanza di sesso in rapporto a quella di classe, e spesso in polemica contrapposizione (le prime femministe erano per lo più gli ex-angeli-delicatole dei movimenti studenteschi). Di lì è scaturito in questi anni tutto un ciclo di battaglie, era portate avanti autonomamente dal movimento, ora recepite dall'alleato-

versario che è la sinistra nel suo complesso. Con la vittoria del referendum sull'aborto e la proposta di legge contro la violenza sessuale si sa chiudendo il credo, il movimento di coscienza e battaglia legato al corpo: l'identità sigola e quella collettiva del movimento, il pieno diritto all'esistenza con modalità proprie sono stati affermati; e si sono tradotti in leggi, istituzioni, iniziative. L'ondata possente si è abbattuta creando anfratti e dune, e ritraendosi poi silenziosa. Ma questo nuovo silenzio delle donne, che tanto sgomenta chi pensa al movimento secondo categorie tradizionali, in realtà è fecondo di pensieri e tentativi: affluenti, discordanti. Si guarda più liberamente, con maggior scioltezza indietro, di lato, avanti. Un metodo è sta-

to acquisito, che rende possibile una nuova cultura, un nuovo sguardo sul mondo. Il terreno culturale diventa così decisivo per la crescita delle donne. E la storia delle donne diventa possibile anche con criteri nati dalla pratica del movimento. È questo il caso della storia orale, a cui significativamente il nuovo quadrimestrale dell'Istituto Gramsci Piemontese dedica, per la questione femminile, un numero doppio (Fonti orali-Studi e ricerche; anno 1, n. 2-3. Lire 2000). Perché storia orale? La risposta si può trovare nelle pagine ricche di spunti del bollettino. Perché la storia orale è un punto d'incontro tra discipline diverse; perché è il luogo critico del rapporto tra ricerca e oggetto; perché il rifiuto femmi-

Piera Egidi

Wagner inaugura stasera la Spoleto del venticinquennale

Il «Vascello» prende il largo

Poltrone a 80.000 lire per il «Vascello Fantasma» diretto da Christian Badea. Ma l'attesa è grande anche per «Spettri» con regia di Ronconi

Dal nostro inviato SPOLETO — La città è in agguato: appartata come sempre, quando è vicino il «via» al Festival. La città sfoggia la margherita, fa il conto dei «si» e dei «no»: un conto che va benissimo. La margherita ha ventiquattro petali, stampata come un sole nel paesaggio della vita cittadina. E non ci sono dubbi: il primo «si» di venticinque anni fa porta ancora un «si» a questo Festival che è anche piuttosto lungo.

tutti con in mano le margherite sfogliate, si passano le intese. Menotti va bene, è stato un capocorrente testardo (si è invecchiato a Spoleto) ma, venticinque anni dopo, si pensa, perché no?, al sindaco comunista di questa città piena di mille problemi, ma così accorta da non perdere l'occasione di un nuovo problema: la sua crescita culturale, sociale, turistica se volete, destinata ad avere un peso (in ogni caso, una presenza) nella vita propria della nazione. Diciamo di Gianni Toscano — era lui il sindaco degli ultimi Anni Cinquanta (il primo Festival risale al 1958) — e alle sue battaglie per il Festival che, in via, si è mescolato nella città, nel corso ormai di tanti anni.

buon quarto di secolo. Tuttavia, le apprensioni sono sempre quelle del primo corso. Allora si diceva: «Come sarà 'sto Macbeth?» (e c'erano Schippers e Visconti); ora, nella città in agguato, si commenta la scelta wagneriana (Raffaello De Bonifazi ha visto bene anche lui). Perché Wagner? Non solo perché c'è il centenario (l'anno venturo, però, i cento della morte) — a Menotti va bene che le ricorrenze siano approssimative — ma proprio perché, dopo Verdi, non c'è altro che essere tirata in ballo la giovinezza di Wagner. E ora, tutti a chiedersi: «Come sarà 'sto Vascello fantasma?».

Teatro Nuovo, avendo pagato ottantamila lire il posto in poltrona (le poltrone sono malandate, però, e non valgono tanto). Qualcuno ha ventilato l'idea di offrire — ma non solo al pubblico della «prima» — grandi conchiglie perché il mare nascosto nelle pieghe di quei gusci unisca la sua voce a quella degli strumenti.

Intanto, si è affacciato a Spoleto quel giovane — in compagnia di un indiano, che è anche un «indiano di città» — che molti conoscono come «cavallo pazzo». Si è affacciato, e gli hanno dato il foglio di via. Che avrà mai combinato? Il riflusso, chissà, ci riporta indietro in nome di un quieto vivere che una volta, quando le margherite erano ai primi petali, non piaceva a nessuno. Pensate se Daland, il padre della sventurata Senta (diciamo del Vascello fantasma), appena arriva lui, il maledetto navigatore, preferisce subito mandarlo indietro con un bel foglio di via: mestier non era che Heine scriveva la sua brava Ballata, Wagner la trascrisse in libretto e la riempisse di musica.

L'opera viene eseguita tutta d'un fiato (due ore e mezzo) e l'esecuzione sarà trasmessa in diretta, stasera, da Radiotre (ore 20,30).



Erasmus Valente Jerome Robbins (qui durante una lezione) torna a Spoleto

Liquidata l'Italnoleggio e nuovi problemi per la Rai

ROMA — Giornata nera per il cinema italiano, ieri. È stata deliberata la liquidazione dell'Italnoleggio, la società distributrice appartenente al gruppo cinematografico pubblico. Il via allo smantellamento l'ha dato il commissario straordinario all'Ente Gestione Cinema, Gastone Favero, al cospetto del collegio dei sindaci e dell'amministratore unico dell'azienda interessata. La decisione doveva essere presa quantomeno in esame, nelle ore del mattino, e a tal fine era stata indetta una seduta nella sede dell'E.G.C. a Cinecittà. All'ultimo istante è però, giunto un contrordine: la riunione veniva trasferita presso il ministero delle Partecipazioni statali perché nel frattempo i lavoratori dell'Italnoleggio e i dipendenti delle altre società inquadrati nell'E.G.C. avevano occupato e presidiato la piazzina che ospita gli uffici dell'Ente.

La sconfitta del cinema

Occupata in modo dimostrativo la sede dell'ente: qualcosa si potrebbe ancora fare

quale sono assenti sia le rappresentanze politiche sia quelle sindacali (una novità): una ristretta rosa di persone alle quali ci si è rivolto affinché recino lumi circa le possibilità di sviluppo che nel futuro si dischiuderebbero all'intervento statale nel campo della comunicazione audiovisiva. Siamo dinanzi a segnali che presentano troppe dissonanze fra loro: precipitazioni nel chiedere battaglia, idee confuse, vaghe e generiche in merito al da farsi per l'avvenire. C'è una mancanza di contestualizzazione fra lo stadio del risanamento e lo

stadio della ricostruzione e del rinnovamento: c'è un divario che allarma i lavoratori del gruppo pubblico ed è intollerabile, almeno da parte dei comunisti. Per evitare che l'Italnoleggio affossasse, sarebbe bastato rinviare non somme astronomiche, ma 400 o 500 milioni al massimo, l'occorrenza per ricomporre in una misura sufficiente il capitale sociale. Ma stranamente questa cifra non è stata trovata dal ministero delle Partecipazioni statali laddove non ancora esce dalle tasche della commissione Bilancio della Camera dei deputati una proposta — sottoscritta da parlamentari comunisti, socialisti, repubblicani e del PdUP — per finanziare con miliardi il gruppo pubblico. In simili frangimenti il governo e i suoi uomini sono soliti abbandonarsi al pianto greco sulle difficoltà finanziarie in cui si dibatte lo Stato al massimo, l'occorrenza per ricomporre in una misura sufficiente il capitale sociale. Ma stranamente questa cifra non è stata trovata dal ministero delle Partecipazioni statali laddove non ancora esce dalle tasche della commissione Bilancio della Camera dei deputati una proposta — sottoscritta da parlamentari comunisti, socialisti, repubblicani e del PdUP — per finanziare con miliardi il gruppo pubblico.



datato mandato a Zavoli e De Luca per aprire trattative e versare caparre fino a 1 miliardo. È quasi certo che un pezzo di via Teulada sarà trasferito parte in un capannone della Pirelli, parte in un capannone del complesso Federici (entrambi sulla Salaria); parte, infine, in uno stabile di via Casale di Settebagni. Questa vicenda è caduta come un fulmine a ciel sereno nel mezzo della grossa polemica sulla futura ubicazione del centro di produzione Rai. Quale soluzione scegliere? Altre istituzioni, operatori, forze politiche e culturali hanno indicato l'ipotesi di Cinecittà come la più funzionale, in vista anche di una strategia produttiva che dovrebbe vedere cinema e tv sempre più integrati. Lo stesso ministro De Michelis aveva annunciato a scadenza la presentazione di una proposta per l'utilizzo di Cinecittà che avrebbe avuto come punto di riferimento una società di produzione Rai-STET-privati. Che cosa rimarrà di questi progetti se adesso, sulla spinta di una emergenza — manifestatasi tuttavia con una tempestività imprevedibile e sorprendente —, la Rai è costretta ad accelerare i tempi di una sistemazione degli studi di via Teulada e a cercare soluzioni provvisorie ma che con il passare del tempo potrebbero diventare definitive?

Non possiamo affermare che in questo senso una volontà sia emersa. Anzi, giorni o sono siamo stati costretti a polemizzare con alcune offerte di parte, in un'ottica di riproposte (e non smentite), che, ostili al cinema d'autore e di qualità, vagheggiavano prospettive e indirizzi progettuali fumosi, ma nettamente alternativi e assurdi. Invece, in un'ottica di produzione seriale all'interno di un più stretto rapporto fra cinema e tv che, tuttavia, penalizzerebbe la presenza pubbli-

ca nel tradizionale mercato cinematografico. Il ministro sa bene che queste sono questioni complesse e delicate, al riguardo delle quali tutti gli schieramenti politici hanno il convincimento, almeno a parole, che sia necessario arricchire il potenziale produttivo italiano. Aggireremo un paio di frasi per chi concorre al Pci: nel superamento di ogni artificiosa barriera divinatoria fra cinema, tv e nuovi ritrovati della tecnologia elettronica, ma anche nel rispetto di singole specificità diversità; in armonia con una piena ed effettiva dialettica di proposte e con una molteplicità di fonti editoriali. Nel rispetto, infine, di una esigenza di qualificazione culturale e artistica, che è anche il miglior accreditamento per l'esportazione dei nostri prodotti. Sarebbe arrischiato asserire che qui stia la materia del contendere giacché non ci risulta che i partiti di governo abbiano adottato posizioni e postulato programmi dai contorni definiti. Semmai non si capisce che cosa si aspetti ad aprire larghe consultazioni, un dibattito con le categorie dell'informazione e dello spettacolo, uno scambio di vedute a livello parlamentare per sortire dalle promesse inconsistenti. Questo significa acquistare l'interpellanza che gli onorevoli Aldo Scaramucci, Maciotta, Gualandi, Sanguineti hanno indirizzato ai ministri delle Partecipazioni statali e dello Spettacolo, chiedendo loro di intervenire tempestivamente per salvare l'Italnoleggio e per sostenere le altre società, in attesa che una commissione di studio e di studio pubblico, il rilancio del complesso pubblico. Una risposta emerge dai primi gesti che il mondo del cinema ha compiuto: discutere e agire per potenziare e adeguare l'azione pubblica sul versante degli audiovisivi, si intraprende il cammino, sfaziando soltanto l'esistente, no!

Mino Argentieri

La Rai «sfrattata» da Teulada

ROMA — La Rai, almeno per ora, non va né a Cinecittà né sulla Cassia, dove qualcuno vorrebbe erigere i nuovi, fantastici megastudi della tv. Se ne va, invece, sulla Salaria, spintavi dall'esperto di un sindacato interno autonomo, da un sopralluogo effettuato da Teulada dal dipartimento del Lavoro e dalle decisioni prese dal pretore Fiasconaro. Il quale ha comunicato alla Rai che nel sotterraneo e nel seminterrato di via Teulada non esistono condizioni di sicurezza del lavoro, di igiene e di rispetto delle norme sanitarie; poiché l'azienda vi fa lavorare, invece, oltre 60 persone (ci sono ospitati, tra l'altro, studi e sale di montaggio in violazione delle norme (e senza le particolari autorizzazioni necessarie in questi casi), ha preso sino alla fine di ottobre per eliminare la situazione di illegalità pena l'apertura dei procedimenti giudiziari previsti dalla legge: in parole povere la chiusura dei locali posti sotto accusa.

Di qui la necessità di sgomberare in tutta fretta i locali di via Teulada, giudicati insicuri e malsani perché ospitare personale adibito al lavoro di produzione, e cercare una soluzione provvisoria. Così almeno la Direzione generale ha presentato ieri il problema in consiglio d'amministrazione chiedendo, vista la situazione d'emergenza, un delega per cercare nuovi locali e garantire la continuità produttiva dell'azienda. Il Consiglio ha

dato mandato a Zavoli e De Luca per aprire trattative e versare caparre fino a 1 miliardo. È quasi certo che un pezzo di via Teulada sarà trasferito parte in un capannone della Pirelli, parte in un capannone del complesso Federici (entrambi sulla Salaria); parte, infine, in uno stabile di via Casale di Settebagni. Questa vicenda è caduta come un fulmine a ciel sereno nel mezzo della grossa polemica sulla futura ubicazione del centro di produzione Rai. Quale soluzione scegliere? Altre istituzioni, operatori, forze politiche e culturali hanno indicato l'ipotesi di Cinecittà come la più funzionale, in vista anche di una strategia produttiva che dovrebbe vedere cinema e tv sempre più integrati. Lo stesso ministro De Michelis aveva annunciato a scadenza la presentazione di una proposta per l'utilizzo di Cinecittà che avrebbe avuto come punto di riferimento una società di produzione Rai-STET-privati. Che cosa rimarrà di questi progetti se adesso, sulla spinta di una emergenza — manifestatasi tuttavia con una tempestività imprevedibile e sorprendente —, la Rai è costretta ad accelerare i tempi di una sistemazione degli studi di via Teulada e a cercare soluzioni provvisorie ma che con il passare del tempo potrebbero diventare definitive?

a. z.

La CBS americana «compra» gli spettacoli della Scala

Opera e tv coppia perfetta?

Si parla, nei giornali, di un accordo fra la CBS, la grande rete televisiva americana, e la Scala, per la ripresa di una buona metà degli spettacoli di stagione. Il tramite sarebbe una privata, e avremmo molto da dire sui meccanismi di dipendenza che, così, si sono messi in moto. Ma questa volta ci interessa un aspetto tecnico, professionale, del resto in relazione con le questioni di autonomia: perché il tramite con la CBS non è la televisione pubblica, come del resto si spera ancora, proprio per questo, ma la migliore all'inevitabile subordinazione? A quanto pare la CBS non ha fiducia, vuole che siano le sue truppe a riprendere opere e concerti. Il pretesto appare evidente, ma ha la sua forza: pone comunque un problema importante, da noi non ancora affrontato. Quello degli specialisti, tecnici del suono, operatori, registi, che sappiamo come si filma — visivamente,

acusticamente — un'orchestra che suona o un melodramma in scena. Il ritardo, si badi, non è nemmeno da noi verso la musica portata sul video, ma verso la società di massa, verso la qualità dei suoi consumi. La CBS sa di confrontarsi con milioni di spettatori di utenti, e sa, che la prima domanda che gli viene da loro è di professionalità, di capacità tecnica. Dunque, nei nostri confronti, hanno un argomento ineccepibile, che di altro canto non è solo suo. La BBC, per esempio, è altrettanto attenta, preparata, e qualche tempo fa ho visto uno

stupendo Don Carlos di Verdi ripreso in teatro dalla televisione crociolovera; e mi faceva pensare ai musicals girati dalla CBS che davano soddisfazione, prima di tutto, per la bravura di chi li aveva filmati. Ho parlato di queste cose — per esempio — a Mosca, con Alichin Vasilevic Shagaciov, che dirige i servizi musicali della Televisione centrale sovietica. È interessante vedere come, nei diversi sistemi, ci siano delle convergenze — si può dire — di forma. Tuttavia i sovietici — e in questo si distinguono — operano per programmazioni pluriennali concordate con i

teatri, le sale, per le opere o per i concerti. Sui tre canali le trasmissioni di opera, in Italia, sono 20-22; delle ore di trasmissione, pari al 15% giornaliero. Queste quantità, diventando significative se guardiamo al livello delle trasmissioni. Ho visto un'ottima Dama di picche di Ciaikovski e Il gabbiano del compositore contemporaneo Scedrin, un'opera nuova, mi ha colpito per la chiarezza musicale e scenica della riproduzione, del passaggio dal teatro alla televisione. Ma anche in Urss, mi spiegava Shagaciov, lavorano équipes specializzate nel campo dello spettacolo musicale,

che lavorano solo in esso. E qui ci sono le convergenze, di modo che il mezzo televisivo — e il consumo di massa lo si vuole servire come si deve. Tuttavia, in URSS, c'è qualcosa di più: si tratta di tecnici e professionisti che hanno studiato musica, diplomati nelle scuole musicali. C'è un rapporto preciso fra competenza professionale, sapienza tecnologica e rispetto della collettività, degli individui. Non si sfugge a questa logica se non si vuole subire la logica di chi poi finisce per dominare. È il caso italiano: e ritorniamo al punto di partenza.

Non abbiamo una politica di indipendenza, ma nemmeno gli strumenti per farla: e non abbiamo questi strumenti — cioè troupes di specialisti della produzione televisiva di spettacoli, avvisi — perché abbiamo una politica di dipendenza. Si consideri il nesso fra questo discorso così limitato, specifico, e la mancanza, a tutt'oggi, di una legge di regolamentazione dell'emittenza privata. E solo in materia dei vari governi? Non è credibile; e può credibile sia una scelta intrecciata a tutte le altre, molte, come quella di non fornire la televisione pubblica di specialisti nel campo della musica, così che poi, al momento giusto, alla CBS riesce facile imporre le sue squadre nei nostri teatri: passando appunto attraverso una privata su cui nessuno esercita alcun controllo.

Luigi Pestalozza.

PROGRAMMI TV E RADIO

TV 1

- 10.15 PROG. CINEMATOGRAFICO - Per Napoli, Trieste
12.30 DSE - COME INSTALLARE UN'ANTENNA TV - (2° puntata)
13.00 CROMACHE ITALIANE
13.30 TELEGIORNALE
14.00 BREVE GLORIA DI MISTER MUFFIN - Regia A. G. Majano
14.40 CLETO TESTAROSSA E LE ALI DELL'UOMO
15.00 DSE - GLI ANNIVERSARI - Federico da Montefeltro
15.30 TUTTI PER UNA
16.00 IL RACCONTO DI PADRE BROWN - con Renato Rascel
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 ASTROBOY - Cartone animato
18.00 JOB - LAVORARE A 20 ANNI - «La 3° Italia»
18.20 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG1
18.50 LA SEMA A SORIANO - Tattone per l'estate
19.48 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 VEDREMO INSIEME
20.55 CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO '82 - Honduras-Jugo-

RADIO 1

- 14.00 IL POMERIGGIO
14.20 MONDIALI '82
15.25 DSE - VISTI DA VICINO - «Antonio Corpora pittore»
16.00 IL PRIMO MICKY ROONEY - Telefilm
17.10 CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO '82 - Francia-Cecoslovacchia. Nell'intervallo (ore 18) TG2 - Flash - Dal Parlamento
19.00 RHODA - Telefilm, con Valerie Harper e David Groh
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 HRLI STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm
21.35 SPOLETO ANTEPRIMA - Notizie ed anticipazioni del XXV Festival dei Due Mondi
21.55 TG2 DOSSIER - Il documento della settimana
22.45 JOHN MITCHELL - LUCI ED OMBRE (2° parte)
23.20 TG 2 - STANOTTE - Al termine: Mondiali '82 - (Replica)

RADIO 2

- GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23; GR1 flash, 10, 11, 12, 14, 17; 6 Canale uno: 6.03 Almanacco del GR1; 6.10-6.30 La combinazione musicale; 6.44 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 7.40 Mondiali '82; 9.02 Radio anch'io '82; 11 GR1 spazio aperto; 11.10 Casa sonora; 11.34 Anastasia; 12.03 Via Asagio tenda; 13.35 Master; 14.28 Che giorno, quel giorno; 15 Erreuno; 16 Il Pagnone; 17.30 Master under 18; 18.05 La bella verità; 19.38 Intervallone musicale; 19.30 Radiouno jazz '82; 20 Mery del tifo, di S. Gee; 21.20 Pagine dimenticate della musica italiana; 21.52 Obiettivo Europa

TV 2

- 12.30 MERIDIANA - «Un soldo, due soldi»
13.00 TG 2 - ONE TREDCI
13.30 DSE - TREBEL - «Gentori, ma come!»

TV 3

- 10.15 PROG. CINEMATOGRAFICO - Per Napoli, Trieste
15.00 CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO '82 - Argentina-El Salvador
18.30 CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO '82 - Gro d'Italia-Olanda
18.50 BARI - PALLAVOLO - Italia-Grecia
19.45 INVITO - Conc. sinfonico dell'Orchestra il pomeriggio musicale
19.00 TG 3
19.30 TV3 REGIONI
20.05 DSE - EDUCAZIONE E REGIONI - «I bambini ci chiedono...»
20.40 A LUCE ROCCIA - «Montreux Pop». Regia di D. A. Pennabik.
22.05 DSE - GLI ANTIPODI - (rep. 4° puntata)
22.35 TG3 SETTIMANALE
23.05 TG 3

RADIO 3

- GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 24; 6 Quotidiana radiotre; 7-8-30-11 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 No, no, loro donna; 11.45 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Fiabe di tutto il mondo; 17.30 Spasotti; 21 Ressegna delle riviste; 21.10 Opere del giovane Verdi; all'incasso; 23.20 il racconto di Mezzanotte.

Advertisement for Minerva 'Mundial' TV sets. The ad features a large image of a television set and the headline 'Ci servono uomini senza scrupoli.' Below the headline, it says 'MINERVA Registrati il "Mundial" TV Color Videoregistratori Radio HIFI'. At the bottom, there is a large graphic with the text 'S. M. BORSCHI ELISIR ORIENTALE si beve liscio gusta nel caffè squisito nel latte sul gelato nei dolci'.

Indios, concerto d'addio

Nostro servizio

FIRENZE — È il terzo giorno d'arrivo Panama... La V edizione della rassegna di musica etnica «Musica del popolo», dedicata quest'anno al Sudamerica, è decollata inequivocabilmente il terzo giorno con l'arrivo dei musicisti del piccolo stato latino-americano.

L'apertura era stata affidata a Ernesto Cavour, un bollito virtuoso del charango. Il charango è uno strumento a corde che ha la cassa armonica realizzata con la corazzina di un armadillo e che originariamente era usato come strumento di accompagnamento: la bravura di Cavour è riuscita a rendere interessante il lungo concerto condotto come solista, dando sfoggio delle possibilità espressive di questo strumento.

La Colombia, a sua volta, è stata rappresentata dai due diversi gruppi: i Cantadoras de El Atrato e il Conjunto folklorico Colombia Negra. Le prime sono tre anziane signore di colore che accompagnandosi unicamente con piccoli strumenti a percussione eseguono canti tradizionali secondo uno stile apparentemente semplice; di poco effetto (ma di grande sostanza) il loro concerto ha probabilmente tradito in parte le aspettative «spettacolari» di una percentuale del pubblico, formato



Gli Indios «Quechua» della Bolivia che hanno suonato a Firenze

In gran numero da spettatori stranieri. Chi ha centrato il bersaglio, in questo senso, è stato il gruppo di «Colombia Negra» formato da sei musicisti e otto danzatori: assai spaziosi, essi hanno riproposto la tradizione musicale e coreutica della costa colombiana con indubbio professionismo. Della radice africana sono riconoscibili solo alcuni caratteri: la marimba e i membranofoni, per esempio, o certi canti. La caratteristica più appariscente è però risultata quella scenografica, delle danze e dei costumi, più folkloristica che altro.

Un salto decisivo, come si diceva, è stato impresso da Los Juglares de la Revolución,

cinque simpatici musicisti panamensi in attività da una decina d'anni, che traggono ispirazione dal patrimonio culturale del loro paese. Qui la rassegna ha trovato il giusto equilibrio tra genuina espressione tradizionale e godibilità dello spettacolo. Il gruppo di Panama ha aperto la strada a Un solo pueblo del Venezuela, un ensemble altamente spettacolare che per due sere ha suscitato gli entusiasmi del pubblico. Il loro spettacolo si basa su un approfondito lavoro di ricerca che mette in luce le componenti africana e spagnola.

La sorpresa più bella — come previsto — è stata quella degli Indios Quechua della Bolivia. I Quechua vivono i-

I Quechua della Bolivia musicisti-contadini hanno portato il Festival dei Popoli in volo sulle Ande Molto e bel folklore nelle altre esibizioni in programma

solati dal mondo a Wilkacaya, uno sperduto villaggio sull'altipiano andino da cui scendono solo alcune volte l'anno per partecipare alle feste religiose del paese di Tapacari; in queste occasioni portano con loro i costumi, gli strumenti e le figure in terracotta per rendere omaggio alla Pachamama, la «madre terra». I riti visti e ascoltati nello stupendo Chiostro di S. Croce che ospita quest'anno «Musica del Popolo» erano quelli che gli indios celebrano durante queste ricorrenze, segnate dall'alternanza delle stagioni e dei periodi dell'agricoltura. Il significato è rimasto intatto: solo i nomi sono cambiati, quando l'antica civiltà inca fu abbattuta dalla conquista spagnola e il cristianesimo impose i nomi dei suoi santi e le sue date.

Con una semplicità disarmante gli Indios Quechua hanno presentato i rituali e-

seguiti nelle feste a Tapacari: la musica è semplice, le danze vedono principalmente una disposizione circolare dei suonatori con le donne o — nel rituale tinku del carnevale — i duellanti all'interno. Le melodie sono ripetute a lungo, costruite a incastri dai vari strumenti; la costruzione stessa ne impone questo uso: i lakias, flauti di Pan, devono essere suonati in coppia perché formati da due file di canne che hanno ciascuna mezza scala. Stupendi i flauti traversi ymara con lunghezza anche di due metri e venti.

Con Wilkacaya il vento andino è spirato davvero sulla Musica del Popolo. Basta pensare che dopo il concerto gli indios hanno voluto vendere tutto, costumi e strumenti, perché non avrebbero più suonato: i soldi dei concerti e della vendita servivano per costituire una comune agricola nel loro villaggio.

Dino Giannasi

Il Comune di Napoli ha deciso

Gli Stones rotoleranno fino al Sud

Dalla redazione
NAPOLI — Saranno anche canzonette, ma ormai non si parla d'altro. Verranno o non verranno? Rockettari incalliti, giovani post-moderni e quarantenni in vena di emozioni forti, hanno finalmente finito di sfogliare la margherita. I Rolling Stones, dopo Torino, rotoleranno fino a Napoli. Ormai è certo. La giunta comunale ha emesso il suo verdetto nel corso di una riunione durata pochi minuti. Senza traumi, senza lacerazioni e senza minacce di crisi, si è deciso di dare l'O.K. ai concerti. L'ultima parola spetta a David Zard, l'imprenditore italiano di Micky Jagger e Company, nuova stella del rock-business. Ma le sue condizioni sono state accettate e quindi non ci dovrebbero essere sorprese dell'ultim'ora. David Zard, giorni fa, è venuto di persona a Napoli per un sopralluogo allo stadio S. Paolo di Fuorigrotta. Ha ispezionato gradinate, tribune, ingressi e poi si è detto soddisfatto: è un ottimo impianto, può andare...

Dunque, via libera. La città si prepara ad ospitare lo show musicale certo più entusiasmante degli ultimi anni. La data dei concerti non è stata ancora fissata, ma probabilmente si dovrebbero tenere il 17 e il 18 luglio; mentre una terza replica dipenderà dalla prevendita dei biglietti.

Gli esperti, con un pizzico di orgoglio napoletano, hanno già fatto i calcoli. Se Pino Daniele, l'anno scorso, ha richiamato in una sola serata duecentomila persone, ora non si potrà andare certo al di sotto di quel numero. Quello, però, era un pubblico tutto, o quasi tutto, di napoletani. Ora invece bisogna fare i conti con i pendolari del rock, quelli disposti a bruciare tutte le distanze pur di non perdere lo spettacolo. Come accoglierli? La macchina organizzativa si è già messa in

Primo problema: il San Paolo. Lo stadio sarà utilizzato in tutti i suoi settori, solo una curva sarà riservata ai tecnici e allo staff dei Rolling Stones. Ci sarà spazio anche sul campo da gioco, ma i patiti del calcio possono stare tranquilli. Il manto erboso sarà completamente ricoperto da materiale particolarmente resistente e infiammabile. Il Napoli, insomma, potrà tranquillamente allenarsi per la coppa UEFA. C'è poi il problema dei servizi. Un programma di massima c'è già, ora si tratta di entrare nei particolari. Si pensa di utilizzare le mense universitarie di Fuorigrotta e di allestirne altre probabilmente nella Mostra d'Oltremare. Ma ci

saranno anche convenzioni con i ristoranti e con gli alberghi e biglietti gratuiti per viaggiare su pullman dell'ATAN. A tutti, comunque, dovrebbe essere consegnato una pubblicazione con consigli e indicazioni. I soliti esperti del Comune non sembrano preoccupati. «Purtroppo — dicono — ci siamo fatti le ossa con il terremoto e quindi per noi non dovrebbe essere difficile mettere su in poco tempo campeggi e spazi attrezzati...».

In ogni caso il mega concerto delle pietre rotolanti è per Napoli un nuovo banco di prova, dopo i successi di Estate a Napoli, dopo il trionfo del Carnevale veneziano, si è in cerca di un ulteriore trampolino di lancio. L'ingresso nelle grandi città «che cantano» sta comunque dando i suoi frutti. È un'onda lunga, direbbe qualcuno, destinata ad arrivare lontano. E forse non è un caso se proprio al Mediterraneo, alle sue culture e alle sue civiltà, sarà dedicata la prossima rassegna di Estate a Napoli.

Marco Demarco

Un bel concerto romano di Johnny Griffin

È bastato il sax per illuminare una notte di jazz



Johnny Griffin protagonista del concerto al Centro Palatino

ROMA — Lunedì sera, Centro Palatino. VI Festival Jazz «Pepito Pignatelli: la notte dei sassofoni» ci regala una energica, calda e generosa performance di Johnny Griffin, un prezioso ma un po' lezioso saggio solistico di Phil Woods e, tra i due, una stimolante prova del giovane Pietro Tonolo.

Il bilancio della prima serata è positivo e testimonia che questa manifestazione — trovata finalmente uno spazio adeguato — ha ormai consolidato la sua funzione e può puntare — sono parole degli organizzatori, Muralis e Music Inn — «alla affermazione di un nuovo corso per la musica jazz a Roma e in Italia... convinti come siamo che il jazz sarà la musica degli anni 80».

Il Centro Palatino è luogo ideale per questo Festival: due teatri, spazi gradevoli all'aperto, un'area accogliente per le proiezioni cinematografiche, il tutto tra il verde intenso di Villa Cellmontana e il parco del Celio. I due teatri (che sono poi quelli di posa della ex Sufa-Palatino) sono attrezzati al meglio per ospitare 2-3.000 persone e l'acustica è discreta. Solo il caldo è opprimente, ma questo è fatto stagionale. Chi non resiste, del resto, può sempre concedersi una pausa, tra un concerto e l'altro, e magari fare una visita allo spazio «Jazz in the Movies» dove cartoni, vecchie pellicole e stacchi pubblicitari rigenerano spirito e corpo.

Griffin, maestro del sax tenore e uno dei maggiori esponenti dell'hardbop, ha un gruppo di tutto rispetto, con il punto di maggiore forza nel pianista Ronnie Mathews. La sua musica è fatta di standards ma lui ci dà dentro con ammirevole energia e con risultati trascendenti. Woods, altissimo sassofonista bianco esemplare per tecnica solistica e per levigatezza di linguaggio, eccede invece in interpretazioni raffinate e un po' troppo manieristiche. Sabato è la serata delle grandi formazioni: l'orchestra della Rai diretta da Enrico Rava, Bruno Tommaso e Giancarlo Schiaffini, il setto del grande sassofonista Steve Lacy (e con un ospite di eccezione: il trombonista Roswell Rudd) e infine l'Archestra di Sun Ra. Sullo schermo scorrono le immagini di Hello Dolly (con la Strezaandae Armstrong) Hollywood Hotel (con l'orchestra di Benny Goodman), Sun Valley Serenade (Glenn Miller), St. Louis Blues (Bessie Smith) e il film dell'una Born to Dance (salvo imprevisti). Una serata da non perdere.

p. gi.

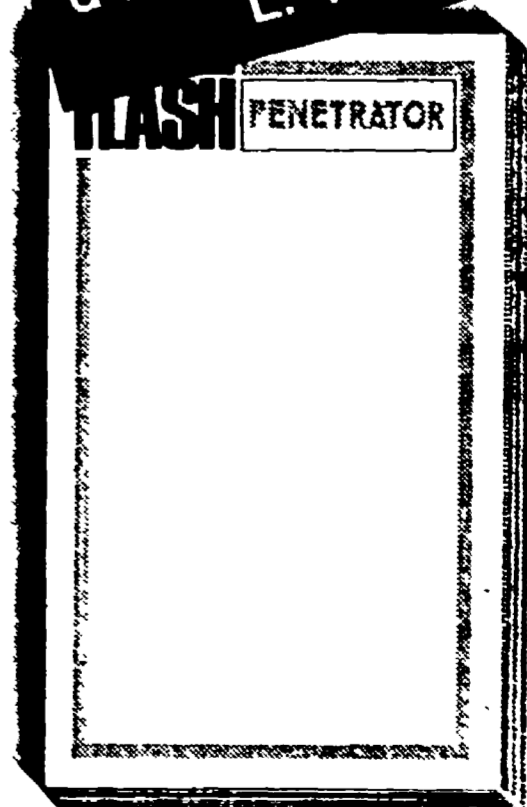
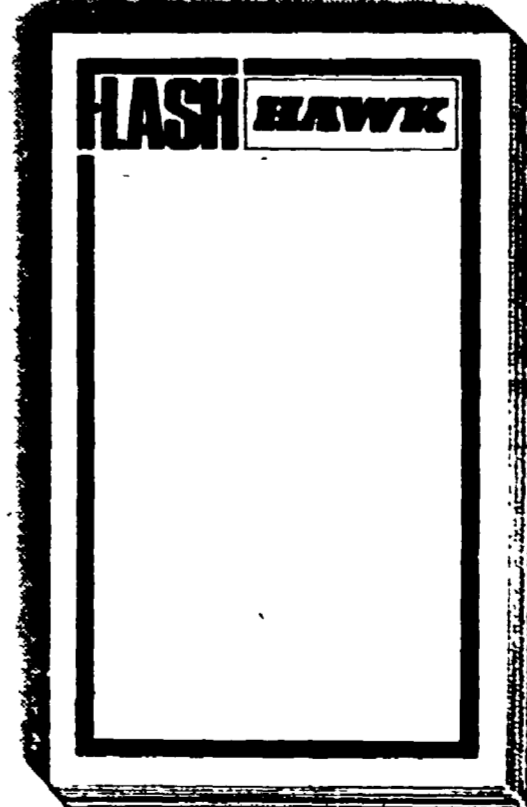
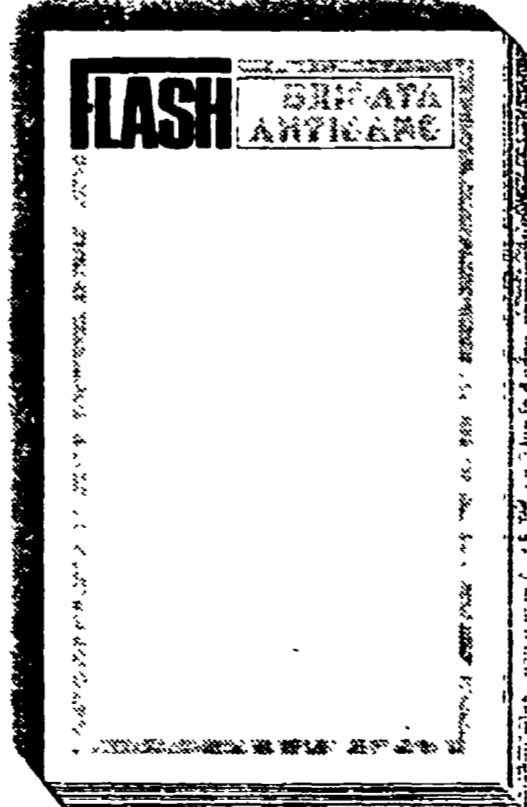
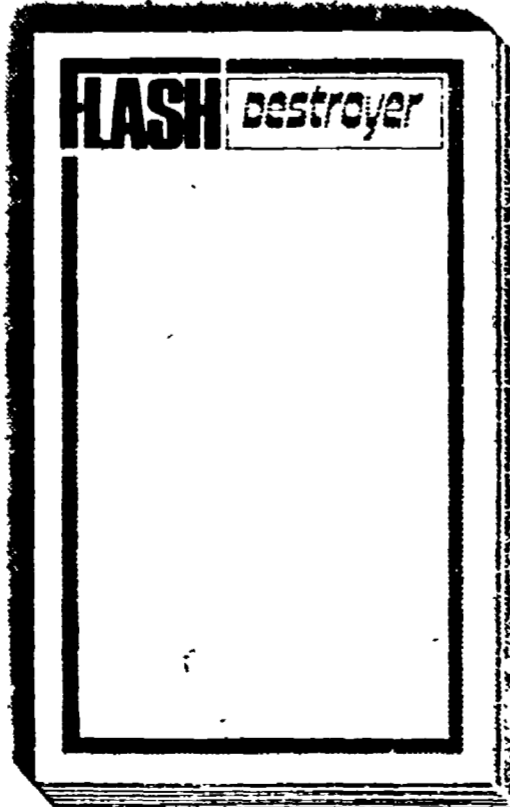
Un «giallo» diretto da Giovanna Gagliardo il terzo film di Milva

ROMA — Terzo film per Milva che, in questi giorni, ha iniziato le riprese di Via degli specchi, film diretto da Giovanna Gagliardo, che sarà pronto in ottobre. La sua partecipazione a questa pellicola la celebre cantante l'aveva già annunciata nel corso della recente serata dei «David di Donatello», dove era comparsa esibendosi in due canzoni. Via degli specchi arriva per lei dopo La bellezza di Ippolita e Damore si muore, film a scadenza decennale: del '62 il primo, del '72 l'altro, dieci anni dopo quest'ultimo. Quanto alla Gagliardo, invece, è in ogni caso per quest'estate, tanto per non trasferirsi completamente nel ruolo di attrice, ha accettato di riprendere durante i «Concerti in Campidoglio» il recital I peccati capitali su testo di Kurt Weill.

«Giallo» psicologico, con un magistrato-donna alle prese con i segreti di una coppia (Milva vi interpreta appunto il ruolo della moglie), Via degli specchi si avvale anche dell'interpretazione di Nicole Garcia (Mon oncle d'Amérique, Bolero), qui nei panni del magistrato, e di Heinz Bennent L'ultimo metro. La sceneggiatura è firmata da Jean Gruault, lo stesso di Mon oncle d'Amérique. «Se mi proponessero soggetti belli e soddisfacenti come questo, farei cinema più spesso — ha osservato Milva —. In ogni caso per quest'estate, tanto per non trasferirmi completamente nel ruolo di attrice, ho accettato di riprendere durante i «Concerti in Campidoglio» il recital I peccati capitali su testo di Kurt Weill.

Ci servono uomini di fegato.

Uomini di fegato e di testa.
Pronti a tutto, ma non a tradire.
Uomini duri, ma con un debole: le belle donne.
Uomini privi di scrupoli,
ma con molto fascino e molto, molto coraggio.
Uomini da Flash, insomma.
Flash. Quattro storie al mese. Solo in edicola.



Nuova collana d'azione Mondadori. L. 1.500

FLASH. LIBRI DA UOMINI.

La guerra degli alloggi: il 1982 sarà l'«anno nero»?

Altri tremila sfratti in arrivo Pochissime le case da affittare

Il Comune: l'unica via è la graduazione Il pretore: io applico la legge e basta

Conferenza stampa dell'assessore Della Seta: «Siamo i soli che stanno facendo qualcosa, ma il nostro sforzo non può bastare» Bloccati molti cantieri IACP - Buone prospettive per gli alloggi Caltagirone, ma potranno essere utilizzati solo all'inizio del 1984

A presentare la domanda per avere la proroga dello sfratto, sono state quasi tremila famiglie, ma solo la metà ha ottenuto una risposta positiva; per le altre il provvedimento è diventato subito esecutivo. E anche per quelli che ce l'hanno fatta, la prospettiva non è troppo rosea. Per la maggior parte, infatti, la proroga scadrà tra la fine di questo mese e il dicembre prossimo. Se le cose andranno avanti così, alla fine dell'anno saranno diventati esecutivi altri 3.500 sfratti, il che significherebbe altre diecimila persone messe in mezzo alla strada. Chi avrà più fortuna troverà una sistemazione da un parente, chi ne avrà di meno, sarà costretto ad arrangiarsi nelle camere d'albergo offerte dal Comune.

Il 1982 rischia veramente di essere ricordato come l'anno della casa, ma nel senso peggiore, nel senso che se non ci si muoverà con decisione e usando tutti gli strumenti legali a disposizione, nel giro di pochi mesi l'emergenza esploderà nelle forme più drammatiche. Il grido d'allarme (e non usiamo parole retoriche) l'ha lanciato ieri mattina colui che in questo settore è, a Roma, la maggiore autorità, l'assessore comunale alla Casa Piero Della Seta. Convocati i giornalisti nella Sala rossa del Campidoglio, Della Seta ha spiatellato cifre e tabelle di questa guerra che si sta giocando a colpi di carte bollate e di ufficiali giudiziari. Il Comune, ha detto l'assessore, ce l'ha messa tutta, ce la sta mettendo tutta, ma l'emergenza può essere fronteggiata soltanto con uno sforzo di tutti. Ed è proprio questo che manca.

Sotto accusa, soprattutto il pretore capo di Roma. Più di una volta, dal Comune sono partite richieste precise, per niente astruse, per esempio questa: che sull'esempio di

quanto sta accadendo a Milano e a Firenze (con ottimi risultati) lo dicono i dati raccolti dal Censis) anche a Roma sia formata una commissione mista — pretore, prefetto, questore e Comune — per la graduazione degli sfratti. In altre parole, si tratterebbe di dare corso ai provvedimenti richiesti dai padroni di casa soltanto quando la famiglia da cacciare abbia trovato un'alternativa, un altro alloggio. Nessun blocco quindi, soltanto tempi ragionevoli per l'applicazione della legge. A questa proposta di Della Seta, il pretore ha risposto dopo un mese e mezzo; e ha risposto con un secco «no». Primo, perché se ci deve essere graduazione, vuole essere lui a solo a deciderla; secondo, perché per risolvere il problema degli sfratti basterebbe applicare con obiettività le leggi. Come se il problema della casa fosse solo un problema giudiziario, da affrontare senza conoscere con esattezza il mercato degli alloggi.

Ma il pretore non ha rifiutato soltanto questa collaborazione del Comune, no, ne ha rifiutata anche un'altra, più modesta, ma egualmente significativa. Della Seta gli aveva mandato l'elenco delle famiglie che, essendo alle prese con una causa di sfratto, da qui alla fine dell'anno otterranno un alloggio del Comune. Almeno per queste famiglie — era la richiesta — si dovrebbe evitare un provvedimento tanto drastico quanto inutile. Al proprietario di casa poco importa se lo sfratto, invece che subito, sarà eseguito tra cinque o sei mesi. Anche stavolta niente, il pretore ha risposto all'assessore con un «grazie», ma poi quell'elenco non lo ha nemmeno sfogliato: infatti a moltissime delle famiglie che vi figurano si sono presentati lo stesso a casa ufficiale giudiziario e agenti.

Questi fatti, ha ricordato ieri mattina Della Seta, avvengono in una situazione non certo rassicurante. Infatti, mentre la nuova legge voluta dal governo praticamente annulla la facoltà di controllo dei Comuni sulla politica degli enti previdenziali (che dovrebbero riservare un terzo del loro patrimonio abitativo agli sfrattati), gran parte dei cantieri dell'IACP si stanno paralizzando per le difficoltà dell'istituto a far fronte alla lievitazione dei costi. Per rispondere all'emergenza, ci saranno dunque soltanto le 4 mila case (a queste alludeva Della Seta nella sua lettera al pretore) che il Comune sta facendo costruire a Torbellanona, a Pietralata e a Rebibbia. Questi alloggi dovrebbero essere consegnati entro la fine dell'anno e una grossa fetta andrà proprio agli sfrattati.

La situazione è questa, ha detto Della Seta, né più né meno, e certe chiusure alle richieste di collaborazione da parte del Comune sfiorano veramente l'assurdo. Che l'assessore non avesse alcuna intenzione di drammatizzare la situazione, lo ha dimostrato proprio all'inizio dell'incontro con i giornalisti. Prima di tirare fuori quei dati sugli sfratti, infatti, Della Seta ha parlato dei punti all'attivo, di quello che si sta facendo, delle case di Torbellanona, ma anche di altri, per esempio del patrimonio Caltagirone.

Per l'acquisizione dei quasi 1.500 alloggi del bancarottato, il Comune sta lavorando sodo. Il programma di acquisto e ultimazione dei fabbricati deve essere pronto entro la fine di ottobre, dice la legge, eppure l'assessore è contento di arrivare alla delibera prima che comincino le vacanze estive. «Certo — ha detto Della Seta — la crisi aperta al Comune

non lavora a nostro favore, ma entro il primo quadrimestre del 1984 contiamo di consegnare quelle case a coloro che ne hanno diritto». Un'altra offerta di alloggi, ma sempre a partire dal 1983, dovrebbe venire dagli enti previdenziali. La legge li vincola a investire il 40% dei residui di bilancio nell'edilizia abitativa. Questi residui si aggirano ogni anno intorno ai 7-800 miliardi, la metà di questa somma in genere è destinata a Roma. Questo vuol dire qualcosa come 400 miliardi di anni per costruire case da affittare ad equo canone. Una bella bocca di ossigeno.

In una riunione che dovrebbe essere all'inizio di luglio, gli enti previdenziali dovrebbero presentare i loro programmi di investimenti al Comune, il Comune da parte sua avrà preoccuparsi di trovare le aree edificabili da assegnare agli enti.

Buone notizie da una parte, pessime dall'altra, dunque. Ma è proprio questo il problema, ha commentato Della Seta. Nel medio periodo le cose non dovrebbero andare male, stiamo lavorando e i risultati arriveranno. Il problema, seriamente, è quello dell'emergenza, di quello che accadrà da qui alla fine dell'anno. Se non c'era la possibilità di reperire subito migliaia di alloggi, si poteva almeno tentare di unificare gli sforzi, di mettere tutti intorno a un tavolo e cercare soluzioni ragionevoli. «Lo ripetiamo — ha detto l'assessore — noi non siamo per un blocco generalizzato, è una misura sbagliata e inutile, è la graduazione la via da seguire. Ma ci vuole una collaborazione che fino ad ora non c'è stata. Al pretore e al governo ricordo queste cifre sugli sfratti. La situazione ci può sfuggire di mano da un momento all'altro».

g. pa.

DOMANDE DI PROROGA ALLA ESECUZIONE DI SFRACTO
Su 2.987 istanze presentate il 14-6-1982

1982		1983	
giugno	109	giugno	117
luglio	95	luglio	16
agosto	43	agosto	18
settembre	225	settembre	14
ottobre	245	ottobre	9
novembre	207	novembre	2
dicembre	312	dicembre	2

1405 sono state respinte per i seguenti motivi:

- 1) reddito
- 2) morosità
- 3) conciliazione
- 4) motivi vari

È un commerciante di Viterbo? Cadavere carbonizzato trovato in un mulino

I resti carbonizzati di un uomo di 65-70 anni sono stati trovati, ieri nel tardo pomeriggio, in un vecchio mulino abbandonato lungo la circonvallazione di Viterbo. Sul posto sono andati il procuratore della repubblica Labate e il capo della squadra mobile Rocchi.

Il fuoco ha praticamente distrutto ogni traccia, lasciando solo dei poveri resti carbonizzati, che sono stati ricomposti nell'obitorio.

Gli investigatori non escludono possa trattarsi di Ademaro Leporati, un commerciante settantenne titolare di una buotte nel centro di Viterbo. Leporati è scomparso di casa da tre giorni.

Dai primi rilievi fatti, sembra che il corpo sia bruciato nella notte tra martedì e mercoledì. Si avanzano due ipotesi: suicidio o delitto. Il commerciante era solito portare con sé molto denaro.

Il segretario regionale della CGIL sullo sciopero nazionale di domani

Un grande corteo unitario per battere chi sta soffocando il Lazio

Con lo sciopero generale e la manifestazione nazionale del 25 giugno a Roma i lavoratori italiani sono chiamati a dare una risposta a quanti pensano di colpire le loro condizioni materiali di vita e le loro conquiste sindacali. Indietro non si torna! La disdetta della scala mobile da parte degli industriali, o il ritiro; i contratti vanno rinnovati nel rispetto delle prerogative di ciascuna categoria; occorre cambiare la politica economica del governo per assicurare occupazione e sviluppo specie nel Mezzogiorno. Per questi obiettivi, in occasione dello sciopero verranno a Roma centinaia di migliaia di lavoratori, disoccupati, precari, lavoratori in cassa integrazione. Sarà certamente una delle più grandi manifestazioni che avrà conosciuto la nostra città dove la forza e la combattività del movimento organizzativo dei lavoratori si esprimerà al più alto livello politico ed organizzativo.

Padronato e certe forze politiche che puntano nel paese a processi di restaurazione politica di stampo conservatore, cercheranno di scoperchiare lo sciopero e nella manifestazione elementi di indebolimento della capacità di lotta dei lavoratori, di distacco tra lavoratori e sindacato, di divisione all'interno delle forze del mondo del lavoro. Bisogna deludere. Perché ciò avvenga è necessario che lo sciopero generale veda la sua riuscita in tutte le categorie specie in quelle dei servizi e del pubblico impiego, ed è necessario che la manifestazione stessa si svolga con grande unità e disciplina politica. Guai se lo sciopero del 25 non segna un significativo momento di ricomposizione unitaria tra disoccupati, precari, lavoratori in cassa integrazione e lavoratori attivi. La lotta per l'occupazione che è al centro della strategia del sindacato, che si realizza con gli stessi contratti, subirebbe un duro colpo. Per questo, l'appello che il sindacato rivolge a quei settori più esposti alle conseguenze della crisi di scendere in piazza con i lavoratori occupati è particolarmente insistito e carico di aspettative e di tensione ideale. Un appello all'unità, dunque, nell'ambito della piattaforma di lotta, che non consenta di essere ma ricompagna in una unica volontà politica lavoratori, sindacato, gruppi dirigenti della Federazione unitaria. Non si deve lasciare nessuno spazio alle strumentalizzazioni di chi vorrebbe una

piazza turbolenta, dissociata dalle impostazioni unitarie di lotta; di chi vorrebbe un corteo lacerato magari, da gruppi che della mobilitazione di massa dei lavoratori il futuro decisivo per rimuovere ostacoli e sordità da ogni parte. Per questo i lavoratori di Roma e del Lazio parteciperanno allo sciopero e alla manifestazione del 25 con grande ed unitaria animazione.

L'acuto scontro sociale in atto e le prospettive ancora più acute che ci sono di fronte impongono al sindacato una condotta unitaria e la massima determinazione nello scongiurare il ricatto confindustriale sulla scala mobile e nell'imporre le sue proposte di politica economica in alternativa a quelle inique e antipopolari che sono alla base degli indirizzi di fatto dell'attuale governo. Se guardiamo alle condizioni concrete della nostra regione, lo sciopero e la manifestazione del 25 non possono che acquistare nuovo e più consistente valore. Nel Lazio infatti il mercato del lavoro si presenta con fenomeni preoccupanti nella sua composizione per la disoccupazione crescente, la diffusione della cassa integrazione quotidiana, la capillarità del precario e del lavoro non tutelato. Le prospettive per un ampliamento delle potenzialità occupazionali sono pessime nell'industria e quanto meno atterrate negli altri settori produttivi, compresa la stessa pubblica amministrazione.

C'è bisogno assoluto della modifica degli indirizzi di gestione dell'economia messi in atto dal governo nazionale, che tra l'altro, sollecitato più volte dai sindacati e da istituzioni come la Regione ad intervenire, continua nella irresponsabile sordità. Nei giorni scorsi i parlamentari del Lazio di tutte le forze politiche democratiche sono

interventati verso Spadolini affinché si decida a rispondere per il Lazio. Saranno ascoltati? Sappiamo comunque che è la mobilitazione di massa dei lavoratori il futuro decisivo per rimuovere ostacoli e sordità da ogni parte. Per questo i lavoratori di Roma e del Lazio parteciperanno allo sciopero e alla manifestazione del 25 con grande ed unitaria animazione.

I problemi della regione, una politica cioè veramente partecipativa e lo sviluppo, richiedono a tutti impegno e responsabilità. C'è bisogno che la crisi del Comune e della Provincia di Roma siano chiuse al più presto nel segno della continuità della esperienza del governo delle sinistre per realizzare quella nuova idea per Roma che è entrata nella fase di concretezza; c'è bisogno che il governo regionale, formalmente non in crisi, esca dal letargo e dalla paralisi in cui lo spingono le interne contraddizioni della coalizione politica; c'è bisogno che il padronato, al pari di quello nazionale, sia battuto nelle sue velleità antisindacali e nei suoi comportamenti di isolamento corporativo.

Il grande corteo del lavoro che attraverserà domani prossimo la intera città veda con sé la simpatia e l'adesione della collettività cittadina, delle sue espressioni sociali e rappresentative istituzionali. Le lotte dei lavoratori sono sempre state fattorie di progresso e di sviluppo democratico. Lo sono ancora di più nella presente fase per uscire dalla crisi nel segno del consolidamento della democrazia e del ruolo del sindacato, nel segno di una equità sociale capace di colpire i profittatori di ogni risma e di fenderne chi si pone del proprio onesto lavoro.

Santino Picchetti

A. C. E. A.
COMUNICATO AGLI UTENTI
Si avvisano gli Utenti che, in occasione dello sciopero generale indetto dalle Organizzazioni Sindacali per venerdì 25 giugno, potrebbero rimanere chiusi gli sportelli al pubblico, come potrebbero verificarsi dei disservizi e ritardi nell'esecuzione dei interventi per l'eliminazione di guasti e le reti di distribuzione elettrica ed idrica e nella distribuzione dell'acqua con le autostazioni nelle zone non ancora collegate alla rete idrica.

COMUNICATO
LI.MA
DISINFESTAZIONI LATINA

CON SEDE IN VIALE DELLO STATUTO 39

in collaborazione con
L'UNITA' SANITARIA LOCALE LT/3
comprendente i Comuni di:
LATINA-NORMA-SERMONETA

mette a disposizione
tutta la propria organizzazione
fino al 31 Luglio 1982 per effettuare la

DERATTIZZAZIONE
ai condomini e a favore dei privati e di tutti coloro che segnalano la presenza di topi nelle zone in cui abitano, con esclusione di industrie e negozi (per motivi di lavori in corso).

TALE SERVIZIO E' DA INTENDERSI
GRATUITO

Si prega telefonare ai numeri
495923/498270
DI LATINA
COLLABORIAMO TUTTI
PER UNA CITTA' PIU' PULITA

Scartata l'ipotesi della rapina, si seguono altre piste: vendetta o regolamento di conti?



L'appartamento e il palazzo del delitto

Affittacamere ucciso in casa con dieci pugnate al petto

La vittima, Cosimo Agnusdei, aveva 65 anni - La lama gli ha spaccato il cuore - È stato trovato riverso sul letto, seminudo, da un suo inquilino che ha avvertito i carabinieri - Un nuovo delitto razzista?

Dieci pugnate al petto. È morto subito, con il cuore spaccato dalla lama. Lo ha trovato riverso sul letto, seminudo, un uomo al quale da qualche settimana aveva affittato una stanza. Ha avvertito i carabinieri e ha cercato di soccorrerlo, ma non c'era niente da fare. Una delle tre stanze dell'appartamento (tre camerette povere e quasi senza arredamento) era a soqquadro. Vestiti, suppellettili, carte: tutto all'aria. Sul momento si è pensato a una rapina, ma in serata i carabinieri hanno fatto sapere che seguono altre piste. Difficile pensare che i ladri uccidano così, accanendosi con un coltello e tanta ferocia su un poveretto. E allora? Vendetta, regolamento di conti sospesi?

La vittima è Cosimo Agnusdei. Aveva sessantacinque anni e faceva l'affittacamere abusivo. I carabinieri, appena arrivati sul posto, hanno trovato due persone in casa: i suoi in-

quilini. Un uomo di mezza età e — a quanto sembra — un giovane prete. Li hanno accompagnati in questura per interrogarli.

Il delitto è avvenuto nel tardo pomeriggio al numero 11 di via Lucca, vicino a piazza Bologna. La gente del quartiere dice che nella pensione abusiva si pagavano centomila al mese per un letto.

Iniziato lo sciopero degli avvocati

Gli avvocati romani hanno aderito, a larga maggioranza, alla prima giornata dello sciopero proclamato per protesta «contro le incriminazioni e gli arresti, sulla base di generiche e non motivate accuse, di avvocati e cittadini in genere». Lo sciopero continua oggi e domani.

Cosimo Agnusdei aveva subito una precedente aggressione anche un paio d'anni fa. Fu bastonato in casa da un gruppo di persone di colore, che poi furono viste fuggire dai vicini. Agnusdei aveva rapporti di affari soprattutto con i giovani immigrati e con gli studenti fuoriusciti. I ragazzi della zona parlano di lui come di una persona chiusa e riservata, che non dava confidenza a nessuno.

A quanto sembra i carabinieri stanno puntando le indagini anche su un certo giro di omosessuali della stazione Termini, con i quali Agnusdei sembra che avesse dei rapporti.

La scientifica ha trovato nell'appartamento l'arma del delitto: è un coltello da cucina, 11 centimetri, secondo il medico legale, si è accanito in modo particolare sulla gola della vittima, con diverse pugnate.



il partito

SEZIONE SANITA': alle 17 assemblea dei lavoratori della sanità in preparazione della conferenza operaia (R. di San Giovanni).

SEZIONE PUBBLICO IMPIEGO: alle 17 riunione segretaria cellule parastato (Fusco-Ottavio).

INIZIATIVE SULLA CRISI AL COMUNE E ALLA PROVINCIA: MONTEVERDE NUOVO alle 19 alla festa dell'Unità con il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione e membro del C.C.; SAN BASILIO alle 19 assemblea con il compagno Antonio Salterone; SAN SALVATORE alle 19 assemblea (Quattrocchi); ZONA COSTELLE QUATTROCCHI alle 19,30 assemblea, attivo di zona (Talone-Frogetti); TRIONFALE alle 18 assemblea (Marzoni); ZONA CASILINA alle 19 attivo di zona a Torremonte (Pignotti); SAN GIOVANNI alle 18 assemblea (Pinto); TIBURTINO TERZO alle 19 assemblea (Miele); OSTIA ANTICA alle 18 dibattito in piazza (Lopez); FRANCHULLUCI e TORPIGNATTARA a Franchulluce alle 18,30 (Catalano).

ASSEMBLEE IN PREPARAZIONE DELLA CONFERENZA OPERAIA: SEZIONE OPERAIA TIBURTINA alle 17,30 (Borghese-Speranza); SEZIONI ATAC alle 17 in federazione (Gravano); ZONA OSTIENSE COLOMBO alle 17,30 a Ostense (Gravano); ACCO-TRAL LIDO alle 17,30 (Borghese-Speranza); ZONA AURELIO BOCCA alle 18 a Montesaccato (De Negr-Cerni); SEZIONI E DELL'ESTERNO: T. TALTRAFO FIORUCCI, JONHSON con il compagno Luciano Gruppo del C.C.; REGIONALI alle 17,30 a Ostense Nuova (Fusco); NN.UU. JOE JOE con il compagno Luciano Gruppo del C.C.; ZONA alle 11 incontro (Ferrante-Iembo); CELIA CONI alle 8 incontro (Ferrante-Grano); CANTIERI MANFREDI alle 12 incontro (Spera); CIVIS alle 12 incontro; C.N.E.N. alle 12 incontro.

FROSINONE
Alle 18,30 in federazione riunione gruppo USL Fr. 4 con Mazzocchi.

ZONE DELLA PROVINCIA
SUD: POMEZIA alle 17 conferenza cittadina (Cervi); NETTUNO alle 18,30 C.C.D.D. e gruppo (Magna); EST: SANTO SPIRITO alle 20,30 assemblea (Fusco); ROCCA SANTO STEFANO alle 19 (Gasbarri); TIVOLI alle 18; SUBIACO alle 18 assemblea (Agnone).

NORD: SANTA MARINELLA alle 19 assemblea (E. Mancini); SANTA LUCCIA alle 17,30 (Borghese); CANALE alle 20 (De Angelis).

Un concerto di Gino Paoli apre domani il festival

Una serata di poesia all'Isola Tiberina

I poeti tornano in piazza a recitare. L'occasione quest'anno la offre il festival dell'Unità della zona centro, che si svolge sull'Isola Tiberina. L'appuntamento poetico è per martedì 29 giugno al palco centrale. Dalle 21 fino a notte inoltrata sarà possibile ascoltare e alcune delle opere (viste che alle spalle del palco sarà montato uno schermo su cui verranno proiettati i testi) di molti tra gli autori più significativi della poesia italiana di oggi. In rigoroso ordine alfabetico si succederanno sul palco del festival Alberto Arbasino, Franco Cavallo, Franco Falasca, Bianca Maria Frabotta, Alfredo Giuliani, Francesco Leo-

La sentenza del Tar

Montalto: il via alla centrale

I lavori per la costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro potranno proseguire. Il tribunale amministrativo regionale del Lazio (prima sezione, presidente Osvaldo Tozzi) ha respinto i ricorsi del Comune di Montalto e del Comitato cittadino che chiedevano l'annullamento del provvedimento con il quale nel dicembre 1980, il ministro dell'Industria ha autorizzato la ripresa dei lavori. Questi era-

Provincia: la maggioranza incontrerà DP come ha fatto con il PLI

La presidenza del gruppo comunista alla Provincia, in relazione ad un comunicato di DP, precisa che l'incontro tra gruppi della ricostituenda maggioranza (P.C.I.-P.S.I.-P.R.I.-P.S.D.) e P.L.I., richiesto da quest'ultimo partito e tenutosi lunedì 21, non rientra nell'ambito di un allargamento della trattativa bensì in quello di un corretto rapporto di reciproca informazione tra partiti che hanno espresso un voto positivo o non negativo sul bilancio 1982. Un analogo incontro con DP ci sarà lunedì 28.

Dopo la caduta dei capibanda degli anni 70, la mala romana è diventata «boccone» pregiato - Gli uomini nuovi vengono dal sud

Una mala senza testa che rischia di essere colonizzata dai nuovi clan in cerca di mercati

1 A Roma la mala è rimasta senza la sua «testa». Terra di tutti e di nessuno. Ha abdicato al titolo di capitale del crimine almeno da quando, verso la metà degli anni settanta, i più grossi capi sono finiti in prigione o si sono massacrati a vicenda. Sono i giorni insanguinati delle falde tra i clan, tra i «nuclei storici» protagonisti di furbonerie e lotte per la conquista del mondo delle scommesse clandestine, degli stupefacenti e delle blische. L'uccisione di Franco Giuseppucci, «er negro», giustiziato a revolverate a Trastevere dai fratelli Proietti (a loro volta eliminati successivamente ad uno dei rivali) segnò una svolta nel mondo della delinquenza. Sparatorie, omicidi, cadaveri di tutto rispetto. Sulla piazza, a poco a poco, restano in pochi. L'ultimo a cadere è stato lo Zoppo, Ludovico De Sanctis l'ultimo dei duri e l'ultimo boss (indigeno) della banda spietata dei marsigliesi (Berenguer e Bergamelli) che negli anni 70 erano stati incontrastati al vertice della mala romana. I sequestri Palombini e Corsetti hanno tolto allo Zoppo (messosi in proprio) ogni possibilità di movimento. Dal carcere non si dà per vinto, minaccia evasioni, si accolla omicidi attribuiti alle Brigate Rosse. Ci tiene a non farsi portare via il suo regno, ma da dietro le sbarre può fare ben poco.

2 Senza di lui le bande che resistono sono poche e deboli. Più che organizzazioni, si mostrano come un coacervo inestricabile di manovalanza immigrata. In mezzo, un posto di rilievo sembrano occuparlo i fascisti, maestri delle rapine in banca.

3 Un vuoto di potere, quindi, destinato inevitabilmente ad essere coperto. Il segnale viene dal sud con l'arrivo di esponenti mafiosi, uomini della 'ndrangheta e camorristi. Frank Coppola, tre dita, già da un pezzo è a Pomezia, e manovra i movimenti delle cosche. Più tardi anche Michele Zaza, camorrista

sta anticuolano di ferro, mette piede a Roma. È una presenza minacciosa e sfuggente. Arriva, parte, ritorna lunedì scorso l'ha arrestato a Milano, proprio nei giorni caldi del caso Calvi. È proprio come il banchiere, anche lui aveva passato e ripassato la frontiera con passaporto falso: passaporto identico a quello trovato nelle tasche di Calvi. Solo una coincidenza?

4 Chi indaga sui fatti di sangue più clamorosi, assicura che la presenza della camorra a Roma è un fatto non ancora determinante. Ma parla della possibilità che la città venga usata come base logistica e come trampolino di lancio per tentare l'assalto a centri nevralgici del potere e della finanza. La strada è ancora lunga.

5 Disegnare una mappa di questa nuova malavita, è un'impresa difficile. Sicuramente i più forti sono i gregari di Zaza e Ammaturo, affiliati alle famiglie siciliane, se non altro per contrapporsi a Cutolo, che da anni va sostenendo che Napoli deve essere dominio dei napoletani e che però ha legami con la 'ndrangheta calabrese. Si muovono con discrezione senza dare nell'occhio, ma alla luce del sole. Organizzano i più grandi alberghi e discutono di spartizioni in mezzo a banchetti sontuosi. L'ultimo è stato due anni fa, in un albergo dell'Eur, affollato di turisti. È il rispetto della forma e insieme l'arroganza di un potere che non si sente minimamente minacciato.

6 È una presenza che inquina. Se prende piede, può rapidamente cambiare i caratteri e i metodi della originaria criminalità romana, oggi più che mai dispersa e debole. I segni già si vedono: i primi a risentire della lenta ma costante invasione sono i mercati più importanti: droga, racket e sequestri.

Pagina a cura di Valeria Parboni



La camorra dietro l'angolo Roma è una piazza vuota. Fa gola Si conquista a soldi, coca e sangue

La risalita dal Mezzogiorno verso il Nord dei grossi boss della Nuova Famiglia Quasi una fuga lontano dalle vendette di Cutolo Quella notte nel carcere di Poggioreale quando i fedeli gregari abbassarono il pollice e dichiararono la guerra

Cinici e potenti, temuti e rispettati, i capi della Nuova Famiglia un po' alla volta, alla chetichella si sono trasferiti a Roma. Hanno scelto la città come base logistica, e la utilizzano come «terreno d'appoggio». Per ora la loro presenza è quasi sotterranea, impalpabile, la si avverte appena. Confusi tra calabresi, sardi e siciliani che insieme costituiscono il nucleo più consistente della criminalità organizzata romana, gestiscono lontano da Napoli e dallo strapotere invadente di Cutolo, gli interessi delle multinazionali del contrabbando e della droga.

Investono sul «pulisito», si tengono al riparo di attività più o meno lecite e tra un viaggio e l'altro, soggiornano nei pied-à-terre, di zone periferiche, scelte spesso sul litorale. Non escono allo scoperto, preferiscono tenersi nell'ombra: ogni tanto le cronache registrano il morto, il regolamento di conti.

Per l'ultimo omicidio clamoroso, quello di Francesco Canale, il boss di Pomezia, una volta fedele alleato di Cutolo, sono finite in galera tre persone. Tra queste c'è anche il suo killer, Antonio Cinque, che s'è fatto prendere dietro un'aiuolo all'Eur. Ha confessato di averlo ucciso, ma il perché probabilmente non lo dirà mai. È più di un mese che sta al fresco, ma il carcere non gli farà cambiare idea. Questa è gente che la bocca la sa tenere ben chiusa. Parlare, nel gergo della camorra, significa una cosa sola: morire.

Certo, Napoli non è Roma e Roma non è Napoli. Polizia e carabinieri non sembrano molto preoccupati. La convinzione che, nel centro d'Italia, la piovra della camorra, non riuscirà ad attecchire nasce da considerazioni sulle caratteristiche sociali e culturali della città, diverse, troppo diverse, da quelle campane. È di questo carattere che la camorra ha bisogno, quasi come l'aria che respira. Però c'è un rischio. È quello che l'holding del crimine, dagli interessi smisurati, non possa più restringersi nei confini della Campania. A parecchi manager consumati, incalliti mestieranti dell'imprenditoria, i nuovi boss potrebbero cercare altri transiti per i mercati internazionali. Roma, che è già nodo e crocevia importante, potrebbe trovarsi ad

essere, col passare degli anni, solido punto di riferimento per una nuova e stabile organizzazione. Se così fosse — dicono gli esperti — sarebbe la guerra. Per fermarli, dicono, «non basterebbero cento Dalla Chiesa».

In un rapporto stilato di recente dai carabinieri sulla malavita napoletana, i suoi esponenti, le loro falde e i bottini, si sottolinea una data importante: quella del 23 novembre di due anni fa. In una notte di violenza all'interno del carcere di Poggioreale i killer della camorra diedero sfogo alle loro vendette. Il bilancio fu di tre morti e 7 feriti. Accurato regista di tutta l'operazione che doveva ridisegnare l'intera mappa di alleanze e rivalità, fu come sempre lui, Cutolo. E fu sempre in quella notte, terminato il bagno di sangue, che «il professore», come lo chiamano, allestì un banchetto nella propria cella e consultando i capigruppo di maggior spicco scelse i nuovi uomini da insediare nei territori per il controllo delle attività più redditizie. Si decise così di espropriare le zone di competenza dei clan già attivi nel settore del contrabbando e degli stupefacenti. Anche ai «re» specializzati nel traffico del tabacco, i fiduciari del boss in prigione cominciarono a battere cassa. La tangente richiesta era esorbitante: pare che la cifra si aggirasse intorno ai cinquecento milioni.

Di fronte all'ultimatum, le «famiglie» si riunirono immediatamente per decidere il da fare, e far fronte alla crisi. E all'incontro (cui non potevano mancare i caporioni di Cosa Nostra) si pronunciò un tutti i big: Antonio Spavone, «o malommo», Antonio Bardellino, Lorenzo Nuvoletta, Michele Zaza, e la sorella di Cutolo, Rosetta, mediatrice e rappresentante degli interessi del fratello. Le decisioni che ne seguirono portarono ad una inevitabile spaccatura nel fronte fino ad allora compatto. Molti, preoccupati per le terribili conseguenze, si sottomisero ai voleri del capo. Altri invece alzarono la testa. Si coalizzarono nella Nuova Famiglia e abbassarono il pollice.

Fin qui per gli ufficiali le date e gli avvenimenti più importanti, della storia finale della camorra. Adesso è iniziato il secondo capitolo. Quello dell'emigrazione al nord, specie a Roma, dei gruppi agguerriti dei camorristi ribelli

Aveva mezzo chilo di droga

Arrestata per spaccio l'amica di Abbruciati

Si chiama Daniela Mobili - Abbruciati sparò al vicepresidente del Banco Ambrosiano

Per un banalissimo reato, è stata arrestata ieri mattina l'amica del boss della mala romana Danilo Abbruciati, ucciso sei mesi fa da un vigilante. Daniela Mobili, 36 anni, spacciava cocaina; la polizia ne ha trovato mezzo chilo a casa sua, un appartamento in viale del Gianicolo 161. Quando lì ha visto arrivare la donna ha cercato di difarsi della droga, ma gli agenti l'hanno vista e perquisendo la casa hanno trovato anche bianchini ed altri oggetti d'uso nel mestiere dello spacciatore. È un pesce che i poliziotti giudicano «medio» nell'organizzazione del traffico e lo smercio degli stupefacenti. Il mestiere di ben altra taglia era il suo amico, Danilo Abbruciati, fascista, amico di Alibrandi, era un membro della «grande famiglia» della mala romana, quando i suoi capi erano quei Berenguer e Bergamelli che tenevano saldamente in pugno la situazione criminale con tutte le sue ramificazioni. Poi, quando la sicurezza ebbe fine, con la fine dei suoi grandi capi, Abbruciati passò a qualcos'altro. E divenne — da gregario un po' ai margini — molto probabilmente killer «stimato». Tante piste di tanti omicidi (Tabarani, lo spacciatore Paiella, Tamara Montebv) portarono a lui la polizia che non trovò però mai sufficienti prove per incastarlo una volta per tutte (anche se fu arrestato svariate volte per reati minori). Alla fine lo presero d'indietro.

Ad aprile di quest'anno Abbruciati attentò alla vita del vicepresidente del Banco Ambrosiano Rosone. Ma gli andò male. Rosone fu ucciso e lui venne invece uci-



so durante l'attentato. Il suo nome è tornato alla ribalta in questi giorni proprio per quell'attentato e la polizia sta ora indagando su un suo possibile legame con Carboni, quel fiduciario del presidente del Banco, amico anche di un altro boss, questa volta mafioso, morto lo scorso novembre durante un agguato: Domenico Balducci. Tra Balducci e Abbruciati ci passa quella grande differenza che c'è tra un «signore» del male ed un semplice — seppure temuto e potente — subalterno. Balducci veniva dalla Sicilia, era nel clan Inzerillo, contro di lui il questore Giuliano aveva spiccato un mandato di cattura. Viveva in una villa lussuosa, viaggiava di continuo, gli avanzavano passaporti.

Anche Abbruciati, però, lasciò alla sua morte una eredità: 5 miliardi di cocaina ed eroina che la polizia non gli trovò in casa.

Tutti quei delitti senza nome, ma la firma è sempre uguale



Tanti spari nel buio e poi la fuga

Odore di mafia, odore di camorra in tanti delitti romani rimasti insoluti negli ultimi tempi. In alcuni casi è un odore che appena si avverte, in altri è acuto, penetrante ma non porta mai la polizia ad arresti clamorosi. Qualche pesciolino casca nella rete ogni tanto, ma è ben poca roba: gli esecutori dei delitti, i mandanti rimangono oscuri.

È il caso degli arresti seguiti all'omicidio del boss della 'ndrangheta calabrese Francesco Canale, Don Ciccio, settantenne, falciato da una raffica di proiettili a Pomezia circa un mese fa. Era amico di Cutolo. Esiliato dalla Calabria e dalla Sicilia, risiedeva in Toscana ma girava qua e là tra Lazio e Campania. Allora arrestarono tre persone: Antonio Cinque, che stava nella macchina dell'agguato, la sua amica e segretaria Ines Rotundo, il suo autista Antonio Polimere, ma le ragioni della sua eliminazione sono rimaste un mistero.

Un altro caso. «Er negro», Francesco Giuseppucci, legato ai Nar, ucciso nel settembre dell'80 a piazza S. Cosimato. Da malavitoso comune, «er negro» era diventato un boss e dirigeva l'affare delle scommesse clandestine. Di più: l'eroina gli scorreva tra le mani a fiumi e gli investigatori finirono per seguire proprio quella pista. Sembra infatti che Giuseppucci si fosse dimenticato di spartire i proventi di tre chili d'eroina. Anche nel suo caso ci fu un arresto, anzi tre, i fratelli Proietti, rivali in «business» del «negro». Negarono, e nonostante il quanto di paraffina rivelasse che uno dei tre aveva sparato recentemente dei colpi, dimostrando la colpevolezza non fu possibile. E con l'eroina comunque i Proietti non entrarono.

Altro delitto «semi-insoluto» è quello di Duilio Frattoni, ucciso in febbraio a piazza S. Saba. La polizia un colpevole pensò di averlo: Salvatore Contorno, trentaseienne siciliano fuggito a Roma per timore di una vendetta. Tanto era il suo timore che quando la polizia andò ad arrestarlo si buttò nelle braccia degli agenti. In un primo momento li aveva creduti killer siciliani. Anche Frattoni si era messo in tasca troppa eroina, eroina che a Contorno pare servisse per dare l'essalo al mercato romano. E dopo l'arresto di Contorno, la polizia ha tirato fuori due fascicoli che erano rimasti aperti: quello della morte di Giovan Battista Brusca, ucciso nella sua macchina al Circo Olimpico nell'81, e quello di un altro boss, Balducci, grande boss legato ai clan siciliani di Inzerillo e Bontade.

Brusca aveva nel borsello un flicone di Optalidon stipato d'eroina. La sua scheda in questura lo rivelò per noto mafioso. Ben altre coperture invece aveva Balducci, ucciso lo scorso novembre, intestatario di una agenzia di assicurazioni, residente in una villa lussuosa all'Aventino. Niente macellerie per coprire le sue attività: si dice che fosse il finanziere romano di «Cosa nostra». È stata accertata la sua attività in Sardegna per conto d'un amico del presidente del Banco Ambrosiano. S'interessava perfino di arte, comprava quadri, li rivendeva, era un «amatore». E gli spararono in due mentre rientrava in motorino nella sua villa. Aveva già premuto il campanello, quando una scarica di colpi di pistola lo ha inchiodato a terra per sempre.

Un boss. Il suo regno è Napoli ma gli piace l'Europa e ha un debole per Roma

Zaza? Qui in città è come un pesce in acqua

Lo arrestarono l'anno scorso - Lui pagò la cauzione e da allora nessuno l'ha più visto fino all'altro giorno, quando è caduto nella trappola che gli ha teso la polizia a Milano - Ha 36 anni, fa l'imprenditore, il camorrista e il contrabbandiere - Sue specialità preferite: la droga e i sequestri di persona



Elegantissimo, girava per Roma con una macchina blindata dotata di uno speciale radiotelefono e con un giubbotto antiproiettile addosso. Quando lo arrestarono il 19 giugno dello scorso anno mentre usciva da un ristorante dei Parioli seguito da un guardaspalle, per poco non stenne davanti agli agenti: li aveva scambiati per i giustizieri di Cutolo. Michele Zaza detto «o pazzo», 36 anni, camorrista imprenditore e re del contrabbando, Regina Coeli c'è stato ben poco il tempo di versare la cauzione per la libertà provvisoria (proprio come succede in America) e filarsela in quattro e quattr'otto. L'hanno preso di nuovo l'altro ieri, a Milano, dove era approdato dopo aver girato mezzo mondo con un passaporto falso simile a quello trovato nelle tasche di Calvi. Era ricercato per associazione a delinquere, contrabbando e esportazione di capitali all'estero: 15 miliardi in un anno. Legato alla mafia siciliana e forse a Cosa Nostra, si è sempre spostato in Belgio, in Svizzera e in Olanda tenendo contatti e prendendo «ordinazioni» a Napoli, sulla collina di Posillipo, possiede una villa con tanto di parco e piscina, una barca di 25 metri con la tv a colori, Rolls Royce e decine di motoristi blu. Quasi un impero, difeso a colpi di pistola e esecuzioni.

È a Roma? Funzionari della mobile e ufficiali dei carabinieri allargano le braccia. Con la città ha un legame di sangue, un matrimonio contratto in piena regola con la figlia di un altro camorrista, Giuseppe Liquori, meglio conosciuto come «Peppe il biondo», che gestisce una osteria colina di negozi alla Magliana. Sicuramente la sua mano si allunga sugli affari del sughero, sporchia puliti che siano, e in molte altre attività. Basta pensare che a Roma c'è una casa tenu-

ta costantemente sotto controllo dalla polizia: ci vive un altro Zaza, fratello di Michele, ed è un comodo rifugio per tutti quelli che da tempo non hanno un po' di soldi bene per i suoi gregari. Ne bloccarono quattordici nel settembre dell'81, in una villetta immersa nel verde di una collina tra Colonna e Montecompatri. Soppressi di far parte dei famigerati «Nuclei giustizieri camorristi», il braccio assassino delle «famiglie organizzate», i tre fratelli Davino e altri «cumparielli» si fecero portare via in manette senza fare. Furono i numerosi sopralluoghi e le indagini successive a quella operazione a dimostrare che nei dintorni dei Castelli i luogotenenti di Zaza, chiamati a raccolta dal capo, si stavano riorganizzando.

Tra gli arrestati ce n'era uno che con gli affari dei napoletani in teoria non doveva avere nulla a che fare. Adalberto Foglietta, boss di medio calibro della malavita cittadina. Era il segnale di una possibile alleanza tra Nuova Famiglia e i rappresentanti della criminalità romana? Forse. E se è così cosa stanno preparando, quali disegni si apprestano a mettere a punto? È difficile rispondere. Si sa però, e non è mistero per nessuno, che Roma ormai è diventata la capitale della droga. Recentemente sono state fornite dalla Procura cifre ragguardevoli: parlano di trentamila tossicodipendenti da cocaina e quarantamila da eroina. Un mercato enorme, che si estende sempre di più, e che rende miliardi al giorno. Qui dentro non è difficile ipotizzare una intromissione della camorra, che tra breve potrebbe diventare la vera padrona del traffico, im-

ponendosi a egiziani, siriani, turchi, calabresi, sudamericani e siciliani.

C'è poi il racket dei taglieggiamenti, la micidiale piaga dell'estorsione che colpisce duro tra i commercianti. Non siamo al livello di Napoli, ma il fenomeno non è affatto trascurabile. Proprietari di grandi magazzini, negozi del centro storico, supermercati, ma anche gestori di piccole botteghe artigiane, rivendite di ogni genere dei quartieri periferici si sono trovati a fare i conti con le esose parcelle degli esattori. Grazie alle denunce, bande intere sono finite in galera: giovani e giovanissimi, manovalanza assoldata da personaggi che sono riusciti sempre a restare nell'ombra. Chi sono? E perché un fenomeno tipicamente partenopeo si riproduce con le stesse tecniche in una realtà in apparenza così diversa?

È e' poi l'industria dei sequestri, un'attività che ha segnato il passo con l'arresto di alcuni personaggi di rilievo come Laudorino De Sanctis, ma che sul finire degli anni Settanta ha monopolizzato e cooptato diverse bande, spesso in lotta tra loro. Chi regge le fila della costosa «industria» dei ricatti? Una coppia parte viene investita in cocaina e eroina. A questa conclusione polizia e carabinieri arrivarono dopo la scoperta di un colossale traffico internazionale che partiva dal Libano ed arrivava a New York. Mafia e camorra, adatte per l'occasione, anche in questo caso avevano scelto come scalo intermedio dell'operazione Roma. È stato solo per caso? E per quanto tempo resterà solo una scala?

E intanto a Tivoli la camorra è già arrivata e detta legge in appalti e lavoro nero

In un dossier sulla criminalità organizzata di Tivoli, presentato recentemente alla stampa dai comunisti della zona, si parla di oscure manovre e di intralazzi che da un po' di tempo si verificano durante gli appalti, la distribuzione dei lavori affidati alle imprese e nel mercato del lavoro stagionale. È una denuncia grave, pesante come un macigno. In una zona dove la malavita miete vittime ad un ritmo vertiginoso, un nuovo sistema, «premafioso» così viene definito, sarebbe così potente da condizionare le scelte degli organi istituzionali, fino al punto di privarli di qualsiasi autorità.

A Napoli lo stesso meccanismo funziona più o meno così. Quando un'azienda di costruzioni vince una gara e picchettata il terreno, dopo un po' si presenta l'uomo del racket. «Se vuoi vivere in pace, fai come ti consigliamo noi. È un servizio che ti costa un po' di soldi, ma in cambio non avrai fastidi, neppure con gli operai nel caso che avessero intenzione di scioperare». Se si rifiuta l'offerta, scoppiano le bombe e le cariche di tritolo. Qualcosa di simile sta succedendo anche a Tivoli? Pare di sì. In ogni caso chi ha fatto le spese del ricatto sono stati finora i commercianti, i più colpiti dal taglieggiamento. Ma dai negozi, ad attività più importanti, il passo può essere breve. E anche questo ha un solo nome: camorra.

Nelle foto: in alto Giovanni Battista Brusca, il macellaio mafioso ucciso nel suo negozio lo scorso anno. Frank Coppola (in piedi), Raffaele Cutolo (nel cerchio), Francesco Canale e Umberto Ammaturo. A destra Daniela Mobili, l'amica di Danilo Abbruciati, e sotto, Franco Giuseppucci. Qui a fianco, Michele Zaza

Cinema e teatri

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
(Direzione artistica - Tel. 461755)
Le rappresentazioni alla Terme di Caracalla avranno luogo dal 10 luglio all'8 agosto. Per informazioni rivolgersi al 461755.

ACCADÉMIA NAZIONALE DI S. CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Sabato alle 18, lunedì alle 18, martedì alle 18 e 21.30, all'Auditorium di Via della Conciliazione, diplomati pubblici del Corso di perfezionamento di Musica d'insieme.

ARCUM - ASSOCIAZIONE ROMANA CULTORI DELLA MUSICA
(Piazza Epiro, 12)
Alle 19, Fessio la «Salotta» (Via Astura, 1) Concerto con Silvia Equizi (oboe), Maria Rita Pelloni (pianoforte), Roberto Ciaffrai (chitarra classica), Musico di Hindemith, Handel, Scarlatti, De Navaraz, Mudarra, Villa-Lobos. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE BELA BARTOK
(Via di Torre Spaccata, 157)
Sabato alle 19.30, «Giugno Musicale» Datinato For Peace Et Za Mir. Spettacoli di chiusura Proiezioni di diapositive subacquee a cura di P. Petrachi. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI
(Via Cuneo, 24/F)
Alle 21, «Incontri Internazionali di Polifonia». Presso la Chiesa di S. Cosma e Damiano. Concerto del Nieuw Symphonic Choral Society. Direttore: J. Johnson. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
(Domena alle 21, Fessio il Palazzo della Cancelleria «Musica al palazzo». Kenneth Gilbert (clavicembalo), Musica di Pachelbel, Galuppi. Informazioni tel. 6568441.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1982/83 che avrà inizio il 6 settembre prossimo. Per informazioni telefonare alla Segreteria (tel. 6543303) tutti i giorni esclusi i festivi ore 16/20.

PRIMAVERA MUSICALE DI ROMA
(Largo del Nazareno, 8)
Alle 21, «XIV Primavera Musicale di Roma». Presso la Basilica di S. Sabina (all'Aventino) Duo pianistico: Christopher Alexander e Miltra Herrera. Musico di Schubert, Brahms. Informazioni tel. 6789258.

SALA BALDINI
(Piazza Campitelli, 6)
Alle 21, «Coro Femmine Aureliane «L'espressione corale della polifonia rinascimentale alla musica contemporanea». Musica contemporanea.

TEATRO DI VERZURA - VILLA CARMONTANA
(Piazza S. Giovanni e Paolo - Tel. 734820)
Domena alle 21. VI Concorso Nazionale di Balletto. Ingresso libero.

Prosa e Rivista

ARGENTINA
Alle 21.30, Rassegna del Teatro Latino-Americano. La Comp. «Fajalita» presenta «Concerto di José Antonio Rial. Musica di Juan Carlos Nunez. Regia di Carlos Gimenez.

BORGIO S. SPIRITO
(Via dei Penitenzieri, 11)
Riposo.

DEL PRADO
(Via Sora, 28)
Alle 21, «Audizioni per attori ed attrici. Per informazioni tel. 5421933.

IL LEOPARDO
(Viale del Leopardo, 33)
Alle 22, «Oreopoco di Guido Finn, con Claudio Sant-Just e Jessica Leri. Musica di Pieter Van Wood. Regia di Paolo Finn.

LA MADDALENA
(Via della Scialotola, 18)
L'Assessorato allo Sport e al Turismo della Provincia di Roma e l'Associazione La Maddalena pregano: Dacia Maraini - Seminario-Spettacolo.

LIMONIA DI VILLA TORLONIA
(Via Spallanzani, 1)
Alle 21, La Comp. Mimmo Danza Alternativa presenta «L'Assogatto». Dramma con mimo, di Brusaporco. Regia di Aurelio Gatti.

PADIGLIONE BORGHESE
(Viale Borghese - Viale dell'Uccelliera)
Alle 21.30, L'Associazione Culturale Beat 72 presenta La Gita Scienza in Gli insetti preferiscono le orchidee. (Ultimi 4 giorni).

TEATRO DELL'OROLOGIO
(Via dei Filippi, 17/A)
(SALA ORFEO): Alle 21.30, «Stress-Time». Commedia musicale. Regia di Luciana Russo Roveto.

Sperimentali

IL CENACOLO
(Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Alle 21, La Coop. Teatro in Bepi presenta «Il Laboratorio teatrale»: L'Arte di A. D'Allessandro (un racconto di A. Cecovi) con uso di audiovisivi e videotape. Partecipano gli attori C. Fedini, G. Baocco, S. D'Allessandro. Regia di Maria Andreatta.

SPAZIOZERO
(Via Galvani - Tel. 573089)
Nel quadro dell'iniziativa «Astronomia in programma al Teatrondello Spaziozero dal 14 al 25 luglio, sono aperte le iscrizioni al Seminario sull'Astrologia. Per informazioni tel. 573089 ore 17/20.

Prime visioni

ADRIANO
(Piazza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
Il cacciatore di uomini con Al Cliver - Avventuroso (17-22.30)

ARIONE
(Via Licia, 44 - Tel. 7827193) L. 3500
Momenti di gloria con S. Cross - Drammatico (17-22.30)

ALCIONE
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 3500
L'amante di Lady Chatterley con S. Kristel - Drammatico (VM 18) (17-22.30)

AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
Lo specchio del piacere (10-22.30)

AMBASADE
(Via Acc. degli Agati, 57 - Ardeatino - Tel. 5408901) L. 3500
Himalaya house con J. Belushi - Satirico (VM 14) (16-30-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Il padrone e l'operale con R. Pozzetto - Comico (VM 14) (17-22.30)

ANTARES
(Viale Adriatico 21 - Tel. 890947) L. 3000
Vieni avanti cretino con L. Banfi - Comico (17-22.30)

ARISTON
(Via Caccione, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Ormai sono una donna con A. Besse - Sentimentale (17-30-22.30)

ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 4000
Himalaya House con J. Belushi - Satirico (VM 14) (17-22.30)

ATLANTIS
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 3000
Un sacco bello di e con C. Verdone - Satirico (16-30-22.30)

AUGUSTUS
(Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 3000
L'inganno con H. Schygulla - Drammatico (16-30-22.30)

BALDUINA
(Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500
Computer per un omicidio con J. Savage - Giallo (17-22.30)

BARBERINI
(Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
Hair di M. Forman - Musicale (17-22.30)

BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 4743936) L. 4000
Blow out con J. Savage - Giallo (16-30-22.30)

BOLGNA
(Via Stamma 7, Piazza Bologna - Tel. 426778) L. 4000
Sul lago dorato con J. Travolta - Giallo (VM 14) (17-22.30)

CAPRANICA
(Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso (17-15-22.30)

CAPRANICCHETTA
(Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) L. 4000
Lo scoppio di una bomba con C. Verdone - Satirico (16-30-22.30)

CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) L. 3000
Il giustiziere della notte n. 2 con C. Bronson - Drammatico (VM 18) (17-22.30)

COLA DI RIENZO
(Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico (17-22.30)

EDEN
(Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 4000
Bagliori di guerra con K. Carradine - Drammatico (16-30-22.30)

EMBAEVI
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
Gli anni spezzati di P. Wer - Drammatico (16-30-22.30)

EMPIRE
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
Un mercoledì da leoni con J.M. Vincent - Drammatico (16-30-22.30)

ETOILE
(Piazza in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico (17-22.30)

EURCINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
Sul lago dorato con H. Ford, K. Hepburn - Drammatico (16-30-22.30)

EUROPA
(Corso Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
Oceano - Avventuroso (16-30-22.30)

FAMAM N. 2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000
Rassegna internazionale Cinema e Video: Donne autrici (16-30-22.30)

GARDEN
(Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848) L. 3500
Penitenzieri con T. Pollard - Drammatico (VM 18) (16-30-22.30)

GIARDINO
(Piazza Vulture, 7 - Tel. 894946) L. 3500
La casa stregata con R. Pozzetto - Satirico (17-22.30)

GIOIELLO
(Via Romeniana 43 - T. 864149) L. 3500
Ricomincio di tre con M. Tross - Comico (17-22.30)

GOLDEN
(Via Trento, 36 - T. 7596602) L. 3000
Un mercoledì da leoni con J.M. Vincent - Drammatico (17-22.30)

HOLIDAY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale (17-22.30)

HOLIDAY
(Largo B. Marcello - Tel. 858326) L. 4000
Effetto notte con J. Bisset - Satirico (17-22.30)

MAESTRO
(Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086) L. 4000
Agente 007 della Russia con amore con S. Conroy - Avventuroso (17-30-22.30)

MAJESTIC
(Via Ss. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500
E tutti risero con B. Gazzara, A. Hepburn - Comico (17-22.30)

METROPOLITAN
(Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000
Agente 007 Della Russia con amore con S. Conroy - Avventuroso (17-30-22.30)

MODERNITA
(Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Calore nel ventre (16-22.30)

MODERNO
(Piazza della Repubblica, 44 Tel. 460285) L. 3500
Porno carovana (17-22.30)

NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 4000
Il cacciatore di uomini con Al Cliver - Avventuroso (17-22.30)

VI SEGNALIAMO
CINEMA
«E tutti risero» (Majestic)
«S.O.B.» (Archimede)
«Animal House» (Ariston, Ambassade)
«Computer per un omicidio» (Balduina, Rex)

REALE
(Piazza Sonnino 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Un sacco bello di e con C. Verdone - Satirico (17-22.30)
REX
(Corso Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3500
Computer per un omicidio con J. Savage - Giallo (16-30-22.30)
RIVOLI
(Via Lombarda, 23 - Tel. 460883) L. 4000
Sul lago dorato con H. Ford, K. Hepburn - Drammatico (16-30-22.30)
ROUGE ET NOIR
(Via Salara, 31 - Tel. 864305) L. 4000
Un sacco bello di e con C. Verdone - Satirico (16-30-22.30)
RIVALTA
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
Il padrone e l'operale con R. Pozzetto - Comico (VM 14) (16-30-22.30)
SAVOIA
(Via Bergamo, 21 - Tel. 865203) L. 4000
Un sacco di marciapiede con D. Hoffman - Drammatico (VM 18) (17-30-22.30)
SUPER CINEMA
(Via Viminale, Tel. 485498) L. 4000
Jack Chan la mano che uccide - Avventuroso (17-45-22.30)
TIFANY
(Via E. De Pretis - Tel. 462390) L. 3500
Chiamata taxi per signora (16-30-22.30)
UNIVERSAL
(Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 4000
Il cacciatore di uomini con Al Cliver - Avventuroso (17-22.30)
VERBANO
(Piazza Verbanò, 5 - Tel. 851195) L. 4000
Paradise con W. Aames - Sentimentale (16-30-22.30)

VISIONI SUCCESSIVE
ALFIERI
(Via Repetti, 1 - Tel. 295803) L. 2000
La furia del drago con B. Lee - Avventuroso (16-30-22.30)
ANIENE
(Piazza Sempione, 18 - Tel. 890947) L. 2500
Carne insaziabile (16-30-22.30)
APOLLO
(Via Caroli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500
Gli amici del drago con B. Lee - Avventuroso (16-30-22.30)
AQUILA
(Via L'acqua, 74 - T. 7594951) L. 1000
La contessa, le contessine, la cameriera con C. Aurel - Sexy (VM 18)

tv locali
VIDEOUNO
Ora 11.30 Film «L'anno crudel»: 13 Cartoni animati: 13.30 Telefilm «Una famiglia piuttosto intraprendente»: 14.10: 14.45 Tutto quello che volete sapere sull'I.N.P.S.: 15.30 Telefilm «Selvaggio West»: 16.30 Cartoni animati: 18.30 TG: 19.15 Telefilm «Cicco»: 20.30 Cartoni animati: 20.30 Telefilm «Una famiglia piuttosto intraprendente»: 21.10: 21.15 Film: 23 Telefilm «Cash e Tandarax»: Telefilm «Una famiglia piuttosto intraprendente»: 0.15 Telefilm.

CANALE 5
Ora 9 Cartoni animati: 9.30 Telefilm «Mauds»: 10 Sceneggiato «Aspettando il domani»: 10.30 Sceneggiato «Sentieri»: 11.30 Rubrica: 12.15: 12.15 Film: 23 Telefilm «Cash e Tandarax»: 23.30 Sport: campionato di Basket Professionisti USA/NBA: Telefilm «Hawaii - Squadre Cinque Zeri».

RTL-LA UOMO TV
Ora 7.20 Cartoni animati: 9.10 Sceneggiato «La luce del giorno»: 9.50 Sceneggiato «Claudio»: 10.45 Telefilm «Callena»: 11.30 Film «Il centro del pino solitario»: 13.15 Telefilm «Phyllis»: 12.30 Telefilm «California»: 14.05 Telefilm «Dancin' Days»: 15 Film «La mandrie omicide»: 16.20 Documentario: 16.30 Cartoni animati: 18.50 Telefilm «Dancin' Days»: 19.45 Cartoni animati: 20.15 Telefilm «Kazinsky»: 21.15 Film «L'inferno e ritorno»: 23.10 Boxe sera: 0.10 Sceneggiato «Claudio»: 1 Telefilm «Paco-scenco».

RIALTO
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Brivido caldo con W. Hurt - Drammatico (VM 14)
SPLENDID
(Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205) L. 2500
Minorenni supersassy
TRIANNON
Riposo
ULISSE
(Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) L. 2500
Il mondo di Giovanna
VOLTURNO
(Via Volturmo, 37 - Tel. 4751557) L. 2500
La moglie erotica con D. Wiamnick - Sexy (VM 18) e Rivista di spogliarello

AVOIRO EROTIC MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) L. 2000
Film solo per adulti
BRISTOL
(Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500
Brigade call girls con Y. Gauthier - Sexy (VM 18)
BRADVA
(Via del Narciso, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Labbra vogliose
CLODIO
(Via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 3500
Fase IV: distruzione Terra con N. Davenport - Drammatico
DIAMANTE
(Via Prenestina, 230 - Tel. 295606) L. 2000
Jesus Christ Superstar con T. Neely - Musicale
ELDRADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Il bastione con G. Giannini - Satirico
ESPERIA
(Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2500
Il cacciatore con R. De Niro - Drammatico (VM 14)
ETRURIA
(Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078) L. 2500
Film solo per adulti
MADISON
(Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926) L. 2000
Led Zepplin - Musicale
MERCURY
(Via Castello, 44 - Tel. 5561676) L. 2500
Strata e bagnata
NIGHT DRIVE IN
(Via A. Colombo, Km 21 - Tel. 6090243) L. 2500
La passione del mondo con M. Brooks - Comico (16-30-22.30)
MISSOURI
(Via Bombelli 24 - T. 5562344) L. 2000
Il tutto della Cina colpisce ancora con B. Lee - Avventuroso
MOULIN ROUGE
(Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 2000
Porno shocking
NUOVO
(Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116) L. 2000
Il volto dei potenti con J. Fonda - Drammatico
ODEON
(Piazza della Repubblica - Tel. 464760) L. 1500
Film solo per adulti
PALLADIUM
(Via B. Romano, 11 - Tel. 5110203) L. 1500
Il tutto della Cina colpisce ancora con B. Lee - Avventuroso
PASQUINO
(Viale del Piede, 19 - Tel. 5803622) L. 1500
Goin' in Style (Vivere alla grande) con G. Burns - Comico (16-30-22.30)
PRIMA PORTA
(Piazza Sava Ruba, 12-13 - Tel. 6910136) L. 1500
Film solo per adulti

OSTIA LIDO - CASALPALOCCO
CUCCIOLO
(Via dei Pallottini - Tel. 5603186) L. 3500
L'inganno con H. Schygulla - Drammatico (17-22.30)
LE GINESTRE
(Via Volturno - Tel. 6093638) L. 3500
Un lupo mannaro americano a Roma
La Traviata
SIBO
(Via dei Romagnoli - Tel. 56110750) L. 3500
Gli anni spezzati di P. Wer - Drammatico (16-30-22.30)

Sale parrocchiali
DELLE PROVINCE
Rocky I con S. Stallone - Avventuroso
GIORGIO TRASTEVERE
La Traviata
KURSAAL
Agente 007 la spia che mi amava con R. Moore - Avventuroso
MONTE ZEBIO
Muppet
TRIONFALE
Un maggiolino tutto matto con D. Jones - Comico

ARENE
MARE Nosferatu il principe della notte con K. Kinski - Drammatico (VM 14)
TIZIANO
Bianco rosso e Verdone di e con C. Verdone - Comico

Cineclub
ESQUILINO
(Via Paolina, 31)
Alle 16-20-22 Dersu Uzala di A. Kurosawa - Drammatico (16-30-22.30)
FILMSTUDIO
(Via Orti d'Aliberti - Tel. 657378)
Tessera trimestrale L. 1000. Ingresso L. 2000.
(STUDIO 1): «Nuovo cinema tedesco»: W. Wenders: alle 18.30-20.30-22.30 Nick 'a film (Lampi sull'acqua) con N. Ray - Drammatico
(STUDIO 2): Alle 18.30-20.30-22.30 La marchesa Veroni - con E. Cliver Drammatico
GUAU-CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 - 7822311)
(CINECLUB SAGAZZI): Alle 18.30 Thunderbirds, i cavallotti dello spazio (puppazzi animati)
(CINECLUB ADULTI): «Cineteca di Francia: C. Sautet regista: alle 20.30 Max et les ferrailleurs (V.O.) con R. Schneider: La marionetta di J.J. Languepin.

SADDUL
(Via Garibaldi, 2/A - Trastevere)
Alle 19-21-23 Le notti di Cabiria con G. Masina - Drammatico (VM 16)

Cinema d'essai
AFRICA
(Via Galla e Sidama 18 Tel. 8380718) L. 2000
Una notte d'estate (Gloria) di J. Cassavetes - Drammatico
ARCHIMEDE
(Via Archimede 71 Tel. 875567) L. 4000
S.O.B. con W. Holden - Satirico (16-30-22.30)
ASTRA
(Viale Jono, 105 - Tel. 8176256) L. 2000
I guardiani della notte di W. Hill - Drammatico (VM 18)
DIANA
(Via Appia Nuova 427 - Tel. 7810146) L. 2000
Prima pagina con J. Lemmon - Satirico
FARNESE
(Piazza Campo di Fiori, 56 - Tel. 6564395) L. 2000
Tapi acquilli di rivolta con G.C. Scott - Drammatico
NICKON
(Via Vitrubo, 11 - Tel. 869493) L. 1500
La macchina nera con J. Broin - Drammatico
NOVOCINE
(Via Mercurio del Val - Tel. 5816235) L. 1500
L'ultimo harem con C. Clerf - Sentimentale
RUBINO
(Via San Saba, 24 - Tel. 5760827) L. 2000
Nell'anno del signorino con N. Manfredi - Drammatico
TIBUR
(Via degli Etruschi, 40) - Tel. 4957762)
Camera d'albergo con V. Gassman - Satirico

Jazz - Folk - Rock
MISSISSIPPI
(Borgo Anglico, 16 - Tel. 6540348 - 6545652)
Alle 21.30 Concerto con la «Old Time Jazz Band» di L. Toth con G. Sanjust (clarinetto) e G. Varano (sax). Ingresso omaggio alle donne
SLARUM
(Via dei Fenaroli, 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere dalle 18 Concerti in giardino a Trastevere

Cabaret
EXECUTIVE CLUB
(Via San Saba, 11/A)
Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30 «Il Frutto Candita» in Baffi e collantia - Tutti i giovedì alle 22.30 Cabaret Pellenop con La Rotonda e Dodo Gagliardi.
YELLOW FLAG CLUB
(Via della Purificazione, 41)
Alle 22. Canzoni di ieri e di oggi con il cantante chitarrista Gianni Pellegrino. Tutte le domeniche Concerto rock
PARADISE
(Via Mario dei Fiori, 97 - Tel. 854459-865398)
Alle 22.30 e 0.30 «Sebastian Durcal Ballet» in Momento magico. Nuove attrazioni internazionali. Informazioni tel. 854459/865398.

Attività per ragazzi
COOP. GRUPPO DEL SOLE
(Via Carlo Della Rocca, 11)
Alle 10, Big Bang. Gioco teatrale per ragazzi. Mattinate per le scuole.
IL TEATRINO IN BLUE JEANS
(Piazza Guliani Dalmati - Tel. 7840063)
Alle 10, il Teatrino in Blue Jeans di Sandro Tuminelli e Lidia Fortini presenta presso il Teatro San Marco (Piazza Guliani Dalmati) spettacoli per le scuole.
TEATRO DELL'IDEA
(Tel. 5127443)
Teatro dell'idea per le scuole. Le avventure di Bufafolo, favole quasi vere di un asino impertinente di Osvaldo Camma

OSTIA LIDO - CASALPALOCCO
CUCCIOLO
(Via dei Pallottini - Tel. 5603186) L. 3500
L'inganno con H. Schygulla - Drammatico (17-22.30)
LE GINESTRE
(Via Volturno - Tel. 6093638) L. 3500
Un lupo mannaro americano a Roma
La Traviata
SIBO
(Via dei Romagnoli - Tel. 56110750) L. 3500
Gli anni spezzati di P. Wer - Drammatico (16-30-22.30)

Sale parrocchiali
DELLE PROVINCE
Rocky I con S. Stallone - Avventuroso
GIORGIO TRASTEVERE
La Traviata
KURSAAL
Agente 007 la spia che mi amava con R. Moore - Avventuroso
MONTE ZEBIO
Muppet
TRIONFALE
Un maggiolino tutto matto con D. Jones - Comico

ARENE
MARE Nosferatu il principe della notte con K. Kinski - Drammatico (VM 14)
TIZIANO
Bianco rosso e Verdone di e con C. Verdone - Comico

Cineclub
ESQUILINO
(Via Paolina, 31)
Alle 16-20-22 Dersu Uzala di A. Kurosawa - Drammatico (16-30-22.30)
FILMSTUDIO
(Via Orti d'Aliberti - Tel. 657378)
Tessera trimestrale L. 1000. Ingresso L. 2000.
(STUDIO 1): «Nuovo cinema tedesco»: W. Wenders: alle 18.30-20.30-22.30 Nick 'a film (Lampi sull'acqua) con N. Ray - Drammatico
(STUDIO 2): Alle 18.30-20.30-22.30 La marchesa Veroni - con E. Cliver Drammatico
GUAU-CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 - 7822311)
(CINECLUB SAGAZZI): Alle 18.30 Thunderbirds, i cavallotti dello spazio (puppazzi animati)
(CINECLUB ADULTI): «Cineteca di Francia: C. Sautet regista: alle 20.30 Max et les ferrailleurs (V.O.) con R. Schneider: La marionetta di J.J. Languepin.

Attività per ragazzi
COOP. GRUPPO DEL SOLE
(Via Carlo Della Rocca, 11)
Alle 10, Big Bang. Gioco teatrale per ragazzi. Mattinate per le scuole.
IL TEATRINO IN BLUE JEANS
(Piazza Guliani Dalmati - Tel. 7840063)
Alle 10, il Teatrino in Blue Jeans di Sandro Tuminelli e Lidia Fortini presenta presso il Teatro San Marco (Piazza Guliani Dalmati) spettacoli per le scuole.
TEATRO DELL'IDEA
(Tel. 5127443)
Teatro dell'idea per le scuole. Le avventure di Bufafolo, favole quasi vere di un asino impertinente di Osvaldo Camma

Comunicato VOLKSWAGEN AUDI
In relazione al fenomeno dell'importazione parallela di vetture Volkswagen e Audi, l'HAUSWAGEN S.r.l. Concessionaria ufficiale di queste Marche, onde non ingenerare nella Clientela incertezze o disinformazioni, rende pubblica la propria posizione a quanti intendessero acquistare auto Volkswagen e Audi provenienti da questo tipo di importazione.
I recenti successi delle nostre Marche e la crescente richiesta del mercato hanno richiamato l'attenzione di Operatori Commerciali i quali, approfittando delle favorevoli condizioni del momento importano, al di fuori dell'organizzazione ufficiale, vetture che, per l'assistenza e le garanzie, vanno a gravare sulle esistenti strutture dei Concessionari già impegnate.
La rete assistenziale dell'HAUSWAGEN per queste Marche, esistente da diversi anni nella nostra Provincia, è stata adeguata nel tempo all'espandersi del circolante venduto, tanto da offrire alla Clientela garanzie di assistenza e disponibilità di parti di ricambio; proprio per questa efficienza l'organizzazione ha ottenuto notevoli consensi, con un conseguente incremento del proprio mercato.
È notorio a tutti gli automobilisti che il servizio assistenza di qualsiasi marca è un onere per le organizzazioni ufficiali, le quali ne fronteggiano i costi nell'interesse della Clientela e, pertanto, ogni cliente che acquista presso di noi un'auto delle nostre Marche acquisisce il diritto su tale servizio.
Si richiama l'attenzione di chi volesse acquistare auto al di fuori dell'organizzazione ufficiale sul fatto che per legge chi vende è tenuto a garantire l'oggetto della vendita.
La Concessionaria quindi assume obblighi soltanto verso i propri acquirenti; per questo motivo le nostre officine, al servizio dei Clienti acquirenti della rete nazionale e dei turisti stranieri, non sono in grado di assistere la Clientela del mercato parallelo.

BRUZZO
Un miracolo di natura, di arte, di tradizioni per le tue vacanze
A cura della Regione Abruzzo - Assessorato al turismo

ECCO COSA VALE IL TUO USATISSIMO SE ACQUISTI UNA NOSTRA AUTO NUOVA
MINIMO 100.000 LIRE
PIÙ FINANZIAMENTO TOTALE DELLA RIMANENZA
PIÙ RATEIZZAZIONE FINO A 42 MENSILITÀ
PIÙ SENZA CAMBIALI
PIÙ NESSUN PAGAMENTO PRIMA DELLE VACANZE
L'auto nuova deve essere scelta fra quelle attualmente disponibili presso i dieci Concessionari Peugeot: Talbot di Roma e Lido di Ostia
Vieni subito da noi a provare la tua fiammante auto nuova e a conoscere tutte le modalità di questa irripetibile occasione di acquisto: siamo aperti anche il sabato e la domenica
AUTOBERARDI S.n.c.
Via Colatina, 68 M - Tel. 258.59.75
ROMA
AUTOVINCI S.r.l.
C.so Trieste, 23 - Tel. 844.09.30
ROMA
M.I.L.L.I. S.r.l.
C.so Duca di Genova, 134 - Tel. 569.92.76
LIDO DI OSTIA
AUTOCOLOSSEO S.p.A.
Viale Marconi, 260 - Tel. 556.32.48
ROMA
BELLANCAUTO S.p.A.
P.zza di Villa Carpegna, 52 - Tel. 623.01.41
ROMA
MOTOR COMPANY S.r.l.
Via Flaminia Nuova (Zona Industriale Saxa Rubra)
Tel. 691.35.



Impattato (1-1) il match col Camerun, l'Italia passa il turno, ma chi la salverà dal Brasile?

Gli azzurri vanno a Barcellona senza meriti e senza speranze

Gli africani penalizzati dal quoziente-reti, ma escono a testa alta dal «Mundial»
Gli uomini di Bearzot hanno permesso agli avversari di ragionare troppo - Il bel gol di Graziani propiziato da un passaggio di Rossi - Conti sbaglia un gol già fatto

ITALIA: Zoff, Gentile, Cabrini, Orlandi, Collavati, Scirea, Conti, Tardelli, Rossi, Antognoni, Graziani.
CAMERUN: N'Kono, Kaham, Onana, Ndjaya, M'Bom, Audou, Abega, Kunde, M'Bida, N'Kou, Tokoto.
MARCATORI: Graziani al 16' e M'Bida al 18' della ripresa.
ARBITRO: Dotchev (Bulgaria).

Da uno dei nostri inviati
VIGO — Gli azzurri ce la fanno a non battere il Camerun, ma andranno ugualmente a Barcellona per il secondo turno. Il quoziente-reti castiga infatti i giocatori dell'Africa nera, e premia sicuramente al di là dei meriti questa nazionale di Bearzot che non riesce davvero a soddisfare neanche il meno pretenzioso dei suoi tifosi. Non si può dire in verità che per l'occasione non abbia profuso tutto il necessario impegno e non abbia, come si dice, giocato la sua brava partita, soltanto che l'ha giocata male. Male nel senso che ha sbagliato tutto lo sbagliabile e più, se è vero ad esempio che nel primo quarto d'ora ha grossolanamente fallito almeno quattro palle-gol, tre delle quali clamorose; male nel senso che non ha saputo impostare la partita come avrebbe dovuto, aggredendo cioè l'avversario, impacciato nei movimenti brevi sulla velocità.

Forse, ha particolarmente nociuto alla compagine di Bearzot la non buona giornata di Conti, che era stato fin qui il miglior azzurro e che invece è scomparso al cospetto di questi neri giganteschi, pur se non va tacitato il suo ruolo anomalo di mezza punta di supporto al centrocampo. Il fatto è che senza il suo apporto l'attacco ha perso in vivacità e penetrazione, per quanti sforzi facessero il

solito generoso Graziani e un Rossi solo di poco migliorato rispetto alla fallimentare esibizione col Perù. E così la squadra, grazie anche al gran lavoro, se non proprio buono, di Antognoni, Tardelli e Orlandi, ha finito col produrre una gran mole di gioco, per la gran parte scontata, senza arrivare mai a ricavarne qualcosa di pratico e di incisivo, se si eccettuano i due gol, i primi quindici minuti. Del Camerun niente che già non si seppe: squadra di difensore di rango, ben assetata in difesa, raziamente a centrocampo. Certo, il problema del gol è anche il suo problema. E comunque se ne torna in Africa con tre punti in carriera. Non sono bastati a passare il turno, ma è pur sempre un botino che soddisfa anche il meno pretenzioso dei suoi tifosi. Ma ecco, adesso, la cronaca del match.

Quando si batta la moneta l'Italia perde il campo e si aggrida di volta in volta. Qualche battuta di studio e poi il primo affondo, conclude Tardelli con un bel tiro che risulta per centrale e sul quale N'Kono interviene in tutta tranquillità. C'è subito dopo un cross dalla destra di Gentile, ma nessuno in area arriva a trarne profitto: Rossi è franobollato dal gigante-cò Ndjeya e Graziani è ostacolato al momento del salto dalla sua guardia del corpo, il segalino Kaham. Il gioco degli azzurri si snoda preferibilmente sulla destra per sfruttare gli inserimenti appunto di Gentile, il quale, al 10' tempo, l'arbitro infatti manda tutti al riposo. A meditare, i nostri, sul 3 o 4-0 che avrebbe potuto essere e non è stato, causa incredibili errori, ripensare, gli africani, che un pari, sia pure di prestigio, non può loro bastare a passare il

turno. Si riprende e il cliché appare subito lo stesso: azzurri all'offensiva, Camerun in cauta attesa nella sua metà campo. Gran tiro di Antognoni, al 5', alto di poco, poi ancora Antognoni, subito dopo porta sotto una bella palla per Graziani anticipata però da Onana. Dagli spalti si grida «Italia Italia», ma il sospirato non arriva. Ci prova Miravet all'8' con una sventola da lontano ma N'Kono non si fa sorprendere. I ragazzini neri continuano impassibili a tessere le loro ragnatele e i nostri puntualmente ci cascano. Batti e ribatti, la rete ormai arcimatura arriva però al 16': cross di Rossi dalla sinistra, testa di Graziani e pallone nell'angolo alto alla destra del portiere, anche perché N'Kono ha inceppato. Nemmeno il tempo di far festa che arriva, meno di due minuti dopo, la incredibile doccia fredda: azione sulla sinistra, centro di Tokoto, testa di Miravet e palla in rete. Il pressing, ma le difficoltà restano quelle di prima. I minuti intanto passano e la situazione non si sblocca. Ancora un pizzico di calci d'angolo e niente di più. Gli africani rispondono di tanto in tanto con tiracci spariati da lontano che mai arrivano a impensierire Zoff. Adesso, comunque il Camerun sposta dieci metri più avanti il suo raggio d'azione: evidentemente cerca di forzare i tempi nell'intento di raggiungere il grande exploit. Gli azzurri controllano però la situazione ormai paghi di accontentarsi del pari. Certo, un pari col Camerun non granché decoroso, ma serve. Ed è quel che al momento conta.

Siamo alla mezz'ora e Zoff non ha ancora toccato un solo pallone, e però davanti non si riesce a cavare un ragno dal buco. Ci prova di testa Collavati, al 31', ma N'Kono è lì e si impadronisce dell'angolo. L'aiuto della traversa: riprende Rossi sempre di testa, alto! Anche un po' di jella, dunque. Giochino anche duro, i neri, e a un minuto l'arbitro deve ammonire Ndjeya per un fallaccio su Conti. Antognoni a questo punto protesta in malo modo e si becca un'ammonezione pure lui. Il Camerun al momento si limita a subire cercando soltanto saltuariamente il contropiede. Al 40' primo vero tiro degli africani: è di Kunde, è fortissimo, ma Zoff non ha difficoltà ad intercettare. Di nuovo in attacco gli azzurri ma, per adesso, non c'è più tempo. L'arbitro infatti manda tutti al riposo. A meditare, i nostri, sul 3 o 4-0 che avrebbe potuto essere e non è stato, causa incredibili errori, ripensare, gli africani, che un pari, sia pure di prestigio, non può loro bastare a passare il

turno. Si riprende e il cliché appare subito lo stesso: azzurri all'offensiva, Camerun in cauta attesa nella sua metà campo. Gran tiro di Antognoni, al 5', alto di poco, poi ancora Antognoni, subito dopo porta sotto una bella palla per Graziani anticipata però da Onana. Dagli spalti si grida «Italia Italia», ma il sospirato non arriva. Ci prova Miravet all'8' con una sventola da lontano ma N'Kono non si fa sorprendere. I ragazzini neri continuano impassibili a tessere le loro ragnatele e i nostri puntualmente ci cascano. Batti e ribatti, la rete ormai arcimatura arriva però al 16': cross di Rossi dalla sinistra, testa di Graziani e pallone nell'angolo alto alla destra del portiere, anche perché N'Kono ha inceppato. Nemmeno il tempo di far festa che arriva, meno di due minuti dopo, la incredibile doccia fredda: azione sulla sinistra, centro di Tokoto, testa di Miravet e palla in rete. Il pressing, ma le difficoltà restano quelle di prima. I minuti intanto passano e la situazione non si sblocca. Ancora un pizzico di calci d'angolo e niente di più. Gli africani rispondono di tanto in tanto con tiracci spariati da lontano che mai arrivano a impensierire Zoff. Adesso, comunque il Camerun sposta dieci metri più avanti il suo raggio d'azione: evidentemente cerca di forzare i tempi nell'intento di raggiungere il grande exploit. Gli azzurri controllano però la situazione ormai paghi di accontentarsi del pari. Certo, un pari col Camerun non granché decoroso, ma serve. Ed è quel che al momento conta.

Bruno Panzera



GRAZIANI esulta, mentre N'kono è riverso a terra



TARDELLI in una fase di sfondamento

Enzo Bearzot sottolinea le difficoltà a cui andrà incontro l'Italia

«Per il futuro niente illusioni»

Dice il c.t.: «Dovremo affrontare candidate al titolo. Sarà molto difficile» - Rispetto alla partita con il Perù ha notato miglioramenti

Da uno degli inviati

VIGO — I numerosi italiani presenti al Balaidos, come noi, ad un certo momento, per come giocavano gli azzurri, si sono un po' vergognati. La nostra rappresentativa, pur di superare il turno ne ha combinate di tante. Anzi per esempio gli azzurri, ancora una volta, dopo aver cercato e mancato il successo, hanno ledato più a difendersi che ad attaccare dimenticandosi che sugli spalti dello stadio di Vigo c'erano anche tanti spagnoli, che avendo pagato il biglietto si aspettavano una partita combattuta. Soprattutto si aspettavano di vedere un'Italia ben disposta, una squadra che aggredendo gli avversari, avrebbe potuto vincere con facilità. Per contro gli azzurri, ancora una volta, hanno confermato il loro momento negativo e così anche contro il Camerun hanno ricevuto una buona dose di fischi. La conferenza stampa del dopo partita si è svolta senza sporcizia, in maniera scialba come l'incontro: da una parte il CT degli africani, Jean Vincent, che avendo fatto un contratto a termine (tre mesi) ed avendo già intascato cento milioni, ha ledato più a fare il diplomatico ed a rispondere in modo esauriente, alle domande precise che gli venivano poste dall'auditorio. Dall'altra parte Enzo Bearzot, che avendo raggiunto la qualificazione senza avere vinto una partita, ha cercato di minimizzare, di aggirare le domande rispondendo in maniera passiva. L'unico che abbia detto qualcosa, pur senza impegnarsi, è stato il presidente Sordillo. «Sono contento per avere raggiunto la qualificazione, ma spero tanto che la nostra squadra, a Barcellona, giochi in maniera ben diversa, giochi un po' meglio. Il Camerun ha confermato di essere squadra intelligente, abile nel governare il pallone, ma noi abbiamo sbagliato un po' troppo in fase risolutiva. Comunque avremmo anche potuto vincere, ma il giudizio non sarebbe stato diverso».

Da Sordillo alla sala adibita alle conferenze stampa dei tecnici. Anche questa volta l'organizzazione di «Mundial» Spagna ha mostrato un'infinità di peccati: mancavano le persone che avevano il compito di effettuare le traduzioni. Ma ormai siamo abituati a questi disguidi. Ma andiamo avanti. A Bearzot è stato subito chiesto se era previsto che la sua squadra giocasse tutta indietro? «Volevate passare il turno con un pareggio possibilmente a reti inviolate?» «Mi sono sgolato, ho chiesto di giocare una ripresa ad alti livelli. Fra l'altro non siamo abituati ad attaccare. Ho chiesto a Kunde, Tokoto e M'Bida di avanzare, di cercare il gol, ma non ci sono riusciti perché gli italiani non li hanno fatti arrivare in zona».



ZOFF si protende invano sul tiro di M'bida che frutterà il pari al Camerun

Finisce in Parlamento l'incredibile decisione della Federcalcio

Un premio di settanta milioni a testa per tre penosi pareggi

Sarà vero che i ventidue azzurri di Vigo percepiranno a testa 70 milioni come compenso per aver passato il turno, cioè per aver realizzato tre pareggi, due dei quali penosi?

Sarà vero, cioè, che noi dopo aver sofferto come telespettatori per il gioco deludente degli azzurri dovremo anche sborsare, come contribuenti, oltre un miliardo e mezzo?

È la domanda che scatta anche il senatore Giuseppe Fiori, della sinistra indipendente, in una interrogazione rivolta ieri al ministro del Turismo e dello spettacolo. Il senatore Fiori chiede di sapere «se abbia fondamento la notizia apparentemente fantastica secondo la quale i calciatori della nazionale italiana, per le tre partite del girone eliminatorio dei mondiali, siano perenni compensati, e la misura della mercede ascende a 70 milioni cadauno». Se davvero fosse così nessuno potrebbe astenersi dal gridare allo scandalo, per l'enormità della cifra, prima di tutto, per la bassa qualità dello spettacolo offerto e, infine, per il fatto che questi soldi si aggiungano alla già notevole provvigione «guadagnata» con gli sponsor per questo viaggio a Barcellona.

Anche il deputato socialista Eridmo Santi ha presentato alla Camera una interrogazione sulla stessa notizia. Intanto, in attesa di risposte certe sulle loro finanze, non resta che registrare la partenza degli azzurri per Barcellona. Un volo charter li porterà domani, alle ore 16.30 da Vigo nella capitale catalana. Qui saranno alloggiati all'hotel del Castillo, a Sant Boy de Llorret, dieci chilometri a sud ovest di Barcellona. L'albergo è di recente costruzione ed è dotato di 35 camere. Anche qui, come a Vigo, la comitiva italiana go-

- Ore 15 Argentina-Ei Salvador: RAI Rete 3 (differtata).
- Ore 17,15 Cecoslovacchia-Francia: RAI Rete 2 (diretta).
- Ore 17,15 Cecoslovacchia-Francia: Svizzera Italiana (diretta).
- Ore 19 Cecoslovacchia-Francia: Montecarlo (differtata).
- Ore 19,30 Cecoslovacchia-Francia: Capodistria (differtata).
- Ore 21 Honduras-Jugoslavia: RAI Rete 1 (diretta).
- Ore 21 Honduras-Jugoslavia: Capodistria (diretta).
- Ore 23 Algeria-Cile: Montecarlo (differtata).

...e alla Radio
Ore 17,10-19,10 Algeria-Cile e Francia-Cecoslovacchia sulla Rete 2.

Loris Ciolini

L'opinione di Valcareggi



Promossi col minimo sforzo Ma ora non è più tempo di alchimie

Come da molte parti era stato previsto anche l'Italia, dunque, ce l'ha fatta. Con il Camerun non è stata una partita entusiasmante, e gli azzurri, evitano saggiamente di correre rischi, con il minimo sforzo sono riusciti ad ottenere il massimo risultato. Penso che se l'Italia avesse chiuso il primo tempo con un vantaggio di due gol, nessuno avrebbe avuto nulla da obiettare, viste le numerose occasioni scampate.

Ho intravisto dei segni di miglioramento nella squadra azzurra, soprattutto sotto il profilo psicologico. I giocatori mi sono sembrati più sicuri e con una ritrovata consapevolezza delle loro possibilità. Il centrocampo ha lottato, ha sgobbato, ha fatto il suo dovere. Antognoni ancora una volta ha dato però vita ad una prestazione alterna. Inespugnabilmente, Giancarlo anche contro il Camerun ha sbagliato qualche passaggio di troppo e ha mostrato una scarsa concentrazione in occasione dei tiri a rete. È anomala l'impressione di Antognoni sui calci piazzati, soprattutto se si consideri che i tiri dal limite, fino a qualche tempo fa, erano la sua specialità.

Orlandi e Tardelli hanno corso molto e bene; Conti, invece, non ha avuto una giornata felice e mi è parso un tantino sotto tono. Buona la prestazione della difesa. Zoff non ha dovuto far ricorso alla sua bravura perché è stato poco impegnato. Gentile ha disputato i 90 minuti sui consueti livelli. Scirea si è mosso con maggiore prudenza, preferendo restare indietro anche per non ingolfare ulteriormente la zona di centrocampo. Collavati ha fat-

Ferruccio Valcareggi

Biancocelesti e «carioca» superano facilmente il Salvador (2-0) e la Nuova Zelanda (4-0)

Anche l'Argentina si qualifica (col Brasile nel girone dell'Italia)

Nell'incontro di Alicante segnano i «fiorentini» Passarella e Bertoni - In campo anche Maradona che colpisce un palo spettacolare «allenamento» dei brasiliani - Due reti di Zico - Di nuovo a segno Falcao e anche Serginho trova il gol



BRASILE: Valdir Peres; Leandro, Oscar (dal 75' Edinho); Luisinho, Junior, Falcao; Cerezo, Socrates, Zico, Serginho (dal 75' Paulo Isidoro). Edico. **NUOVA ZELANDA:** Van Hattum; Dods, Herbert; Both, Almond, Elrich; Sumner, McClure, Creswell (dal 78' Cole), Ruter (dal 78' Turner), Woodin. **ARBITRO:** D. Matovinovic (Jugoslavia). **RETI:** Zico al 29' e al 31', Falcao al 55', Serginho al 70'.

contro tra Brasile e Nuova Zelanda allo stadio Villamorin di Siviglia. I gol? Sono quattro, ma non erano la cosa più importante. Un grande spettacolo, dicevamo, nel quale si sono inseriti i tifosi brasiliani accompagnando le azioni carioca con il ritmo del samba. La partita, si fa per dire, ha offerto l'occasione al c.t. brasiliano Santana di provare nuovi schemi di gioco con frequenti cambi e scambi di posizione tra i giocatori. Così abbiamo ammirato un Socrates ala e subito dopo centravanti e poi di nuovo ala. C'è voluta mezz'ora prima di vedere il primo gol carioca (una

stupenda rovesciata di Zico su cross di Leandro) ma sono stati trenta minuti di calcio superbo. Con i brasiliani che in totale scioltezza disegnavano sul campo geometrie sempre più difficili, alla ricerca del calcio-perfezione. Il secondo gol al 31' ne è stato un esempio: discesa di Socrates sulla destra, apertura a «memoria» per l'arrivo di Leandro, cross a rientrare e tiro al volo di Zico. Intervallo e poi lo spettacolo riprende. I carioca riaprono i loro bei carichi di tanto calcistico e ricominciano: stop velutati, colpi di tacco, finte, pallonetti e così via. Dieci minuti di questa musica e poi Falcao decide che è giunto il momento di fare un altro gol. Detto e fatto. Il romanista raccoglie un passaggio poco oltre la metà campo parte verso la porta avversaria, entrato in area resiste ad una carica e poi infila il portiere Van Hattum. E i neozelandesi? Già, alla festa erano stati invitati anche loro. Beh! I biondi ragazzotti sono stati degli ospiti molto discreti, né potevano fare altrimenti. Quando i carioca si sono concessi pause di «calcio umano» e hanno perso qualche pallone, hanno provato ad andarsene in contropiede, ma Valdir Perez tra i pali ha continuato a dormire tranquillo.



Zico esultante per la sua prima rete

ARGENTINA: Fillo; Olguin, Galvan; Passarella, Tarantini, Ardiles; Gallego, Maradona, Calderon, Kempes, Bertoni (dal 21' del s.t. R. Diaz). **EL SALVADOR:** Mora; Osorto (dal 32' del p.t. Diaz), Jovei; Rodriguez, Recinos, Ruzamas; Ramirez-Zapata, Huezos, Ventura, Gonzales, Rivas. **ARBITRO:** Luis Banacos (Bolivia). **RETI:** Passarella su rigore al 22' e Bertoni al 53'.

leva infatti lasciare a riposo Passarella e Maradona (la «stella» dei mondiali risentiva di uno stramontone occorsogli nell'incontro con i magiari), ma i due hanno preferito non snobbare l'incontro pur importante col Salvador. Dunque niente sperimentazioni per Menotti, e ricco materiale d'osservazione per i tecnici italiani e brasiliani. E a osservare bene — fatte le opportune considerazioni sulla consistenza dell'undici azzurro — questa Argentina non è proprio squadra irresistibile. Brilla sempre la stella Maradona, molto pericoloso Bertoni, assai opaco Kempes, molto mobile Ardiles, un buon Passarella: le caratteristiche della squadra di Menotti sono tutte qui.

ALICANTE — Qualche finezza dei «gachos», molta melina, un rigore del fiorentino Passarella che sblocca il risultato, una rete meravigliosa dell'altro viola Bertoni, qualche sprazzo di Maradona (che colpisce anche un palo) e poi basta. Una esibizione davvero poco brillante dei prossimi avversari dell'Italia scesi in campo invero per sgranchirsi le gambe e — tra l'altro — battere questa squadra materassa salvadoregna, risultato necessario per l'Argentina al fine di superare il turno e mettere fuori gioco quell'Ungheria che ai centroamericani le aveva suonate con punteggio record: 10-1. L'Argentina vista ieri era in formazione pressoché tipo, schierata da Menotti controvoce: il trainer sudamericano vo-

Il «Mundial» in cifre

gruppo 1

I RISULTATI
A Vigo: Italia-Polonia 0-0
A La Coruña: Camerun-Perù 0-0
A Vigo: Italia-Perù 1-1
A La Coruña: Camerun-Polonia 0-0
A La Coruña: Perù-Polonia 5-1
A Vigo: Italia-Camerun 1-1

LA CLASSIFICA

Punti	G	V	N	P	F	S	
POLONIA	4	3	1	2	0	5	1
ITALIA	3	3	0	3	0	2	2
CAMERUN	3	3	0	3	0	1	1
PERÙ	2	3	0	2	1	2	6

QUALIFICATE: Polonia e Italia

gruppo 2

I RISULTATI
A Gijon: Algeria-RFT 2-1
A Oviedo: Austria-Cile 1-0
A Gijon: RFT-Cile 4-1
A Oviedo: Algeria-Algeria 2-0

PARTITE DA DISPUTARE
OGGI - A Oviedo (ore 17.15): Algeria-Cile.
DOMANI - A Gijon (ore 17.15): Austria-RFT

LA CLASSIFICA

Punti	G	V	N	P	F	S	
AUSTRIA	4	2	2	0	0	3	0
RFT	2	2	1	0	1	5	3
ALGERIA	2	2	1	0	1	2	3
CILE	0	2	0	0	2	1	5

gruppo 3

I RISULTATI
A Barcellona: Belgio-Argentina 1-0
A Elche: Ungheria-El Salvador 10-1
A Alicante: Argentina-Ungheria 4-1
A Elche: Belgio-El Salvador 1-0
A Elche: Belgio-Ungheria 1-1
A Alicante: Argentina-El Salvador 2-0

LA CLASSIFICA

Punti	G	V	N	P	F	S	
BELGIO	5	3	2	1	0	3	1
ARGENTINA	4	3	2	0	1	6	2
UNGHERIA	3	3	1	1	1	12	6
EL SALVADOR	0	3	0	0	3	1	13

QUALIFICATE: Belgio e Argentina

gruppo 4

I RISULTATI
A Bilbao: Francia-Inghilterra 1-3
A Valladolid: Cecoslovacchia-Kuwait 1-1
A Bilbao: Inghilterra-Cecoslovacchia 2-0
A Valladolid: Francia-Kuwait 4-1

PARTITE DA DISPUTARE
OGGI - A Valladolid (ore 17.15): Cecoslovacchia-Francia.
DOMANI - A Bilbao (ore 17.15): Inghilterra-Kuwait.

LA CLASSIFICA

Punti	G	V	N	P	F	S	
INGHILTERRA	4	2	2	0	0	5	1
FRANCIA	2	2	1	0	1	5	4
CECOSLOVACCHIA	1	2	0	1	0	1	3
KUWAIT	1	2	0	1	1	2	5

gruppo 5

I RISULTATI
A Valencia: Spagna-Honduras 1-1.
A Saragozza: Jugoslavia-Irlanda del Nord 0-0
A Valencia: Spagna-Jugoslavia 2-1
A Saragozza: Honduras-Irlanda del Nord 1-1

PARTITE DA DISPUTARE
OGGI - A Saragozza (ore 21): Jugoslavia-Honduras.
DOMANI - A Valencia (ore 21): Spagna-Irlanda del Nord.

LA CLASSIFICA

Punti	G	V	N	P	F	S	
SPAGNA	3	2	1	1	0	3	2
HONDURAS	2	2	0	2	0	2	2
IRLANDA N.	2	2	0	2	0	1	1
JUGOSLAVIA	1	2	0	1	1	1	2

gruppo 6

I RISULTATI
A Siviglia: Brasile-URSS 2-1
A Malaga: Scozia-Nuova Zelanda 5-2
A Siviglia: Brasile-Scozia 4-1
A Malaga: URSS-Nuova Zelanda 3-0
A Malaga: Scozia-URSS 2-2
A Siviglia: Brasile-Nuova Zelanda 4-0

LA CLASSIFICA

Punti	G	V	N	P	F	S	
BRASILE	6	3	3	0	0	10	2
URSS	3	3	1	1	1	6	4
SCOZIA	3	3	1	0	8	8	
NUOVA ZELANDA	0	3	0	0	3	2	12

QUALIFICATE: Brasile e URSS

TELEtifo

Che nostalgia: è già il momento dei primi addii

Indubbiamente i più bei versi agli addii amore in Italia li ha scritti Vincenzo Cardarelli: «Quel fatale, prescrito momento che ci diremo addio è già in ogni distacco del tuo corpo dal mio», oppure «così passa e declina il più bel tempo della nostra vita e a lungamente ci dice addio». I Campionati del mondo sollecitano anche queste rime letterarie, visto che siamo giunti al momento dei primi addii. Sono cominciate le partenze: per alcuni è finito il più bel tempo della vita. Per i peruviani, per esempio: ciao Perù. Non vedremo più Uribe, non vedremo più il centratutto che si chiama come la mia maestra milizese delle elementari, La Rosa, ma è più nero delle prospettive economiche del governo Spadolini e del futuro dei pensionati. Ciao Diaz, il centromediano che avremo voluto veder marciare il centravanti dell'Argentina che si chiama Diaz anche lui, così che insieme hanno creato un inestricabile casulo per il povero Ennio Vitanzo, il quale sarebbe stato costretto a cedere il microfono a Piero Rolandi, del '72, che non si impapera nemmeno quando dice velocemente che «nel giardino di sor Andrea, sor Simon coton cogliera». Perù, andandosene il Perù, ci è rimasta la Polonia e questo ci consola, perché la Polonia è una fanatica cultrice delle teorie calcistiche di Gianni Brera. Lui insiste perché si giochi sulle fasce, la Polonia lo ascolta e gioca tutto a lato. Così una sente Martellini che dice «Boniek effettua il passaggio a lato e guarda verso la bandierina del corner dove non vede niente tranne la bandierina del corner, perché in realtà Boniek non aveva fatto un passaggio a lato ma un passaggio a lato che si trovava sul disco di rigore. Poi nella Polonia c'è Janocha, che quando ha avuto buone notizie da casa ha l'aria serena di un assassino colto in flagrante. E ciao alla Scozia, che se ne va con i gonnellini, le cornamuse, i cartelli inneggiati a Jan Pais — il prete fascista — che le telecamere spagnole hanno sempre pudicamente evitato di inquadrare, con Jordan e le lattine di birra. Jordan — che aveva segnato un gol, cosa che nel Milan si era sempre rifiutato di fare perché non era precisato nel contratto e questo per uno scozzese conta — lo hanno tirato fuori dal cam-

po, e bottiglie di birra, invendute, hanno tirate dentro il campo. In particolare hanno cercato di tirarle dentro la scatola canonica di Daziev, il bambino che fa il portiere della squadra sovietica ed è più giovane del figlio minore di Zoff. «La piovretta» l'ho chiamato e mi ha consolato sentir dire che secondo i tecnici è il miglior portiere di questo mondiale.

Gli hanno tirato una bottiglia in testa e lui ha parlato anche quella, poi l'ha fatta vedere all'arbitro, il quale molto generosamente gli ha detto che poteva anche tenerla e portarsela a casa: un Urss notoriamente c'è scarsità di bottiglie e la mamma di Daziev, quando va a prendere il latte per il bimbo, non lo fa versare nelle mani tenute a coppetta ma prima di arrivare a casa lo ha perso tutto. Dazievino piange e deperisce. Adesso ha la sua bottiglia e potrà farsi la poppata tranquillo.

Lungamente ci dice addio anche l'Ungheria, severamente sgridata da Puskas, che se ne sta molto lontano, ma dà molti consigli. E addio al Kuwait: quel fatale prescrito momento che ci diremo addio è già in ogni distacco del tuo corpo dal mio. È stato quando il corpo del principe Fahad el Ahmed el Sabah si è staccato da quello dell'arbitro Stupar, che abbiamo capito che era giunto il momento degli addii, addii dall'interperante sceico e dall'intransigente arbitro. Il più bel tempo della vita era terminato per tutti e due. Fahad el Ahmed el Sabah torna in patria, il signor Stupar magari no: può sempre chiedere asilo arbitrale agli Emirati arabi. Così gli danno il Premio Nobel per la fi-schiatura e un'interista di Ugo Zatterin.

Fra poco soprà anche se il miglior tempo della vita è già declinato per N'Kono e per Milta o per Zoff e Rossi. Tutte le prospettive sono aperte: ricordiamo che la Polonia, nelle due prime partite, non aveva segnato nemmeno un gol e in quella di martedì ne ha segnati cinque validi e convalidati, uno valido e annullato e ha preso tre pali. Può capitare che perfino l'Italia giochi bene. Anche perché se non lo facesse ma passasse egualmente il girone si troverebbe a discutere per delle semifinali col Brasile e l'Argentina. Toba da farsela addosso dal r...ere.

Kim

Algeria e Honduras: il calcio «povero» sfida quello ricco

Oggi si giocano tre partite decisive dei gruppi 2, 4 e 5 - Gli africani se la vedranno con il Cile mentre l'Honduras affronterà la compagine della Jugoslavia (TV1: ore 21) - Nel terzo incontro in programma nel pomeriggio i francesi di Michel Platini incontreranno la Cecoslovacchia (TV2: ore 17.15)

Tre partite, oggi, e tutte importanti. Il programma offre infatti Algeria-Cile; Cecoslovacchia-Francia e Honduras-Jugoslavia. In palio tre posti per il turno successivo. **ALGERIA-CILE** — Si tratta di un match del gruppo due molto chiacchierato. Si è detto che il ricco personaggio algerino avrebbe fatto pressioni per «convincere» il Cile a essere morbido e che un ricco tedesco avrebbe fatto altrettanto per dare una mano alla Germania federale. L'allenatore dei cileni ha messo a tacere le chiacchiere dicendo che il «Cile non si vende». I pronostici danno la squadra sudamericana fuori gioco. Ma il Cile non ci sta, visto che la matematica gli offre ancora esilissime speranze. Ma bisognerebbe che l'Austria sconfiggesse la Germania federale e che la differenza reti desse una ma-

no al Cile. Per riuscire nella improbabile impresa i cileni dovrebbero fare molti gol. Ma il Cile, francamente, non sembra una squadra capace di far molti gol. **L'ALGERIA** è favorita, sia per la bellissima prova contro la Germania federale che per l'eccellente prestazione contro l'Austria. Potrebbe anche accadere di annotare una squadra africana — l'Algeria, appunto — qualificata assieme alle celebrate compagini dell'Europa e del Sudamerica. Mahieddine Khalil, allenatore algerino, concede ai suoi 70 probabilità su cento di passare il turno.

FRANCIA-CECOSLOVACCHIA — «La stampa francese», dice Michel Hidalgo allenatore dei galletti, «mi rende difficile il lavoro. Debo sopportare continuamente critiche sulla formazione, sugli allenamenti, su ogni cosa che faccio o parola che dico». La Francia, battuta duramente dall'Inghilterra e vinta ancora largamente sul Kuwait, soffre quindi degli stessi problemi che angustiano gli azzurri di Enzo Bearzot. La Cecoslovacchia è in diffi-

coltà ancora più serie e ha disperatamente bisogno di vincere. È un match del gruppo quattro. **JUGOSLAVIA-HONDURAS** — La si può definire una partita stragante. Era infatti impensabile che gli

Jugoslavi, celebrati in tutto il mondo, dovessero temere uno scacco con l'Honduras. Il match tra centroamericani e slavi è delizioso: ammissibile che la Spagna sconfigga l'Irlanda del Nord (anche grazie alla benevolenza dei direttori di gara) agli honduregni basterebbe pareggiare per passare il turno. La Jugoslavia deve vincere e l'impresa non pare impossibile. Il primo tempo disputato dagli uomini di Miljanic contro la Spagna è stato suntuoso. Resisterà l'Honduras a tanta veemenza e a tanta classe?

Miljan Miljanic, sempre molto rispettoso degli avversari, ha detto che l'Honduras è una grossa formazione. Il «trainer» jugoslavo sembra molto preoccupato. E ciò significa che non ha nessuna certezza sul passaggio del turno. Si gioca per il gruppo cinque.

THRILLING — Avremo quindi tre partite dense di emozioni. Squadre celebri come la Cecoslovacchia rischiano di tornare a casa. Una grande del calcio mondiale, la Jugoslavia, rischia di essere eliminata dallo sconosciuto Honduras. L'Algeria, entità poco nota nell'ambito del vasto mondo del calcio, «rischia» di passare il turno a scapito della grande Germania federale due volte campione del mondo! Sorprende ogni giorno. Quali saranno quelle edernee?

COSÌ IN CAMPO

(TV Montecarlo ore 23)

ALGERIA	CILE
(1) Cerebah	(1) Wirth
(2) Guendouz	(2) Garrido
(16) Mansouri	(16) Valenzuela
(4) Kouichi	(4) Elgorra
(5) Wazakane	(5) Figueroa
(15) Dahleb	(15) Dube
(7) Assab	(7) Bonvallet
(8) Fergani	(8) Neira
(14) Zidane	(14) Letelier
(10) Beloumji	(10) Caszely
(11) Madjer	(11) Yanez

ARBITRO: Mendez (Bolivia).

COSÌ IN CAMPO

(TV, rete 1, ore 21)

JUGOSLAVIA	HONDURAS
(1) Pantelic	(1) Arzu
(2) Jerolimov	(2) Gutierrez
(3) Gudelji	(3) Villegas
(4) Zajec	(4) Cruz
(5) Stojkovic	(5) Costly
(20) Sunjak	(20) Madaraga
(7) Petrovic	(7) Yerwood
(8) Sijvo	(8) Zelaya
(9) Vujovic	(9) Morales
(6) Krepotic	(6) Laing
(13) Susic	(13) Betancourt

ARBITRO: Castro (Cile).

sete d'estate?

sete di ESTATHÉ



certo, Estathé disseta, non è gassato ed è senza coloranti. E' squisito thè al limone, in una confezione igienica e comodissima. Portalo con te e bevilo quando vuoi: Estathé disseta sempre, anche non ghiacciato. Estathé per la sete d'estate.

Disseta e... non è gassato!

La punta africana del Bastia piace ai dirigenti genovesi

Il Napoli vuole Marchetti la Samp Milla del Camerun

I partenopei, che giocheranno la Uefa, devono rinforzarsi e corteggiano in alternativa al cagliaritano l'avellinese Vignola - Il terzino Podavini passa dal Brescia alla Lazio

Il calciomercato sonnecchia. Nell'ombra si combattono timide battaglie più con le chiacchiere che con la possibilità (visto che di quattrini ce ne sono pochi) di realizzare veramente affari. Schachner, l'austriaco di Cesena che sta giocando benissimo il «Mondial» spagnolo, è sempre l'uomo più contestato. Lui dalla Spagna ha dichiarato che al Cesena non vuol restare, che merita una squadra più forte, una squadra possibilmente da scudetto. E quindi si può ipotizzare che tra Schachner e il Cesena ci sarà divorzio. Ma dove andrà? Probabilmente dove vorrà la Juventus. E comunque non ci resta che di stare a vedere. E intanto si parla di Roger Milla, l'attaccante divisione francese. Milla è stato richiesto dalla Sampdoria. Lo chiederebbero bene accanto a Liam Brady, appena rilevato dalla Juventus. La Sampdoria per la verità sembra interessata anche al brasiliano Eder, una delle stelle dell'«Mondial», e all'austriaco Krankl.

È intanto fresca la notizia che il Napoli è ufficialmente in Coppa Uefa per la rinuncia di una squadra albanese. Urge quindi rafforzarsi per non ripetere le meschine figure rimediate dalle squadre italiane nel torneo europeo. Giacomini ha quindi chiesto ai dirigenti partenopei di procurarsi Marchetti (dal Cagliari) oppure Vignola (dall'Avellino). Si tratta comunque di voci e di supposizioni. Perché al di là di tutto resta il fatto che i quattrini in circolazione ce ne sono davvero pochi. È ufficiale invece il passaggio del terzino Podavini dal Brescia alla Lazio, in cambio di 500 milioni e della comproprietà del portiere Budoni (che quest'anno aveva giocato nell'Empoli).

Resta da dire che Pietro Paolo Viridis, 25 anni, e Massimo Mauro, 20 anni, sono stati presentati alla stampa dai dirigenti dell'«Udinese». Con questi giocatori ha detto Franco Dal Cin, general manager del club friulano — si è ufficialmente conclusa la campagna acquisti dell'«Udinese». Il Torino ha presentato Giancarlo Corradini, difensore prelevato dalla Reggina in cambio di 100 milioni e di un mucchietto di milioni. Il giocatore ha detto: «Mi voleva anche l'Avellino. Ma è chiaro che il Torino mi offre un salto di qualità notevole». Gli hanno chiesto se pensa di partire titolare. Ha risposto che un ci pensa nemmeno, che gli basta giocare in prima squadra ogni tanto. «In fin dei conti — ha precisato — ho soltanto 21 anni. Ecco un ragazzo che conosce il significato di quella importante virtù che è la modestia.

Da domani il congresso a Roma

L'Arci-caccia progetta una caccia che viva dentro al territorio

(oasi, parchi, zone di ripopolamento) e venatorie. Anche queste ultime, però, debbono essere orientate verso la produzione di ambienti e di fauna e verso il solo prelievo della selvaggina consentito dalle leggi biologiche. Questa linea, ormai chiaramente indicata dall'«Univ» (Unione delle associazioni venatorie), comporta evidentemente una difficile riconversione della caccia, perché sospende alla soluzione del difficile problema del legame tra cacciatore e territorio e ripropone, in termini nuovi, l'eccezionale sforzo operativo che sul territorio i cacciatori debbono svolgere, insieme a quanti hanno a cuore la tutela degli ambienti naturali come promessa per la realizzazione di una nuova qualità della vita. Ma, pure se le cose sono complesse, occorre cominciare. E l'Arci-caccia

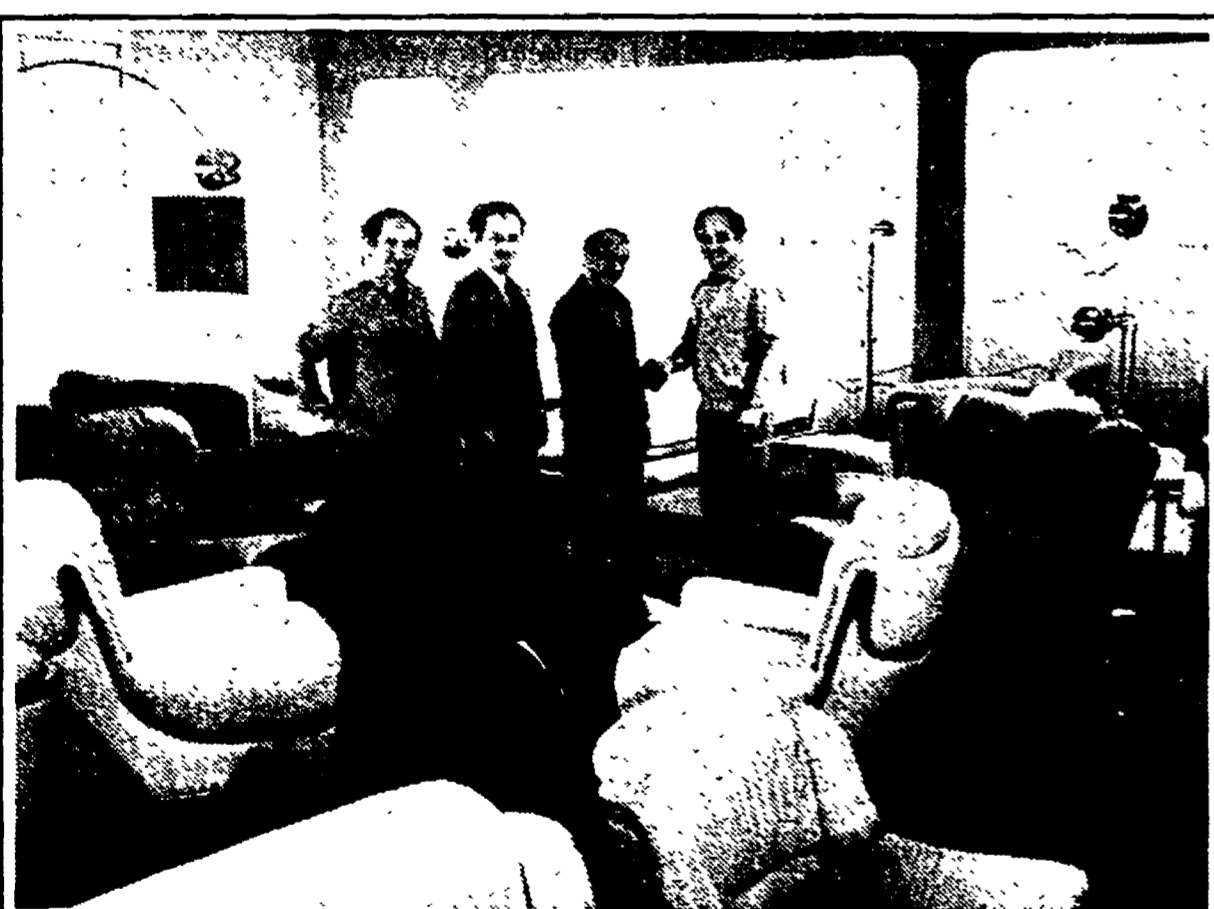
è decisa ad andare avanti proponendosi di stimolare tutto il complesso mondo venatorio a proseguire con coraggio sulla via del rinnovamento. In tal modo le organizzazioni dei cacciatori, almeno allo stato attuale, potranno configurarsi sempre più come la fondamentale forza democratica, schierata in prima linea sul fronte della battaglia ecologica. Il IV Congresso dell'Arci-caccia, al quale parteciperanno, oltre ai delegati eletti nei congressi di base, anche personalità del mondo politico, scientifico ed economico, sarà quindi un congresso di svolta nel quale verranno affermate tendenze nuove. Ci auguriamo perciò che, nell'interesse dei cacciatori e dell'intera società, i lavori possano svolgersi con spirito aperto e concludersi con pieno successo.

Carlo Fermariello

«Normativa CEE»: tempi lunghi in Senato

ROMA — Il disegno di legge applicativo della normativa CEE, già approvato dalla Camera, col quale si limita la caccia ai piccoli uccelli, verrà esaminato in tempi non brevi dal momento che sia l'on. Fabbri, a nome del governo, sia il rappresentante del gruppo socialista, hanno espresso la loro contrarietà alla richiesta, avanzata dalla Dc e dal Pci, di discutere il provvedimento, in commissione agricoltura del Senato, in sede deliberante. Questo fatto

ha portato a una decisione negativa sulla «deliberante». Il governo ha comunque annunciato emendamenti e il dibattito in aula servirà a mettere in luce i gravi ritardi dell'esecutivo. Come è noto, sulla questione si è aperto un conflitto tra legislativo ed esecutivo perché il presidente del Consiglio con un avvertito decreto ha scavalcato scorrettamente il Parlamento che sulla stessa materia stava deliberando.



I fratelli Vincenzo, Antonio e Vittorio Tessari titolari dell'azienda ISAL TESSARI hanno consegnato al nostro fotografo Rodrigo Pais il salotto messo in palio quale premio finale per il concorso pronostico riservato ai giornalisti e fotografi accreditati al seguito del 7 Giro delle Regioni.

Assenti i «grandi» a Camaioere vince il belga Wampers

Il fiammingo della Gis batte in volata Santi maria dopo una fuga a due - Terzo Gibbi Baronchelli, quarto il giovane Chioccioli

CAMAIOERE — Per la quarta volta uno straniero ha fatto suo il Gran Premio Città di Camaioere. Dopo i belgi Merckx e De Vlaeminck e il colombiano Rodriguez ieri è stata la volta di un altro belga il 23enne Jean Marie Wampers, della Gis, professionista da poco, che ha battuto in volata Sergio Santimaria della Selle Sammarco. I due che facevano parte di un gruppetto di 13 corridori al comando della corsa, mettevano le ali ai piedi quando mancavano ancora 35 chilometri alla conclusione. Sulla rampa del Pitore, all'ultimo giro, Santimaria cercava di togliersi dalla ruota del belga con ripetuti scatti. Wampers, che era stato indicato come il più valido antagonista di Baronchelli, assieme ai giovani Groppo e Chioccioli, non mollava. Resisteva e quando, assieme a Santimaria, si è presentato sul rettilineo d'arrivo è scattato ai centocinquanta metri vincendo con le mani rialzate. Wampers, che a causa di una colicite e variabile aveva dovuto rinunciare al Giro d'Italia, aveva ripreso a correre nel Gran Premio Industria di Prato e al Giro dell'Appennino piazzandosi nei primi dieci. Ieri a Camaioere ha colto un brillante successo davanti al valentissimo Santimaria che, sia a Prato che Ponte Decimo, aveva meritatamente conquistato un quinto posto. Sul traguardo di Camaioere Santimaria ha fatto un gesto di commiato e solo per un soffio si è visto il fiammingo. Wampers è stato il più veloce del suo stato di grazia, nel finale ha allungato il passo per aggiudicarsi la terza piazza davanti al promettente Chioccioli. Le defezioni dei campioni hanno amareggiato gli sportivi toscani e in particolare quelli della

Versilia. «Se non siamo nel giro di Torriani o di altri big, per gli organizzatori di provincia saranno giorni tristi»: questi i commenti degli sportivi camaioeresi che hanno lavorato per un intero anno alla ricerca dei mezzi finanziari per dare vita a questa corsa. Al presidente Omimi che ha ricevuto il «Premio Sport» è stato detto chiaro e tondo che così non si può continuare: il ciclismo rischia di affondare. L'assenza di Moser, Saronni, Battaglin, Conti, Beccia avrebbe dovuto favorire una situazione di corsa tutto sommato più aperta. Invece solo dopo 171 chilometri di gara dei 209 in programma è avvenuta la vera prima fuga. Sono balzati al comando Parsani, Santimaria, Biatta, Bevilacqua, Landoni, Wampers e Milani. Rimanevano da compiere altri due giri con la salita del Pitore. Su i primi si portavano però Groppo, Baronchelli, Bombini, Chioccioli, Rizzi e Maini. La corsa entrava nel vivo offrendo come episodio conclusivo la fuga di Wampers e Santimaria che avveniva al quarto giro.

Giorgio Sgherri

ORDINE D'ARRIVO

- 1) Wampers Jean Marie, della Gis Gelati, che corre a 210 km/h nel percorso in 5 ore e 10 alla media di 40,645; 2) Santimaria (Selle Sammarco); 3) Baronchelli (Blanche Pagnin) a 1'03"; 4) Chioccioli Franco (Selle Italia) s.t.; 5) Landoni Gabriele (Del Tongo) a 3'32".

Nuovo presidente al Bologna: presto decisioni definitive?

BOLOGNA — Anche l'assemblea degli azionisti del Bologna FC svoltasi l'altra sera ha confermato lo stato di tensione esistente nella società rossoblu. Ora si parla insistentemente dell'ingresso ai vertici dirigenziali di un imprenditore, il dottor Vittorio Stagni. Se l'operazione andrà a buon fine come da più parti si auspica sarà un intervento che non vuole assolutamente asscondere l'attuale politica del sodalizio, bensì una sostanziale rinnovamento. Tempo fe attraverso un legale, l'avvocato Lamberto Cesari, si parlo di questa operazione. Ora si è alla fase conclusiva e si attendono nuovi e precisi elementi. Ora si attendono nuovi e precisi elementi. Ora si attendono nuovi e precisi elementi. Ora si attendono nuovi e precisi elementi.

Zagredinov a La Spezia Pagnin è sempre leader

LA SPEZIA — Il sovietico Shakhid Zagredinov ha bissato sul traguardo dell'ottava tappa del 13° Giro ciclistico internazionale d'Italia per dilettanti il successo che aveva ottenuto venerdì a Imola nella quarta tappa e così ha portato il bottino della squadra dell'URSS a cinque vittorie. Il sovietico ventitreenne è scappato con il francese Barreau, il polacco Sereduk e il cecoslovacco Klepárnik a sette chilometri dal traguardo e poi li ha battuti in volata con facilità. Il gruppo dei migliori forte di una cinquantina di unità, con il veneto Roberto Pagnin che ha conservato il primato in classifica generale, è arrivato con un ritardo di tre secondi dopo aver accusato fino a 20" ed è stato regolato dal toscano Varocchi alla crisi del posto. Dopo il fiammingo, il bapallo - Campo Marone di 148 Km, con quattro salite di rilievo.

Ordine d'arrivo

- 1) Shakhid Zagredinov (Urss), 144 km in tre ore 20'41" alla media di 43,052; 2) Barreau (Fra) s.t.; 3) Sereduk (Pol) s.t.; 4) Klepárnik (Cec) s.t.; 5) Varocchi (Toscano) a 3"; 6) Patrizio Gambarrino (Liguria) s.t.

Classifica generale

- 1) Roberto Pagnin (Veneto B) 23h 04'; 2) Krivosheev (Urss) a 4"; 3) Del Ben (Friuli) a 17"; 4) Ghirrotto (Veneto B) a 33"; 5) Malakov (Urss) a 38".

I concorrenti (dagli 8 ai 18 anni) hanno invaso pacificamente la città

Da oggi a Livorno i campionati UISP di nuoto per 3.000 giovani atleti

LIVORNO — La città è stata invasa da quasi tremila nuotatori che partecipano ai campionati italiani Uisp. Una partecipazione senza precedenti. Anche ieri mattina, a poche ore dall'inizio delle gare nelle due vasche comunali, alla Lega Nuoto Uisp di Livorno continuavano a giungere le adesioni di nuove società. Le gare iniziano ufficialmente questa mattina per concludersi domenica prossima, ma in città si respira già aria di festa. Molti dei 262 atleti iscritti sono arrivati a Livorno accompagnati dagli istruttori e molti dai genitori. Questi campionati assegneranno i titoli nazionali delle varie specialità dalla categoria ragazzi fino agli allievi. L'età degli atleti oscilla quindi dagli 8 ai 18 anni. Sono arrivati da Bolzano, da Aosta, da Siracusa, da Nuoro e da tante altre città della penisola. Sono 79 le società presenti a questa edizione livornese dei campionati italiani Uisp di nuoto, che ha stabilito con i quasi tremila nuotatori iscritti il record di partecipazione ad un campionato italiano. Una

partecipazione che ha sorpreso gli stessi organizzatori: la Lega Nuoto Uisp, il Dopolavoro Ferrario e l'Associazione Nuotatori Livornesi, che ha curato tutta la parte riguardante la preparazione e l'organizzazione dei campi di gara. Trovare un posto in albergo o in campeggio sul tratto di costa che va da Castiglione alla Torre del Lago, è praticamente impossibile. I partecipanti a questi campionati italiani di nuoto hanno invaso pacificamente la zona. Si calcola che al seguito degli atleti siano arrivate altre seimila persone. Per risolvere il problema dei posti gli organizzatori hanno allestito nel palazzetto dello sport adiacente alle piscine comunali in cui si svolgono le gare un self-service in grado di distribuire 1500 pasti caldi al giorno. La festa è già iniziata, stamane cominciano le gare, ma vincere o perdere non sembra proprio il problema più importante. Questi atleti si divertono molto di più a stare assieme.



- TENNIS — Ieri il maltempo ha nuovamente bloccato il torneo di Wimbledon. Il giorno precedente sfruttando le poche ore di tempo accettabile sono stati disputati alcuni incontri, pochi dei quali però sono arrivati al termine: fra questi quello che è costato l'eliminazione all'8° posto di serie l'australiano Peter McNamara ed opera del nero americano Chip Hooper. In cinque set l'altro australiano Alexander ha eliminato il suo connazionale Warwick, mentre Stockton ha battuto Manson e Gene Mayer ha avuto le meglio su Tim Gullikson. ● CONI — Presentato ieri dal CONI il concorso all'isola per gli impianti sportivi volto a sviluppare l'uso dell'energia solare per diminuire i prezzi di gestione degli impianti sportivi. ● MOTONAUTICA — Si disputa domenica a Boretto Po (RE) il campionato europeo di motorboat da 250 cc. con piloti di 5 nazioni. L'Italia avrà in gara cinque scuffi. ● VELA — Nella classica regata adriatica «500 per 2» si è finalmente alzato ieri il vento (una brezza sino a 20 nodi) che ha permesso al trimarano «Rosamarina» di Enrico Contrass e Gianpaolo Venturini di doppiare per primo alle 13.30 l'isola di Tremù (180 miglia in 30 ore). ● PALLAVOLO — Oggi e ieri alle ore 18 l'Italia femminile di volley affronta il Canada nella prima partita di preparazione in vista dei mondiali di settembre in Perù. Le due squadre si incontreranno ancora sabato a Lecce e lunedì a Ischia. ● CICLISMO — Pietro Gavazzi ha vinto in volata l'8° tappa del Giro di Svizzera, la Tsch-Etoy di 187 km. Sarovani conosce la magia di leader. ● CICLISMO — Francesco Moser e Giovanni Martignoni rispettivamente secondo e terzo nella seconda tappa del Giro dell'Ande, che si disputa in Francia. La vittoria è andata, come nella prima tappa, all'irlandese Sean Kelly, che ha preceduto in volata i due italiani. Il francese Vallot è il nuovo leader della classifica.

VACANZE LIETE

- RICCIONE - Hotel Aquila D'Oro - Viale Caccarini - Tel. (0541) 41353 - Vicinissimo mare, nel cuore di Riccione. Tutti i comfort, ambiente e trattamento familiare, menù variato. Bassa stagione 17.500 - 19.000, media 22.000 - 24.000, alta 25.000 - 28.000. Sconti bambini, famiglie. RIMINI/VISERBELLA - PENSIONE ESTER - Telefono (0541) 738.137 - sul mare - familiare camere con servizi - Bassa stagione 11.000-14.000. Luglio 14.000-17.000. Agosto 18.000-20.000 - tutto compreso. CESENATICO - HOTEL KING - Viale De Amicis 88 - Tel. (0547) 82367 o (051) 851.465 - Moderno, 100 m. mare, tranquillo, camere con servizi/bar, sala soggiorno, sala TV, autoparco, conduzione propria. Bassa stagione 12.000-13.000, media 15.000-18.000, alta 19.000-21.000 tutto compreso. RIMINI/VISERBA - PENSIONE ARCOBALENO - Via Bainsizza 24 - Tel. (0541) 738.038. Pochi passi dal mare, tranquillo, cucina romagnola genuina familiare, parco giochi per bambini, autoparco gratuito. Bassa stag. 14.500 complessive. Alta interpellatici. CESENATICO/VALVERDE - HOTEL GEMINUS - Tel. (0547) 86.412 - 86450. Moderno, silenzioso, 50 metri dal mare, camere servizio, balcone parcheggio, giardino, 29/5/7 e 21/8/25/9 15.500. luglio 21.000 sconto terzo letto 50%. Possibilità mezza pensione e pernottamento + prima colazione. RICCIONE - affittasi appartamenti 5-9 posti. Giardino quadrilatero, giugno-luglio-settembre L. 200.000 1° quindicina agosto affittasi camera L. 8.000-6.000, 2° quindicina agosto 500.000. Telefonare dopo ore 21 al (0541) 48.892. SAN MARTINO DI CASTROZZA/TONALE - (sci estivo) - affittasi appartamenti luglio - settembre 170.000/380.000 bimestralmente. Tel. (0541) 902.346 (ore pasti). TRENTO Dolomiti - HOTEL MILENA - Pozza di Fassa - Tel. (0462) 64.190, fino 15 luglio e dopo 25 agosto pensione completa 25.000. TRENTINO - Allergo Bondone 38060 Gardana - mt. 800 - Tel. (0461) 42.189 - luglio 20.000 - agosto 23.000. AFFITTASI - appartamenti cita Val di Fassa 2/8 letti, anche settimanalmente (escluso 1-20 agosto). Offerte speciali giugno-settembre. Agenzia Grunwald - Tel. (0462) 61.204. BELLARIA IGEA MARINA - affittasi appartamenti, quindicinale mare 15/30-6 250.000 - 1/15-7 335.000 - Tel. (0541) 630.607. CESENATICO/VALVERDE - HOTEL GEMINUS - Tel. (0547) 86.412-86.450. Moderno, silenzioso, 50 metri mare, camere servizio, balcone, parcheggio, giardino, 29/5-3/7 e 21/8-25/9 15.500. Luglio 21.000, sconto 3° letto 50%. Possibilità mezza pensione e pernottamento + prima colazione. IGEA MARINA/RIMINI - affittasi appartamenti estivi vicini mare, convenienti, mensili, quindicinali. Tel. (0541) 630.174. RIMINI/MAREBELLO - affittasi appartamenti luglio anche quindicinali vicini mare. Tel. (0541) 33.192. RIMINI (Miramare) - affittasi appartamenti estivi - Giugno 150.000 - luglio 400.000 compreso spese - Tel. (0541) 31.711. LUGLIO 700.000 tra Taranto e Gallipoli - affittasi nuovissimi arredatissimi appartamenti/villini 200 metri mare. 02/45.68.028. RIMINI - affitto luglio camera cucina bagno 4 posti letto 700.000 - Telefono (0541) 55.735. MALOSCO - alta val di Non Taentino - Pensione Rosalpinia. Tel. (0463) 81.186 posizione incantevole vicino bosco, parco, verde e relax. Luglio-settembre prezzi convenienti. CATTOLICA PENSIONE SAYONARA - 1° linea sul mare - Tel. (0541) 962.261 - Parcheggio, camere con servizi privati, ottimo trattamento. Pensione completa tutto compreso Bassa 1000 Media 21.000 Alta 23.500 Prenotazione! GATTEO MARE HOTEL 2.000 - Via Bologna 6 - Tel. (0547) 86.204 - Vicino mare, camere con doccia, WC, Giuglio e dopo 21 Agosto 15.000 Luglio 18.500 Agosto 23.000 tutto compreso - Direzione proprietario - Possibilità di mezza pensione - Interpellatici. RIMINI HOTEL CONSUL - Tel. (0541) 80.762 - Sul mare, camere servizi, balconi, ogni confort. Luglio 22.500. Agosto interpellatici.

Anche in Italia il personal computer.



Il nuovo computer intelligente nelle prestazioni, nella praticità e nel prezzo. Disegni animati, funzioni logiche, aritmetiche, trigonometriche, giochi, grafica... In diverse configurazioni di memoria, da 1 a 16 kbytes di RAM, con 8 kbytes di ROM, lo ZX81 è il cuore di un sistema che cresce con te, giorno per giorno. Lo trovi in tutti i punti vendita BITSHOP PRIMAVERA, cioè ovunque! Con sole L. 199.000 + IVA. Richiedere opuscolo illustrato a REBIT Casella Postale 10438 MILANO



Birra... e sai cosa bevi!

Produttori Italiani Birra

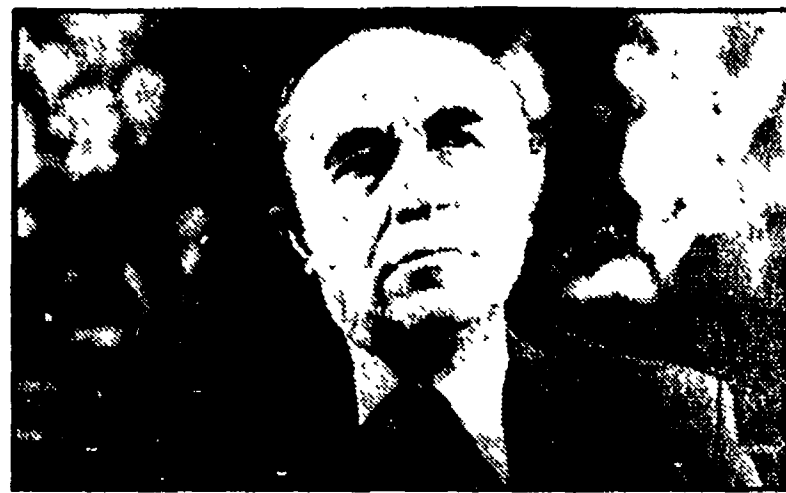
Dal nostro corrispondente BELGRADO — Si apre sabato il 12° congresso della Lega dei comunisti jugoslavi. Ne parliamo con Alexander Grlickov, membro della presidenza della Lega e responsabile dei rapporti internazionali.

I comunisti jugoslavi a congresso senza Tito

La verifica di un nuovo socialismo

Risponde Alexander Grlickov

La riforma economica e il rilancio dell'autogestione - Il «marxismo da citazioni» e l'esigenza di sviluppare l'analisi marxista - L'eurosinistra e le esperienze dell'Est



quali ragioni si dovrebbe ora riaprire il dialogo? Senza voler nascondere inoltre il fatto che non siamo completamente soddisfatti del dialogo che esiste all'interno della Lega, cioè del suo processo di democratizzazione, come non siamo soddisfatti di quello che avviene tra noi comunisti e le altre forze socialiste ed autogestionarie nella Alleanza socialista.

— La Jugoslavia, paese non allineato ed europeo, ha avuto negli ultimi tempi intensi contatti con le altre forze della sinistra europea. Quale bilancio si può trarre? Quali prospettive, considerando le valutazioni che parlano di esaurimento sia dell'attuale fase socialista nell'esperienza est-europea, che della fase storica della socialdemocrazia?

«Le società socialiste contemporanee, dopo una fase di sviluppo materiale e sociale, che ha avuto una propria dialettica interna ed internazionale, si avvicinano alla fine di questa fase. È necessario aprire nuovi processi, nuove tappe, che posseggano nuova qualità. Non sarà un processo breve. Questo riguarda anche la stagnazione storica con cui dobbiamo fare i conti i partiti socialisti e socialdemocratici europei: «il ritorno al socialismo» quale strategia di questi partiti si impone nuovamente e in modo più ampio e più complesso di prima. I profondi cambiamenti avvenuti nel mondo, provocati dalle numerose crisi, come causa e conseguenza allo stesso tempo, hanno costretto e costringono tutte le forze progressiste (e non solo esse ma anche quelle conservatrici) alla ricerca di un adattamento della loro strategia: gli uni per cambiare il mondo, gli altri per difendere i vecchi valori magari a scapito della propria essenza. In un simile mondo la sinistra, le forze politiche e sociali progressiste non possono accettare un drastico: «questo o quello», l'una o l'altra strategia; ma possono solo accettare un pluralismo teorico, politico ed ideale che, attraverso differenti strade, porti ad un processo unitario di trasformazioni sociali progressiste e socialiste.»

Silvio Trevisani

«Il fatto che il 12° congresso sia il primo senza il presidente Tito dà a queste assise un significato speciale. Le difficoltà economiche che si sono accumulate hanno inciso inoltre sulla complessiva situazione sociale ed economica del paese e sui rapporti interni tra singole repubbliche e province autonome della Jugoslavia. Abbiamo tentato, con diversi programmi di stabilizzazione economica, di modificare gli orientamenti della struttura industriale, di diminuire l'inflazione, di aumentare le esportazioni e la produttività del lavoro, per vivere, in definitiva, nei limiti delle nostre possibilità. I risultati raggiunti non ci soddisfano. Ora stiamo definendo un programma di stabilizzazione a lungo termine. Sarà un lavoro difficile: occorreranno rinunce, risparmi, dovremo rallentare lo sviluppo economico. Perciò, date queste accentuate difficoltà, al 12° congresso vogliamo innanzitutto riconfermare le nostre scelte storiche: socialismo, autogestione, sviluppo delle libertà politiche ed economiche, uguaglianza tra i nostri popoli e le nostre nazionalità, orientamento non allineato in politica estera. Ma non sarà anche il congresso, nel quale, sulla base di un'onestà ed aperta analisi della situazione sociale, autocriticandoci anche in quanto Lega e indicando le cause delle difficoltà, cercheremo di rispondere ad alcuni cruciali interrogativi sulle contraddizioni della società jugoslava e sulle possibili realistiche vie d'u-

scita. Penso soprattutto alle cause della stagnazione dell'autogestione ed agli attacchi delle forze e delle tendenze stalinistiche; alle cause della crescita del nazionalismo economico nei confini delle repubbliche, alla cronica instabilità economica, ai tentativi di modificare il ruolo della Lega, da forza guida ed ideale della società che agisce attraverso l'ordine costituzionale a forza dirigente integrata allo Stato. Come vedete ci attende un compito difficile: l'esperienza però ci insegna che da simili difficoltà possiamo uscire solo con un ulteriore sviluppo dell'autogestione, della democrazia autogestita, e non tornando indietro allo stalinismo.»

«Un programma di riforma economica è in discussione. Da più parti però si dice: non basta una semplice riforma economica, occorre anche una riforma politica. «La riforma economica si impone da sola per il fatto che l'attuale meccanismo economico non è in grado di realizzare, né materialmente, né socialmente, gli obiettivi prefissati. Basti pensare al preoccupante alto tasso di inflazione ed alla caduta del ritmo di sviluppo, da un lato; ed alla forte ed accentuata espansione dell'intervento statale dall'altro. La qual cosa è in contraddizione con la nostra alternativa

socialista dell'autogestione che prevede il libero esplicarsi delle leggi economiche e la pianificazione intesa quale superamento della spontanea attività del mercato. Questo è il senso della riforma economica. Non si prevede invece nessuna riforma politica, perché la vita pratica non lo richiede.»

«Jugoslavia, socialismo dell'autogestione. L'autogestione però rimane ai margini dei processi decisionali, perché?

«Non direi che l'autogestione si trovi ai margini: anzi è l'ordine costituzionale del Paese. Però è giusto, e lo abbiamo detto noi per primi, che l'autogestione risagna. Il potere materiale è ancora nelle mani di centri esterni alle entità autogestite. Direttamente o indirettamente è nelle mani dello Stato, ad esempio per quanto riguarda gli investimenti. Al congresso stabiliremo dunque e definitivamente che sull'intero processo di accumulazione devono disporsi e decidere — ripetere: decidere — gli autogestori. Senza ciò il sistema politico si deforma e subisce pressioni di tipo stalinistico. E questo fatto, oggi, rappresenta una delle contraddizioni fondamentali della società jugoslava.»

«Durante i congressi della Lega nelle singole repubbliche, appena conclusi, è stata denunciata una caduta di tensione ideale e si è parlato molto di esigenze di nuove analisi marxiste: in generale però non si è andati al di là di generiche citazioni. I comunisti di un paese socialista cosa possono dire di realismo nuovo su questi problemi?

«Noi comunisti jugoslavi da tempo ci siamo liberati del «marxismo da citazione». Il programma della Lega alla fine degli anni 50 ne è la prova. Questo non vuol dire però che ci siamo definitivamente liberati da tutto quello che non serve più alla comprensione dei fenomeni del mondo moderno ed allo sviluppo del socialismo nel mondo. La grande maggioranza dei comunisti, degli intellettuali aspira a sviluppare ulteriormente l'analisi marxista del mondo e della nostra realtà: che sono andate più avanti rispetto a Marx e Lenin. E l'ispirazione principale la possiamo trovare nel programma della Lega, laddove dice: «Niente è talmente sacro da non poter essere cambiato e sostituito con ciò che è più avanzato e più progressista». Certo, se guardiamo alla Jugoslavia, ci è mancata un'analisi marxista più approfondita che, oltre a fissare una diagnosi della

situazione, fosse in grado di indicare anche le cause e le leggi di tendenza, positive o negative che fossero.»

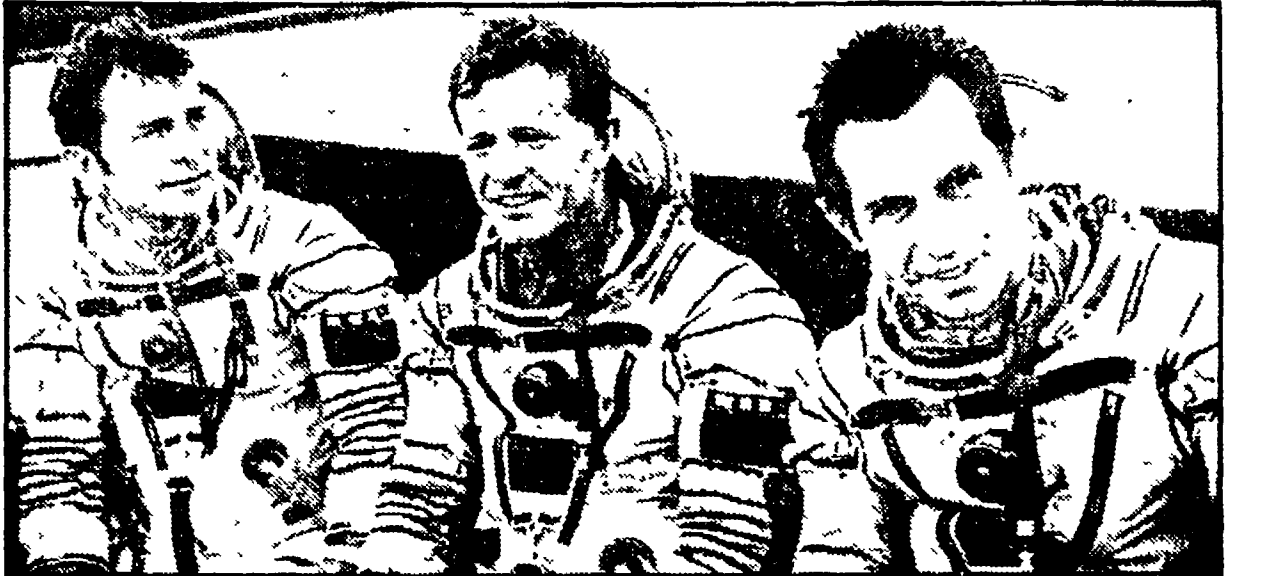
«Si è parlato e discusso molto anche del funzionamento della democrazia, della necessità di un dialogo aperto e diretto con tutta la società. Ma si è parlato, molto, anche dei «nemici del socialismo» e si è sottolineato che il dialogo si deve aprire solo con quelli che sono d'accordo. Una simile impostazione non rischia di inficiare lo stesso concetto di dialogo?

«La nostra posizione ufficiale è: dialogo con tutte le forze socialiste ed autogestionali. Per questo esiste uno sviluppato meccanismo istituzionale negli organi d'autogestione e nell'Alleanza socialista, che è il fronte di tutte le forze socialiste. È chiaro che non siamo disposti al dialogo con le forze anticommuniste o contrarie alla nostra alternativa socialista. Abbiamo avuto drammatici dialoghi con le forze politiche e sociali del tradimento nel 1941, con gli stalinisti nel '48, a metà degli anni 50 con gli anarchico-liberali, con gli stalinisti a metà degli anni 60, all'inizio degli anni 70 con i nazionalisti, i separatisti, gli egemonisti. Quando parliamo dei nemici del socialismo pensiamo a loro. Per

La collaborazione spaziale tra Mosca e Parigi

Con un francese a bordo «Soyuz» da oggi in volo verso il treno orbitante

Jean Lou Chretien è il primo cosmonauta francese nello spazio - Anche due sovietici a bordo - Gli effetti politici dell'impresa



MOSCA — Il cosmonauta francese Jean Lou Chretien (al centro) e i due colleghi sovietici che fanno parte dell'equipaggio della «Soyuz T-6»

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Oggi, 29 minuti e 53 secondi dopo le 8 di sera (ora di Mosca) la navicella spaziale Soyuz T-6, con a bordo il primo equipaggio misto sovietico-francese, si leverà in volo per andare a raggiungere il «treno orbitante» formato dalla stazione Saliut-7 e dalla navicella Soyuz T-5. Tre uomini a bordo, due sovietici (Vladimir Gribnevok e Alexander Ivancenkov) e un francese, il primo che si avventura nello spazio, Jean Lou Chretien. Salvo novità — ormai improbabili — dell'ultima ora, sarà questo l'equipaggio designato. Altri tre cosmonauti hanno seguito l'intero ciclo preparatorio, come equipaggio di riserva, ma per questa volta resteranno a terra. È stato Valeri Ryumin, uno dei due cosmonauti che detengono il record mondiale di permanenza continua nello spazio (185 giorni), oggi capo del volo, a dare le ultime notizie ai giornalisti prima della partenza. Numerosi, naturalmente, i colleghi francesi, alcuni dei quali potranno seguire tutte le fasi del programma spaziale direttamente da uno dei centri di controllo del volo.

Il programma è stato reso noto in dettaglio, a differenza delle precedenti imprese spaziali sovietiche e di quelle miste dei paesi socialisti incluse nel programma «intercosmos»: l'agancio in orbita avverrà domani, poi cominceranno subito gli esperimenti congiunti. Prima quelli medici (con i francesi puntano con particolare attenzione), poi quelli geofisici, astrofisici, biologici, tecnologici e di verifica dei sistemi di comando. L'atterraggio è previsto nell'area di Arkalik, repubblica del Kazakistan, alle ore 18,16 del 2 luglio. Qui a Mosca tutti i mass-media seguono con grande rilievo la nuova impresa. I voli spaziali non sono più una novità ma la presenza di un cosmonauta francese fornisce l'occasione di sottolineare il valore della cooperazione internazionale tra paesi a regimi sociali diversi e — anche — per lanciare indirette frecciate alle riedizioni del linguaggio da guerra fredda esumato dal presidente Reagan.

In effetti, anche sotto il profilo prettamente politico, l'idea di un «volo abitato» congiunto — che Leonid Breznev propose all'allora presidente francese Valery Giscard d'E-

staing, nell'aprile del 1979 — si è rivelato un buon investimento. L'approdo operativo — così dettano le circostanze — cade proprio nel momento in cui divampa la polemica tra Europa e Stati Uniti sul tipo di rapporti economico-tecnico-scientifici che si possono e si devono instaurare con il «campo dei paesi socialisti». È ovvio che il 44enne «spaziatore» (così si chiamano i francesi), colonnello d'aviazione Jean Lou Chretien, diventa anche un simbolo di relazioni pacifiche e fruttuose. E, a onor del vero, bisogna anche dire che il volo abitato — certo l'aspetto più appariscente del programma — non è che una parte del lungo lavoro comune che sovietici e francesi hanno messo in piedi dal lontano 1966. Fin da allora, con notevole preveggenza, specie da parte francese, fu firmato un accordo di cooperazione spaziale che, nel 15 anni successivi, ha consentito a entrambi i paesi di giovare delle più avanzate possibilità tecnico-scientifiche reciproche. Decline e declino di esperimenti sono già stati realizzati in comune nei settori della meteorologia, dello studio della magnetosfera e ionosfera, della fisica solare, nella scienza dei materiali, in biologia, geodesia, ecc. Vi sono stati impegnati centinaia di tecnici e scienziati delle due parti e, cosa tutt'altro che secondaria, decine di imprese industriali francesi. Ora, ci diceva un funzionario dell'ambasciata francese di Mosca, la collaborazione è ormai giunta allo stadio di routine, sia per quanto riguarda l'installazione di apparecchiature francesi su veicoli spaziali sovietici, sia per esperienze integrate, sia nei progetti di cooperazione e nelle missioni comuni.

Domani, in orbita, i tre nuovi arrivati stringeranno le mani di Anatoli Berezovoi e Valentin Lebedev, al loro 44° giorno di permanenza e di lavoro a bordo della stazione orbitante. Porteranno lassù anche la posta e una edizione speciale dell'Isvezia appositamente stampata, in soli mille esemplari, in onore del primo volo congiunto est-ovest. Il progetto Apollo-Soyuz, quello del «docking» orbitale di un vascello americano e di uno sovietico, che simboleggia l'epoca della coesistenza, è ormai perduto nelle nebbie del tempo.

Giulietto Chiesa

Mennea a Comiso contro i missili

ROMA — Una «Staffetta della pace», composta di 50 giovani dell'Unione sportiva delle ACLI, percorrerà i 267 Km. che separano Palermo da Comiso e porterà sui luoghi in cui potrebbero essere installati i missili la «Fiaccola della pace». La staffetta partirà da Palermo nella

matinata di mercoledì 30 giugno, giorno di apertura della Festa della pace promossa dalle ACLI sul tema: «Nord-Sud: frontiera della pace», e arriverà sulle piste di Comiso giovedì 1 luglio, alle ore 11. L'ultimo tratto della staffetta sarà percorso da Pietro Mennea.

La «Fiaccola della pace» sarà consegnata a Comiso ad un gruppo di dirigenti delle ACLI e ad una delegazione di partecipanti alla Festa della pace. Sulle piste di Comiso sarà gettato del sale, secondo una tradizione che risale agli antichi romani che con il sale rendevano sterili il suolo delle città conquistate.

Armi spaziali: allarme a Mosca

MOSCA — L'URSS ha seriamente attaccato gli Stati Uniti per la creazione di «Un nuovo comando militare per la preparazione della guerra nello spazio». «Si tratta — afferma l'agenzia Tass — di un passo estremamente pericoloso che porta il mondo su una soglia dalla quale non sarà solo difficile ma

molto probabilmente impossibile ritornare ad una politica di limitazione degli armamenti». Secondo la Tass il Pentagono intende mettere in orbita nel giro di pochi anni stazioni militari, progetti di dotarie di laser e altre sofisticate e micidiali armi. Anche il traghetto spaziale

«Shuttle» rientra nei piani di «preparazione della guerra nel cosmo». Alla politica degli Stati Uniti la Tass contrappone ancora una volta in positivo quella dell'URSS, che è per la totale messa al bando delle armi nello spazio e vuole «lo sviluppo della cooperazione tra tutti i paesi nell'esplorazione pacifica e nell'utilizzazione del cosmo».



IL CONO DIVENTA GRANDE. MAXI CONO MOTTA

Da oggi, quando vuoi un cono, vai alla grande. Scegli il Maxi. Maxi vaniglia, maxi cacao, maxi granella, maxi cialda tutta al cacao, maxi gusto, maxi estate. Maxi cono è l'unico così.

L'Argentina nel trauma della sconfitta

Il regime è nel caos L'esercito governa nel vuoto politico

La spaccatura nei vertici militari è il segno più netto del fallimento della Giunta - Incerta anche la fine delle ostilità

BUENOS AIRES — Altri 1700 soldati argentini, provenienti dalle Falkland, sono arrivati ieri nel porto di Usuahia, a 2500 km a sud di Buenos Aires. Sono stati sbarcati da una nave rompi ghiacchio, trasformata in nave ospedale. Il numero di prigionieri argentini complessivamente rientrati sale così a novemila. Secondo certi giornali sarebbero ancora duemila i prigionieri rimasti nelle mani degli inglesi. Metà sarebbero ufficiali e tecnici. Rimarrebbero prigionieri in attesa che l'Argentina accetti la cessazione totale delle ostilità nell'Atlantico del sud. Buenos Aires, qualche giorno fa, ha annunciato per via ufficiale che la cessazione totale delle ostilità è legata al ritiro delle forze inglesi dall'Atlantico del sud. Ma ormai la conclusione della vicenda appare strettamente legata allo sviluppo della crisi in Argentina e alla dura polemica che divide le fazioni. I contrasti, a questo punto, si affermano in ambienti ufficiali, non riguardano soltanto la nomina, decisa dall'esercito contro la volontà della marina e dell'aviazione, del generale Bignone alla massima carica dello Stato. In un comunicato stampa della marina, si afferma che il conflitto sarà concluso solo quando sarà riconosciuta la sovranità argentina sulle Malvine.

L'Argentina, senza alcun dubbio, vive le ore più drammatiche della sua pur convulsa e tormentata storia. Il paese è a pezzi. La società civile è percorsa da un malessere senza precedenti disorientamento. La confusione e l'incertezza sono i sentimenti prevalenti. Per un popolo che ha cercato nella guerra delle Malvine il modo (anzi, la scoria) per ritrovare una identità nazionale, la sconfitta militare rappresenta una demoralizzazione destinata ad incidere profondamente nel senso comune della gente, nelle sue tendenze politiche e ideali. Una crisi economica e sociale paurosa è ormai esplosa: i problemi già annoverati (inquinamento, disoccupazione di massa, indebitamento con l'estero, caduta verticale della produzione industriale) del primo Malvine sono ora tragicamente acuiti da una avventura che lascia il paese dissanguato.

Ma c'è di più. L'Argentina ora rischia di essere travolta da un vuoto di potere che ormai si manifesta a tutti i livelli. Ricordando i momenti (un intellettuale argentino lo ha ricordato gransciamano, Juan Carlos Portantiero, parlò allora di crisi «catastrofica») che portarono al «golpe» sanguinoso del 1976 si può misurare quanto la situazione sia adesso per molti aspetti ancor più grave e carica di incognite. Nel 1976 la crisi del peronismo e del suo sistema politico (populismo, demagogia, corruzione, divisione interna, corporativismo) lasciò il posto alle forze armate. Crollava il potere civile e il partito «armato» sembrava in grado, se non altro, di presentarsi al paese come una alternativa (reazionaria ma tuttavia forte di un certo consenso sociale, specie tra i ceti medi) al «disordine» (scioperi e guerriglia) e alla «incapacità» dei partiti tradizionali di fronte al mutato contesto interno e internazionale. Ora, ecco la differenza di fondo, anche il potere militare è lacerato da divisioni che sembrano difficilmente sanabili.

Con le ultime decisioni, la nomina del generale Bignone alla carica di presidente, l'unità delle forze armate si è rotta. Non era mai avvenuto in precedenza in maniera così clamorosa. L'esercito, quindi, governerà da solo. Il suo compito dovrebbe essere, si dice, quello di portare il paese prima alle elezioni (entro la fine dell'83) quindi alla democrazia parlamentare (marzo '84). Ma cosa avverrà dopo? Con quali alleanze? Con quale credibilità, visto che lo stesso Bignone, uomo, oltre tutto, fino a ieri legato a Galtieri è stato «imposto» alla marina e soprattutto all'aviazione? Con quale programma economico? Con quali alleanze internazionali? Con quali concessioni all'opposizione civile, quell'insieme eterogeneo di forze e di tendenze che si riconoscono, ma solo formalmente, nella «Multipartidarità»?

La crisi argentina appare quindi carica di interrogativi. Il disastro è di proporzioni inaudite. Da un lato la spaccatura delle forze armate (i cui sviluppi sono per ora imprevedibili) dall'altro l'impellenza delle principali forze politiche e soprattutto del peronismo, travolto anch'esso dalle antiche divisioni e dal trauma della sconfitta. Per il momento sembra che Bignone, l'uomo scelto dall'ultra reazionario capo dell'esercito Nicolaides per gestire la transizione, sia portatore di un progetto di risanamento economico ancora una volta di orientamento «monetarista» e ultra liberale. Si parla di una sorta di «piano Marshall», un insieme di aiuti straordinari che verrebbero garantiti dagli Stati Uniti che ora cercano affannosamente un recupero dei legami con l'Argentina dopo le aspre polemiche di queste settimane. Ma già si avverte la reazione contraria di un ben definito movimento di giovani ufficiali, portatori di un risentimento nazionalista e terzomondista di stampo reazionario. E intanto continuano le manovre della Marina e soprattutto dell'Aviazione, più convinte, si dice, della necessità di aprire al più presto all'opposizione civile per tentare un recupero in un minimo di consenso sociale e politico.

Un solo dato, per il momento, appare chiaro: in Argentina è crollato un sistema di potere ma nessuna forza militare né civile, è in grado di presentarsi alla nazione con un programma convincente, con una alternativa credibile.

Mario Calamai

Il diktat di Reagan sulle sanzioni

Gli Usa alla Cee: le vostre proteste non ci interessano

L'invio speciale della Casa Bianca a colloquio con Thorn: «Se gli europei non riconoscono il nostro diritto, sentiremo qual è il parere dei tribunali»

Dal corrispondente BRUXELLES — Gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione di prendere in considerazione le proteste e le rimostranze dell'Europa comunitaria per quanto riguarda le limitazioni imposte alle esportazioni europee di equipaggiamenti per il gasdotto sovietico Sibir-Europa. L'invio speciale americano per gli Affari Commerciali, William Brock, che ha avuto ieri un incontro con il presidente della Commissione Thorn e con i commissari europei Haferskovitz e Davignon ha respinto senza mezzi termini le argomentazioni e le preoccupazioni europee: è un diritto degli Stati Uniti — egli ha affermato anche nel corso di una conferenza stampa — difendere la propria tecnologia e impedire che vada a finire nelle mani dei sovietici. E se gli europei ritengono che questo diritto non esiste allora sentiremo qual è il parere dei tribunali. Martedì a Lussemburgo il consiglio dei ministri della CEE aveva infatti affermato che le misure prese dagli Stati Uniti senza alcuna consultazione con la Comunità «implicano una estensione extraterritoriale del diritto di Stato e di licenza degli Stati Uniti che in questo caso è contraria ai principi di diritto internazionale. È inaccettabile dal-

la Comunità e non può essere riconosciuta dal tribunale degli Stati membri della CEE». Brock ha detto di avere discusso «senza apprezzamento» i membri della Commissione, di avere esposto le ragioni americane e di avere ascoltato quelle comunitarie con le loro implicazioni sul piano interno e su quello internazionale. «È un problema — ha detto — sul quale occorre trovare piena e reciproca comprensione così come la comprensione è necessaria per affrontare tutti gli altri problemi aperti tra gli USA e la Comunità. I dati sull'acciaio, l'aumento degli inter-

essi sui crediti all'esportazione verso l'Unione Sovietica, i prodotti tessili e i prodotti agricoli». Allo domanda se gli Stati Uniti non temano che la Comunità ricorra a misure di ritorsione contro le decisioni americane, Brock ha risposto: «Non ci aspettiamo ritorsioni, sarebbe un comportamento che ritengo debba senz'altro essere escluso tra amici». Dello stato delle relazioni fra la Comunità e gli Stati Uniti torneranno a discutere il 28 e 29 giugno al vertice europeo a capi di Stato e di governo dei dieci paesi della Comunità.

Arturo Barioli

Mosca chiede chiarezza all'Italia

Dal corrispondente MOSCA — Entra o non entra l'Italia nel «pool del gasdotto siberiano»? E poi, si può forse negare che questo non sia uno dei momenti migliori del rapporto di interscambio commerciale tra Italia e Unione Sovietica? Sembra che al ministero del Commercio estero abbiano accolto con queste brusche domande una autorevole delegazione della Banca Nazionale del Lavoro giunta a Mosca con l'obiettivo di presentare alla Gosbank la domanda formale di apertura di un ufficio di rappresentanza a Mosca. Difficile, invero, che le autorità sovietiche rispondano negativamente a una

richiesta del genere, proveniente dall'istituto bancario che, oggi, filtra tra un quinto e un quarto dell'interscambio finanziario tra i due Paesi. Ma la risposta sovietica è indicativa del danno che atteggiamento italiano nella condotta del gasdotto può determinare nelle relazioni economiche generali tra i due Paesi.

Così il vicepresidente della Banca Nazionale del Lavoro, Giuseppe Ricci (che era accompagnato dal dott. Florio, responsabile delle attività internazionali, da Sartorelli, che cura l'area est-europea, e da Parlatore, futuro rappresentante moscovita della Banca) si è affrettato a convocare i giornalisti italiani per far sapere qual è l'opinione dell'istituto al riguardo. Un modo come un altro, si capisce, per accattivarsi la simpatia della controparte e per aprire la strada ad uffici di rappresentanza nella capitale sovietica, ma anche una evidente mossa di sapore polemico verso quel settore della maggioranza governativa che opera — con argomentazioni «tecniche» o con motivazioni «ideologiche» — per lo più ricavate dai discorsi pronunciati dal presidente Reagan — hanno ostacolato una decisione definitiva.

Giuseppe Ricci ha riferito ai giornalisti di avere detto ai suoi interlocutori sovietici che «l'impegno della realizzazione del gasdotto siberiano sarebbero stati di evidente danno all'economia europea». I sovietici hanno insistito che il governo italiano fa troppo poco nell'aiutare l'esportazione italiana verso l'URSS con opportuni sostegni creditizi. Su questo la risposta non è venuta e non poteva neppure venire: non spetta certo alla Banca Nazionale del Lavoro decidere se e quanto grande dev'essere la linea di credito da aprire nei confronti dell'Unione Sovietica. Ma è piuttosto desolante vedere gli operatori economici italiani arrampicarsi sugli specchi per cercare uno spazio su un mercato come quello sovietico mentre il governo è privo di qualsiasi strategia.

Renzo Stefanelli

g. ch.

È il dominio energetico sull'Europa il vero obiettivo del boicottaggio

L'«uso politico» della tecnologia americana su licenza - Il colpo in un momento difficile per le aziende del vecchio continente - Gli USA premono per lo sfruttamento delle aree petrolifere nel Mare del Nord

ROMA — Il divieto americano di esportare in Unione Sovietica prodotti europei in cui vi sia una componente, anche piccola, di tecnologia statunitense su licenza, porta alla luce un segreto di Pulcinella ed apre una serie di drammi. Lo pseudo segreto è il condizionamento politico della tecnologia USA su licenza: fino a oggi all'ENI hanno finto di non sapere che l'uso della licenza «General Electric» al Nuovo Pignone (per i motori dei compressori) che spingono il gas nelle condotte) è di altra tecnologia derivata, era subordinata agli interessi dell'Atlantico. Si ammetteva, al massimo, che il condizionamento fosse generico: fino a che c'era intesa sugli obiettivi generali dell'Alleanza Atlantica, il problema dell'autonomia tecnologica non si poneva. Invece, ora, il divieto di esportazione viene proprio dalla difesa di un interesse «corporativo» nazionale: il tentativo di assicurare alle società petrol-gasifere americane un predominio sul mercato dell'energia in Europa occidentale.

Il colpo viene in un momento difficile. La AEG-Telefunken, il grande gruppo elettromeccanico tedesco che dovrebbe fornire le turbine per il gasdotto dalla Siberia, è in crisi. Senza questa commessa la filiale AEG-Kanis di Essen, 1200 dipendenti, chiuderà poiché è legata anch'essa a una licenza General Electric (al pari della John Brown inglese). C'è la possibilità di adottare una tecnologia alternativa, sviluppata dal gruppo francese Alsthom Atlantique, ma non si sa quanto sarebbe accettabile, e comunque con il rischio sempre ludovico di vogliono arrivare gli americani: ritardare di tre o quattro anni il gasdotto sovietico, in modo da far venire avanti altri loro progetti.

Le grandi società con sede negli Stati Uniti posseggono il 60% del potenziale petrolifero e gasifero del Mare del Nord. Benché si tratti di investimenti costosi — ma proprio per recuperare — spingono per un allargamento delle ricerche in questa area. La politica conservazionista della Norvegia, che non ha messo ancora in cantiere le aree a Nord del 62° parallelo, confinanti con l'Unione Sovietica (c'è anche un conflitto per la competenza di dell'area fra Norvegia e URSS) è sotto tiro.

Da Washington si è dichiarato, l'altro ieri, che l'Europa occidentale deve cercare il le sue riserve. Il ministro del petrolio, Oslo, Vidkun Quisling, ha replicato che fino al 1990 è «fuori questione» l'inizio di

forniture da questa area. Ma gli americani hanno già persino progettato un gasdotto che, attraverso la Svezia (altro paese che non si è pronunciato) porterebbe il gas in Europa centrale. Si tratta di un progetto norvegese a ridurre i tempi, da un lato, e dall'altro imporre agli europei una dilazione di almeno cinque anni per le nuove forniture di gas, in modo da lasciare più spazio al mercato del petrolio. Da lì in poi, vi sarebbe una dipendenza pressoché unilaterale dai produttori di petrolio e gas del Mare del Nord.

I tedeschi raccolgono in parte i frutti di una politica di indifferenza verso i progetti di diversificazione «da Sud». Dopo avere aderito, in un primo tempo al progetto di gasdotto Iran-Europa (attraverso il territorio sovietico) si sono poi disinteressati del collegamento promosso dall'ENI con l'Algeria, estendibile verso altre zone produttrici dell'Africa e del Medio Oriente.

Il contraccolpo è duro e richiede la revisione di vecchie e mai fondate strategie.

In una forza multinazionale

La Thatcher chiede a Reagan la presenza USA nelle Falkland

Nostro servizio

WASHINGTON — Dopo Begin, è ora la volta della signora Thatcher che chiede a Reagan la collaborazione americana nella gestione delle recenti vittorie militari britanniche. La signora Thatcher, negli Stati Uniti per parlare davanti alla sessione speciale delle Nazioni Unite sul disarmo, si è recata ieri sera a Washington per un colloquio di un'ora con il presidente americano. E come il primo ministro israeliano pochi giorni prima, la Thatcher ha tentato di convincere Reagan a garantire la partecipazione di truppe americane ad una forza multinazionale il cui compito, in questo caso, sarebbe di mantenere la sovranità britannica nelle isole Falkland.

Il tono del colloquio è stato suggerito dalla stessa Thatcher, nel suo discorso alle Nazioni Unite. In contrasto con i pronunciamenti di condanna alla corsa all'armamento, espresa finora dalla maggior parte dei delegati all'ONU nell'ambito della sessione speciale, il primo ministro britannico ha detto come pericolo principale nel mondo di oggi: aggressori ambiziosi tentati dalla prospettiva del vantaggio facile e della vittoria rapida. Ancora prima di arrivare nella capitale americana, la signora Thatcher ha precisato la propria posizione sulle

Falkland. In un'intervista televisiva, il primo ministro britannico ha affermato ieri mattina che non intende compromettere la sovranità inglese delle isole, anche nel caso l'Argentina accettasse un cessate il fuoco formale. La Thatcher non ha detto se intendeva chiedere direttamente la collaborazione USA nella formazione di una forza multinazionale per le isole, ma ha ricordato a questo proposito la partecipazione britannica alle forze che controllano il Sinai, aggiungendo semplicemente: «Noi stiamo sempre accanto ai nostri alleati».

Non è ancora chiaro se Reagan cederà o no alle pressioni del primo ministro britannico. Il portavoce della Casa Bianca sembrava contraddire un precedente impegno di appoggio militare fatto da Reagan a maggio, affermando che l'amministrazione non aveva mai preso in seria considerazione l'ipotesi di contribuire con truppe americane ad un'eventuale forza multinazionale. È probabile, secondo alcuni osservatori, che Reagan rimandi la questione, come ha fatto per la richiesta di Begin, sottolineando la necessità di risolvere la questione della sovranità delle Falkland con mezzi diplomatici.

Mary Onori

Difficili trattative a Bonn fra SPD e FDP sul bilancio

BONN — Oggi nuova «tornata» delle trattative tra socialdemocratici e liberali per la messa a punto dei tagli al bilancio. Dall'esito delle difficili trattative, gli osservatori fanno derivare la sorte della stessa coalizione di governo a Bonn. Se SPD e FDP non dovessero accordarsi su un'ipotesi di compromesso (i primi chiedono che vengano salvate le spese sociali, i secondi sono contrari a mano a mano che si rivedranno dopo una seduta del Bundestag, durante la quale il cancelliere Schmidt farà una relazione politica estera.

Ti clima, comunque, non è del tutto pessimistico. In ambienti vicini alla Cancelleria si affermava ieri che «i rischi di una rottura sono ancora presenti, ma sono però diminuiti». Un segnale positivo è stato indicato nel fatto che il ministro dell'economia, il liberale Otto Lambsdorff, che ha fama di essere uno dei più «duri», apparirebbe in questi primi incontri su posizioni alquanto moderate.

Convegno europeo sul disarmo nucleare dal 2 luglio a Bruxelles

BRUXELLES — Un convegno europeo sul disarmo nucleare si terrà dal 2 al 4 luglio a Bruxelles e si pone l'obiettivo di dar vita ad una Convenzione europea sul disarmo nucleare. La Convenzione, proposta in occasione di una riunione convocata a Roma, nel novembre scorso, da un gruppo di firmatari dell'appello della fondazione Russell, intende offrire nuove occasioni di conoscenza e di interscambio a livello europeo al variegato movimento per la pace sviluppatosi nel corso dell'ultimo anno. Si tratta di una occasione di incontro e di discussione per avvicinare — come sostengono gli organizzatori dell'iniziativa — i rispettivi punti di vista e costruire obiettivi più prossimi comuni.

Il discorso di apertura del convegno sarà tenuto, venerdì 2 luglio, da Alva Myrdal, mentre l'introduzione sarà svolta dall'on. Luciano Castellina. Nella stessa giornata è in programma una tavola rotonda sulle «prospettive e gli impegni del movimento per la pace alla quale parteciperanno Rudolf Barbro e Tony Benn. Nel corso delle tre giornate i lavori del convegno si articoleranno in gruppi di lavoro (sarà presente anche una delegazione di Comitati ai quali prenderanno parte parlamentari europei e rappresentanti dei vari gruppi pacifisti europei.

Mario Calamai

A proposito di una polemica sovietica con «l'Unità»

Abbiamo sotto gli occhi il testo integrale del breve scritto (apparso sul n. 25 di «Tempi Nuovi») con cui l'academico sovietico Vladimir Trapeznikov polemizza con «l'Unità» e con il suo corrispondente da Mosca Giulietto Chiesa. Di questo testo era stato scritto, la settimana scorsa, un sunto dell'agenzia «Tass».

La polemica precisazione dell'academico (sotto il titolo: «Stupefacenti commenti di Giulietto Chiesa») si riferisce al modo in cui «l'Unità» ha dato notizia di un suo articolo, uscito sulla «Pravda» il 7 maggio con il titolo: «Azione e progresso tecnico-scientifico». Scoperto dello scritto — come il suo autore fa rilevare ora su «Tempi Nuovi» — «è costato sostenere l'academico — è una mossa disonesta — in quanto crea nei lettori l'impressione che un tale titolo appartenga all'academico sovietico». Il titolo, in realtà, è di non aver citato nella corrispondenza il titolo del suo scritto, si afferma che «Chiesa pecca contro la verità più di una volta», contestandogli due «peccati»: l'aver scritto che sulla «Pravda» non esistono «tribune libere», «creando nei lettori dell'Unità» l'impressione di una impossibilità di criticare i difetti sulle pagine dei giornali sovietici; e l'aver detto che ogni intervento del giornale del PCUS è il frutto di una decisione meditata e ponderata del vertice sovietico.

Trapeznikov aggiunge: «Non intendo polemizzare con lui (Chiesa) né su singole questioni. Farò soltanto notare che il corrispondente mette gli accenti in modo scorretto travisando così il senso del mio articolo, tentando di presentare la realtà sovietica a tinte nere». Visti gli argomenti dell'academico ci sarebbe da dire solo che la sua polemica non ha ragione d'essere visto che non smentisce che la «Pravda» non pubblichi «tribune libere», che attribuisce a Chiesa affermazioni che Chiesa non ha mai

fatto — cioè che sulla stampa sovietica non emergano critiche — e che contesta una «spirazione dei suoi argomenti» di cui «l'Unità» non ha affatto parlato limitandosi a porre una domanda sul significato politico dell'iniziativa. Per quello che riguarda poi le «tinte nere» lo stesso Trapeznikov sostiene che «non temiamo di parlare delle difficoltà e dei problemi». Infine c'è da criticare il titolo, che vieta l'opinione di chi solo da osservare che «vedere eccessiva la pretesa di veder ricoperto quello originale, soprattutto se apparso su un giornale, la «Pravda», che non ha pubblicato una riga — né di titolo né di piombo — degli scritti dell'«Unità» da alcuni mesi a questa parte.

Non ci sarebbe quindi da parte nostra motivo di polemica se, nell'anticipare la precisazione di Trapeznikov, la «Tass» non avesse distorto il senso della precisazione, trascurando la polemica, sempre legittima, in un astioso attacco a Chiesa. Già il titolo dei dispetti della «Tass» — va fatto notare a chi vuole dare giudizi di onestà sui titoli — è completamente diverso da quello della nota dell'academico su «Tempi Nuovi».

Per l'agenzia «Giulietto Chiesa pecca di nuovo contro la verità»; per Trapeznikov si tratta invece di «stupidei commenti». Circa il titolo, che è stato contestato per l'agenzia la frase di Trapeznikov riferita al suo articolo («Giulietto Chiesa pecca contro la verità più di una volta») diventa: «Non è la prima volta che Giulietto Chiesa pecca contro la verità».

A cosa si deve questa differenza formale, ma sostanziale? A un errore di traduzione? Difficile pensarci, visto che l'errore riguarda un solo punto, e che sarebbe difficile non pensare ad un voluto inasprimento del tono e della polemica, di cui la precisazione di Trapeznikov appare un'occasione e non la causa. E tutto questo in barba ai metodi di onestà che invece si rivendicano.

Beirut: poche ore di tregua

(Dalla prima)

Nei. Queste proposte sembrano dunque avere avuto il tacito assenso anche del leader falangista Gemayel.

Il testo è stato in sostanza alla riunione straordinaria che il governo israeliano terrà stamane e tutto dipende da quello che Begin ha riportato da Washington nella sua valigia. Qui a Beirut, intanto, i colloqui continuano senza respiro. Oltre alla seduta plenaria del Comitato si sono tenuti incontri più limitati, i leaders della comunità musulmana sunnita sono stati convocati dal Mufti della Repubblica. Il nostro ambasciatore, Lucio Ottieri, ha visto Habib, che gli ha espresso la sua preoccupazione per i possibili sbocchi della situazione (ma l'incontro era antecedente alla riunione del comitato). E qui a Beirut, il generale esponente del non-allineati, il ministro degli Esteri cubano Malmeria, latore di messaggi di Castro a Sarkis e Arafat. Secondo fonti della sinistra libanese, i sauditi hanno preso contatto martedì sera con l'Olp per informarla della disponibilità di Israele a discutere le proposte avanzate attraverso il Comitato di salvazione nazionale. E secondo la radio israeliana la commissione esteri e difesa della Knesseth (Parlamento) è decisamente contraria all'assalto su Beirut. Ma il fatto che da 48 ore continuano sulla montagna e intorno alla strada per Damasco violenti combattimenti fra israeliani e siriani, con largo impiego dell'aviazione, fa da contrappeso alle ipotesi ottimistiche.

Nei campi della Beirut sud, intanto, l'atmosfera è quella di sempre: si fruga tra le macerie di edifici bombardati, si attende di ora in ora il nuovo attacco, che può venire da terra, dal cielo o dal mare. Come è

stato martedì pomeriggio, quando su tutta la fascia meridionale della città gli israeliani hanno infierito con le artiglierie terrestri e navali e (per la prima volta da una settimana) con l'aviazione, fino a un'ora buona dopo l'inizio formale del nuovo cessate il fuoco.

Ieri mattina ho fatto un giro per il campo di Sabra, uno dei più densamente popolati, dove una calma irreale, quella che nel linguaggio di Beirut si definisce comunemente «calma precaria». E ormai quasi una battuta: sui rumori quotidiani della città prevale all'improvviso lo schianto di un'esplosione, una raffica di mitraglia, il lontano brontolio del cannone; qualcuno domanda: «Che cosa è, che cosa succede?». «Niente, c'è calma precaria», è l'immane risposta.

Così venerdì mattina a Sabra. L'eco di qualche tiro isolato giungeva di lontano, dalla zona dell'aeroporto. Regnava la calma, fra casupole sventrate e macerie talvolta ancora fumanti. Ma c'erano anche i segni evidenti della vita, che malgrado tutto continua. Alcuni sono rimasti. Sulla via principale (poco più di un largo vicolo), fino a un mese fa brulicante di vita, oggi è cento e cento negozietti sono tutti chiusi, con le saracinesche abbassate o sventrate dalle esplosioni. Ma accanto alla moschea (colpita durante l'attacco di martedì pomeriggio) un venditore di frutta selettiva zava la sua merce, delle ciliege e delle albicocche.

Poco più in là ci hanno portati, e se si è solo un operatore del TG2) in una casa colpita per metà, con il soffitto e i tramezzi crollati in pieno stato matrimoniale. Siamo entrati per riprendere immagini delle macerie: la padrona di casa — una anziana

donna palestinese, con i figli dei suoi caduti alle pareti — ci si è rivolta in uno sfogo appassionato. «Perché ci bombardano così? Siamo dei civili, siamo povera gente, costruiamo case, coltiviamo la terra. Diteci tutti: sono dei barbari, vogliono sterminarci. Ma non ci riusciranno. Possono tagliare le nostre mani, distruggere le nostre case, ma non potranno mai, fino al ritorno nella nostra terra». Poi ha voluto che la fotografassimo lì davanti, sulla porta della sua casa senza più tetto, con le due mani levate nel segno della «V». È una storia come mille altre, in questa che Begin chiama il «Santuario dei terroristi».

Mentre scrive queste righe, si sente nel cielo il rombo ripetuto degli aerei: forse la tregua di Beirut è già finita o forse sono diretti verso Aley e Bhamdoun, dove infuria la battaglia con i siriani. La contrattacco, quello colpo, ma è pochissima cosa in confronto a quanto accadeva appena una settimana fa. Non si vuole cedere nella provocazione, ma forse anche le munizioni cominciano a scarseggiare. La morsa che Sharon ha serrato intorno a Beirut ovest comincia a far sentire i suoi effetti.

Verso le 18, mentre sono alla sede della agenzia Reuters per trasmettere, una tremenda esplosione fa saltare due vetri dell'ufficio. In pochi minuti è il finimondo: centinaia di persone che scappano o accorrono, miliziani che sparano in aria, decine di decine di auto e di ambulanza che arrivano a sirene spiegate. Si è trattato di un'enorme auto-bomba, esplosa nei pressi del porto, che ha fatto almeno 40 morti.

Giancarlo Lanutti

Misure eccezionali in Mozambico

MAPUTO — Nel Mozambico verranno distribuite armi alla popolazione, ed entreranno in vigore misure di sicurezza di particolare severità. Lo ha annunciato a Maputo il presidente Samora Machel, durante un affollatissimo comizio.

Nel suo discorso il presidente ha spiegato che queste misure mirano a garantire la sicurezza del paese contro l'insensatezza delle azioni di destabilizzazione condotte con l'appoggio del Sud Africa, dalla sedicente «resistenza nazionale mozambicana»

(MNR), che — ha detto Samora Machel — «non è la soluzione, non è la controrivoluzione, ma è solo un gruppo di banditi armati». Dopo la conclusione del comizio, dirigenti del Frelimo hanno cominciato una pattuglia di distribuzione di fucili tra la folla.

Lama: subito rinnovo dei contratti

bisogna a diventare una riforma del salario.

«Ma in realtà sono un palloncino facile a sgonfiare. La loro logica, infatti, è riassumibile in due punti: non è possibile garantire il potere d'acquisto dei salari più bassi, in secondo luogo la contrattazione va centralizzata. Il sindacato, in sostanza, dovrebbe cambiare natura e cedere una parte consistente della sua forza e del suo potere, rinunciando a contrattare in faccia l'insieme della condizione operaia. Ecco la vera posta in gioco; non solo la difesa di un accordo sindacale; non l'omaggio ad un tavolo».

«La battaglia potrà anche durare molto e dobbiamo bruciare tutte le nostre cartucce. Naturalmente verifichiamo subito le reali volontà di controparti come l'Intersind (abbiamo il contratto 29). Così, verifichiamo quale sarà il comportamento del governo.

«Le eventuali misure da prendere sulle imposte indirette debbono essere selettive,

non debbono gravare sui consumi di massa e non debbono avere conseguenze sulla scala mobile, perché altrimenti significherebbe dire che si vuole ridurre il potere d'acquisto dei lavoratori e questo, come ti ho già detto, non lo possiamo accettare. Lo sciopero e la manifestazione di domani hanno un grande rilievo anche per l'impatto sulla situazione politica del paese. Innanzitutto sono un avvertimento al governo affinché non prenda decisioni del tipo "decretone" che potrebbero essere accettate dal momento in cui unità e disciplina sono forza e danno maggiore credibilità. Abbiamo promesso misure organizzative perché tutto si svolga in modo tranquillo. Ma soprattutto i nostri militanti hanno la coscienza che domani occorre mostrare una inconfondibile serietà e il suo carattere: quale forza di cambiamento e insieme di tenuta democratica».

Poi prenderemo le nostre decisioni e vedremo quali saranno le forme di lotta più efficaci».

Infine, sul carattere della manifestazione di domani, inutile nascondere che ci sono preoccupazioni. La tensione è alta, così anche i rischi che si aprono in modi che potrebbero diventare controproducenti...

«Io credo che sia chiaro a tutti i lavoratori che la manifestazione deve essere forte, determinata, ma anche unitaria e disciplinata. Viviamo in un momento molto difficile, un momento in cui unità e disciplina sono forza e danno maggiore credibilità. Abbiamo promesso misure organizzative perché tutto si svolga in modo tranquillo. Ma soprattutto i nostri militanti hanno la coscienza che domani occorre mostrare una inconfondibile serietà e il suo carattere: quale forza di cambiamento e insieme di tenuta democratica».

Stefano Cingolani

Il governo elude ogni impegno

stico, vecchia, mistificatoria, inaccettabile? Scompare infatti il ruolo decisivo che il governo ha assunto nell'attuazione del piano di sviluppo del Mezzogiorno, di crescita dell'occupazione. Inoltre, affermando che un ruolo determinante nello sviluppo attuale andrebbe attribuito al costo del lavoro, la Direzione dc ha ancora una volta messo in ombra altre questioni e responsabilità, ha oscurato il peso di altri costi, ha eluso ancora più pesantemente sulle imprese e sull'economia italiana. Ed è grave, molto grave, che la Dc si sia in questo momento impegnata con il suo documento ad indicare la via di una serie di interventi anche senza il consenso dei sindacati sul funzionamento della scala mobile.

Che cosa significa questa indifferenza se non dare in questo momento man forte al gruppo dirigente ultranzista della Confindustria? Ha chiesto il capogruppo del Pci, il deputato democristiano De Mita e rilevando che questi e Craxi potrebbero imparare a frequentare, almeno nelle grandi occasioni, l'assemblea di Montecitorio e non a pensare solo a Palazzo Chigi di Villa Medama, sede tradizionale dei vertici della maggioranza. E d'altra parte De Mita — ha detto ancora Napoleone — non ha voluto, nella recente intervista a «Il Sole 24 Ore», neppure criticare il gesto di rottura della disdetta della scala mobile, neppure far sue le sue più tenaci battaglie di rammarico adoperate alla Camera da Spadolini: ha preferito parlare di responsabilità di tutti, di arroccamento sui pregiudiziali di diversità, e di spingere il governo nella direzione sollecitata dalla Confindustria. Che triste esordio per il suo mandato di segretario.

«Su una di queste proposte, Napoleone ha detto: «Il governo non ha alcuna competenza in materia di bilancio, di struttura del lavoro, di costo del lavoro, fermo restando che la difesa automatica, integrale, del potere d'acquisto dei salari e degli stipendi più bassi non può essere messa in forse».

L'INIZIATIVA DEL GOVERNO — Per far recedere la Confindustria dalle sue posizioni ultranziste, il governo può usare argomenti più persuasivi. Per esempio non deve dare per scontate la proroga indifferenziata della fiscalizzazione degli oneri. Per una proficua discussione con i sindacati, con il movimento dei lavoratori, è però indispensabile anche una linea netta e credibile per il rilancio degli investimenti e dell'occupazione, per il governo della riconversione e della ristrutturazione industriale, per la riforma del mercato del lavoro.

Su una di queste proposte, Napoleone ha detto: «Il governo non ha alcuna competenza in materia di bilancio, di struttura del lavoro, di costo del lavoro, fermo restando che la difesa automatica, integrale, del potere d'acquisto dei salari e degli stipendi più bassi non può essere messa in forse».

L'INIZIATIVA DEL GOVERNO — Per far recedere la Confindustria dalle sue posizioni ultranziste, il governo può usare argomenti più persuasivi. Per esempio non deve dare per scontate la proroga indifferenziata della fiscalizzazione degli oneri. Per una proficua discussione con i sindacati, con il movimento dei lavoratori, è però indispensabile anche una linea netta e credibile per il rilancio degli investimenti e dell'occupazione, per il governo della riconversione e della ristrutturazione industriale, per la riforma del mercato del lavoro.

La relazione di Spadolini

in una situazione dominata da gravi squilibri della finanza pubblica accumulati non certo in un esercizio finanziario ma in lungo periodo di tempo. Proponibili così da ogni responsabile (al punto che il famoso «tetto» di 50mila miliardi

di deficit da limite invalicabile, com'era stato definito sino a ieri, è diventato una semplice ipotesi), il presidente del Consiglio ha denunciato «l'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

Ordine di cattura per Carboni

inquinanti, porta la firma di un'organizzazione potente: Calvi ha goduto di appoggi, consensi, documenti falsi che vengono pari pari dai vecchi stock a disposizione dei servizi segreti. Ed è ormai certo che alcuni personaggi potenti quanto compromessi dell'alta finanza mondiale. Gli inquirenti ne conoscono già i nomi.

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

Verifica sempre più in alto mare

nel Parlamento? Preoccupazione di tenersi le mani libere per le mosse del prossimo futuro?

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

Resto a Londra la salma di Calvi

zioni che si fanno sono molte. Leri si diceva ad esempio che Calvi fosse arrivato all'aeroporto di Gatwick in compagnia di un'altra persona (non identificata) e con sottobraccio l'inseparabile borsa nella quale, si dice ancora, portava sempre i documenti più importanti e riservati. E rimase tre giorni o più a Londra, dove fu visto in alcune circostanze ancora da da finire — una morte tanto spettacolare e macabra? Infatti, c'è chi sostiene invece che dal 14 al 17 giugno la sua presenza sarebbe stata accertata in Austria, forse a Klagenfurt. Ma, anche questo, chi può dimostrarlo?

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

Verifica sempre più in alto mare

nel Parlamento? Preoccupazione di tenersi le mani libere per le mosse del prossimo futuro?

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

Ordine di cattura per Carboni

inquinanti, porta la firma di un'organizzazione potente: Calvi ha goduto di appoggi, consensi, documenti falsi che vengono pari pari dai vecchi stock a disposizione dei servizi segreti. Ed è ormai certo che alcuni personaggi potenti quanto compromessi dell'alta finanza mondiale. Gli inquirenti ne conoscono già i nomi.

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

Resto a Londra la salma di Calvi

zioni che si fanno sono molte. Leri si diceva ad esempio che Calvi fosse arrivato all'aeroporto di Gatwick in compagnia di un'altra persona (non identificata) e con sottobraccio l'inseparabile borsa nella quale, si dice ancora, portava sempre i documenti più importanti e riservati. E rimase tre giorni o più a Londra, dove fu visto in alcune circostanze ancora da da finire — una morte tanto spettacolare e macabra? Infatti, c'è chi sostiene invece che dal 14 al 17 giugno la sua presenza sarebbe stata accertata in Austria, forse a Klagenfurt. Ma, anche questo, chi può dimostrarlo?

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

Verifica sempre più in alto mare

nel Parlamento? Preoccupazione di tenersi le mani libere per le mosse del prossimo futuro?

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

Ordine di cattura per Carboni

inquinanti, porta la firma di un'organizzazione potente: Calvi ha goduto di appoggi, consensi, documenti falsi che vengono pari pari dai vecchi stock a disposizione dei servizi segreti. Ed è ormai certo che alcuni personaggi potenti quanto compromessi dell'alta finanza mondiale. Gli inquirenti ne conoscono già i nomi.

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

«L'andamento incontrollabile di settori specifici», in particolare della sanità e della previdenza. In questi settori bisognerà intervenire «con rapidità ed efficacia» attraverso un contenimento del fabbisogno che non si risolva in «un fatto punitivo dell'offerta dei servizi sociali» ma incida sugli «ampli margini di spesa e di inefficienza».

Resto a Londra la salma di Calvi

zioni che si fanno sono molte. Leri si diceva ad esempio che Calvi fosse arrivato all'aeroporto di Gatwick in compagnia di un'altra persona (non identificata) e con sottobraccio l'inseparabile borsa nella quale, si dice ancora, portava sempre i documenti più importanti e riservati. E rimase tre giorni o più a Londra, dove fu visto in alcune circostanze ancora da da finire — una morte tanto spettacolare e macabra? Infatti, c'è chi sostiene invece che dal 14 al 17 giugno la sua presenza sarebbe stata accertata in Austria, forse a Klagenfurt. Ma, anche questo, chi può dimostrarlo?